

Le vere radici della delinquenza

CRIMINALITÀ E SOCIETÀ

Un fenomeno che alligna nella stessa struttura disumana della attuale organizzazione sociale — Solo i «delfini comuni» sollecitano l'intervento del potere, ma chi registra e colpisce le illecite manovre di borsa, le speculazioni edilizie, le mafie dei mercati e degli appalti, le truffe del sottogoverno?

Il discorso sulla criminalità, che nel momento attuale certa stampa di destra ripropone con toni apocalittici al solo scopo di allarmare un clima di allarmismo e gettare discreditato sulle istituzioni democratiche, potrebbe esaurirsi in fondo nella citazione di semplici dati statistici. Si scoprirebbe così, per chi già non lo sa, che l'immagine idilliaca di una società onesta e tranquilla, che i nostalgici del passato regime fanno corrispondere al periodo in cui lo stato era «forte» e l'autorità non era minimamente discussa, al di là delle censure operate sulla stampa dell'epoca e dei silenzi ufficiali nascondendo una realtà ben diversa, nella quale omicidi, furti, rapine ed altri reati avvenivano con impressionante frequenza.

tisce e combatte, quasi a creare una antitesi dialettica al suo ideale di perfezionismo ed una diversificazione dai problemi di conflittualità sociale. Il diffondersi dell'uso della droga, il dilagare del gioco d'azzardo, l'attività collaterale ad essi connesse (traffico, protezione, corruzione, usura) sono espressioni di ceti nei quali i facili guadagni non sono soltanto il segno di un parassitismo opulento e decadente, ma assumono un carattere di una sfacciatata ostentazione di disprezzo per tutto ciò che sa di lavoro e di sacrificio.

Dove nasce la violenza?

Le illecite manovre di borsa, le grosse speculazioni edilizie e hanno rovinato la città, la mafia dei mercati e degli appalti di opere pubbliche, le ingenti truffe perpetrate a danno dello stato attraverso enti pubblici controllati dal sottogoverno, denotano un disvalore ed una potenza criminale indubbiamente maggiori che non il furto comune; eppure i protagonisti di tali episodi, se non incappano in qualche disavventura giudiziaria come Riva e Marzollo, diventano sindaci di qualche grossa città o candidati nelle liste democristiane.

Tutto un mondo di corruzione e di sottogoverno vive sugli enti pubblici, sulle banche, legato agli interessi della classe al potere. I legami tra la mafia e i partiti del centro e della destra e gli apparati dello stato hanno messo in luce fenomeni di criminalità organizzata, e tuttavia su questo come su tutto il resto non si è levata e non si leverà mai la voce di coloro che invocano interventi straordinari e sanzioni rigorose nei confronti dei «pappaveri» e i ladri d'auto.

I discorsi dei procuratori generali, i «vertici» di prefetti e di questori, il continuo agitarsi del ministro dell'Interno, non hanno altro obiettivo che quello di colpire un certo tipo di delinquenza, quella più comune, più facilmente isolabile. Non si è mai sentito un questore dire che bisogna far pagare agli speculatori edilizi le colpe per le frane e i dissesti, o un procuratore generale affermare che è ora di colpire senza pietà tutti coloro che si arricchiscono di pubblico danaro. C'è delinquenza e delinquenza. Quella commessa a certi livelli e che non entra mai nelle statistiche, assume denominazioni sfumate, toni di alta cultura giuridica (malversazione, interesse privato, in atti d'ufficio, abuso innominato, agiotaggio), l'altra, quella che riempie le cronache di tutti i giorni, è rimessa alle operazioni di polizia.

Anche per questo tipo di delinquenza però il discorso non può essere mantenuto sulla superficie, a meno di non limitarsi a richiedere, come generalmente viene fatto, un potenziamento ed una maggiore efficienza della polizia. Bisogna chiedersi da dove nasce questa delinquenza, come e perché si sviluppa e in quale misura su di essa influiscono fattori di sottosviluppo e di squilibrio sociale. La prima risposta viene da uno sguardo all'ambiente nel quale certe manifestazioni di violenza prendono corpo. Le città non sono più costruite a misura d'uomo. Enormi agglomerati di cemento intersecati da strette intercapedini, senza piazze, senza verde, sono percorsi da un traffico caotico ed assordante. L'aria è irrespirabile per gli scarichi delle automobili e per il fumo delle ciminiere. L'individuo vive in questo ambiente che non gli è connaturale in un continuo stress o si rifugia in quartieri di periferia, in altri enormi scatoloni di cemento disposti come zeli. La ripulitura dell'ambiente, quali i tentativi di assestamento, hanno ormai riconosciuto, genera propensione alla violenza. Aggressioni, risse, manifestazioni apparentemente immotivate di violenza sono il portato di situazioni ambientali nelle quali l'individuo ha accumulato una carica potenziale di criminalità che esplose in presenza di condizioni scatenanti.

Ma altri fattori legati alla disordinata e tumultuosa crescita delle città sono alla base della maggior parte dei reati contro la proprietà. La concentrazione industriale, la concentrazione di larghi strati di popolazione dalle cam-

gine del sud verso i grandi centri urbani hanno accresciuto il divario tra ceti sociali più evoluti e masse di sottoproletariato. Le più grandi città sono cinte da una fascia di sottosviluppo che costituisce da una parte un serbatoio di mano d'opera a basso prezzo, dall'altra un permanente focolaio di rivolta.

A Napoli, alla periferia della città, sono sorti dei veri e propri quartieri ghettizzati, come il rione Traiano, dove migliaia e migliaia di famiglie vivono in abitazioni assurde. In queste zone, dove le condizioni di vita sono ai limiti della sopportabilità, dove non esistono scuole, ospedali, asili, attrezzature sportive, a ridosso dei quartieri medio-borghesi del Vomero, una parte della città vive il dramma della sua emarginazione.

A tutto questo deve aggiungersi il preoccupante incremento della disoccupazione che deprime e umilia migliaia e migliaia di giovani e talvolta li spinge sulla strada del furo, e la piaga della sottoccupazione. A tali problemi la società di oggi non sa dare altra risposta che ricorrendo a misure definitive di emarginazione, senza nemmeno tentare la strada del recupero. Il carcere così costituisce l'unica certezza per chi non è riuscito ad inserirsi, e come si sa, il trattamento carcerario non giova affatto al riadattamento, ma costituisce una vera e propria scuola di delinquenza.

La soluzione del problema sta allora da una parte nell'avviare un processo di riforme che tendano a trasformare le strutture della società, eliminando la disoccupazione, l'analfabetismo, creando condizioni di vita migliori per i lavoratori, dall'altra nell'utilizzare meglio i mezzi a disposizione per una più efficace lotta contro la criminalità.

Vi sono in Italia tre corpi di polizia ben equipaggiati e dotati di apparecchiature moderne. Gli uomini a disposizione sarebbero più che sufficienti se invece di essere occupati prevalentemente in operazioni di schedatura o di controllo telefonico ed impiegati in maggior parte nella repressione antiopea, fossero utilizzati per compiti di polizia giudiziaria o per la prevenzione dei reati. Se si fa ricorso al richiamo di altri contingenti, come è stato annunciato recentemente, vuol dire che l'uso che si fa delle forze di polizia non è quello giusto.

Tullio Grimaldi

Comunisti e democristiani di fronte ai dilemmi della pace

CHI HA VISTO GIUSTO IN EUROPA

Oggi l'Italia può trarre un beneficio dai progressi realizzati dall'idea di sicurezza collettiva e dai passi compiuti verso la soluzione del problema tedesco: ciò è dovuto alle posizioni che noi abbiamo sostenuto con passione e tenacia e che le forze di governo hanno sempre combattuto

Chi ha difeso e garantito la pace per il nostro paese negli ultimi 25 anni? La democrazia cristiana risponde: noi. E' uno dei motivi più insistenti della propaganda con cui cerca di difendere il suo operato di governo. Viene per questo rimproverato a noi comunisti di aver criticato la politica estera di quel partito, dichiarando che in essa vi era, implicito e grave, un pericolo di guerra. Ci saremmo sbagliati e dovremmo riconoscerlo. Ebbene, non è vero.

Il fatto è che non vi è stato sviluppo positivo della situazione internazionale dell'Italia, non vi è stato passo costruttivo compiuto nella politica estera del nostro paese, alla cui origine non si debba trovare una nostra proposta, un nostro suggerimento, una

nostra campagna di informazione e di polemica, all'inizio sostenuti dal nostro solo impegno, ma capaci via via di conquistare consensi sempre più vasti. Gli esempi sono molti. Cercheremo di citarne diversi in una prossima occasione. Per ora vogliamo farne solo uno, che è però per noi il più importante di tutti.

Parliamo della sicurezza in Europa, che è uno degli aspetti essenziali — se non quello fondamentale in assoluto — della posizione internazionale dell'Italia, perché non potrebbe essere un qualsiasi silenzio nel nostro continente senza che l'Italia (proprio per il suo inserimento in uno dei blocchi, che la democrazia cristiana ha voluto e che noi abbiamo combattuto) vi fosse coinvolta. Oggi, per fortuna,

le relazioni in Europa sono abbastanza dislese, il che rappresenta per noi un non piccolo vantaggio. A questo punto potremmo ricordare come ci fu un tempo in cui il solo nostro parlare di «distensione» era bollato di «tradimento» o, nel migliore dei casi, di «artificio propagandistico». Ma queste ritorsioni polemiche non ci interessano. Andiamo invece alla sostanza.

La distensione nel nostro continente ha compiuto sensibili progressi grazie alla lenta affermazione di un'idea: quella della sicurezza collettiva. Oggi siamo al punto in cui sembra quasi sicuro che si arriverà a una conferenza di tutti gli stati del continente dedicato a questo scopo. Certi del tutto non possiamo esserlo; ma vi sono ragione-

voli motivi per contarvi, poiché — con maggiore o minore riluttanza — anche le grandi potenze dell'occidente (primi gli Stati Uniti) che si erano opposte all'iniziativa, sembrano adesso propense ad accettarla. Ebbene, l'idea stessa della sicurezza collettiva in Europa è un'idea che è nata dal nostro movimento nel periodo fra le due guerre e che ancora nel nostro movimento è riaffiorata dopo il secondo conflitto mondiale. E' la concezione che noi abbiamo combattuto con pazienza e con tenacia a quella dei due blocchi in contrasto: c'è voluta molta insistenza, ma quella proposta ha finito col farsi strada.

Non si tratta soltanto di idee generali. Anche le proposte concrete portate al nostro segno — quella della conferenza, appunto. E' un'iniziativa — si dice giustamente — venuta dai paesi socialisti. Ma è anche un'iniziativa che noi abbiamo appoggiato con forza: né ci siamo limitati ad appoggiarla, perché abbiamo contribuito con il nostro concorso attivo (si ricordi se non altro la conferenza dei partiti comunisti europei a Karlov Vary) a precisarla e a svilupparla. Allora le forze di governo in Italia — democristiani in testa — respingevano nettamente una simile proposta. «Poi qualche esponente di quelle forze cominciò a dire che egli l'avrebbe anche accettata, ma che l'Italia non poteva far molto perché doveva restare legata alla «disciplina atlantica». Ce ne sono voluti di sforzi perché finalmente — e ancora con cautela — il nostro paese cedesse su questo terreno; ma sono tutti sforzi che hanno avuto noi come principali protagonisti.

Dire sicurezza europea, del resto, non basta. La pace nel continente è determinata da singoli problemi concreti. Dalla fine della guerra a oggi ve ne è uno che ha avuto, per ragioni assai comprensibili, un'importanza di gran lunga predominante, perché ha condizionato tutta la situazione politica dell'Europa: è il problema tedesco. L'impossibilità di accordarsi per una soluzione vi in gran parte all'origine della divisione del continente in blocchi politici e militari. E' questa la ragione per cui ad esempio il professor Chavez Ballon ha pochi precedenti nella storia internazionale, dopo la guerra non vi è mai stato un trattato di pace (o dei trattati di pace) col popolo tedesco e con gli stati che lo rappresentano. Uno scioglimento di questo conflitto era — e in parte resta ancora — la chiave di volta di qualsiasi edificio di sicurezza in Europa, quindi di una vera garanzia di pace per tutti.

La riprova sta nel fatto che, se oggi veramente si può parlare di distensione, di sicurezza collettiva, di conferenze paneuropee, è proprio questo nodo si va sciogliendo sotto i nostri occhi. Se, nonostante incertezze e difficoltà, a Bonn non verrà a mancare la ratifica dei trattati con l'URSS e con la Polonia e degli accordi per Berlino, conclusi dal governo di Brandt, il problema tedesco — questo latente conflitto che bloccava tutta la situazione europea — potrà dirsi risolto e quei trattati, nel loro complesso, prenderanno il posto del trattato di pace, che dalla fine della guerra in poi non era stato possibile stipulare. E' un progresso radicale che riguarda anche l'Italia, come ogni paese europeo, e il nostro avvenire di pace. A questo punto non possiamo non chiederci sui nostri occhi.

Se, nonostante incertezze e difficoltà, a Bonn non verrà a mancare la ratifica dei trattati con l'URSS e con la Polonia e degli accordi per Berlino, conclusi dal governo di Brandt, il problema tedesco — questo latente conflitto che bloccava tutta la situazione europea — potrà dirsi risolto e quei trattati, nel loro complesso, prenderanno il posto del trattato di pace, che dalla fine della guerra in poi non era stato possibile stipulare. E' un progresso radicale che riguarda anche l'Italia, come ogni paese europeo, e il nostro avvenire di pace. A questo punto non possiamo non chiederci sui nostri occhi.

I principi politici e le soluzioni concrete che lo hanno reso possibile sono quelli stessi che in Italia siamo stati noi — e non certo la democrazia cristiana o i suoi organi di stampa — a propugnare e a difendere. Noi abbiamo sostenuto per anni contro l'interesse scetticismo altrui che bisogna riconoscere le realtà politiche e sociali, uscite dalla seconda guerra mondiale, riconoscere l'esistenza di due stati tedeschi, l'affermazione e lo sviluppo della Repubblica democratica tedesca, il riconoscimento di quelle polacche in primo luogo, cui corrispondevano ormai nuovi e non reversibili insediamenti umani, riconoscere infine lo stesso stato particolare che in questo quadro Berlino occidentale aveva finito col assumere. Ci accusavano per questo di non essere realisti; ma sono queste le proposte che si sono affermate.

Ricordiamo quanti dibattiti e quante accuse polemiche si sono condotte per anni. C'era chi sosteneva che la Repubblica federale tedesca aveva una sua «legittimità» internazionale e la Repubblica democratica no, il che palesemente era falso. Ma l'argomento più diffuso era che i «comunisti» volevano «prenderci» tante cose — la Repubblica democratica tedesca, le terre occidentali della Polonia, Berlino perfino — senza «dare nulla in cambio». Quanto abbiamo dovuto affannarci a dimostrare l'assoluta consistenza di un simile modo di ragionare, a spiegare e a far sapere (contro chi voleva che queste cose non si sapessero) che profondi processi di cambiamento sociali e politici si erano prodotti in quelle terre e che tali processi non potevano tornare indietro: che non erano quindi i comunisti a volere «prendere» qualcosa, ma al con-

trario erano gli altri a volersi «riprendere» ciò che avevano ormai irrimediabilmente perduto, ma che allora non sarebbe stato possibile se non con un disperato ricorso alla forza, il che significava una guerra catastrofica per tutti. I fatti hanno dimostrato che avevamo ragione noi.

Il peggio era che quelle posizioni non erano sostenute solo da questo o quel propagandista, ma dalla democrazia cristiana e da altre forze di governo, che sostenevano la riunificazione della Germania sulla base, essa si niente affatto realistica, proposta da Bonn, il ritorno alle frontiere del '37, l'inevitazione di che avevano in sé il germe della guerra, e appoggiavano quindi contro ogni nostro interesse, i Dulles e gli Aehrenbacher, gli Ehard e i Kissinger che di quella politica di «rinvincita» (non vi è definizione più esatta) erano gli artefici. Oggi la pace ha fatto progressi: noi ne trairamo a nostra volta un beneficio; ma li ha fatti proprio perché quelle posizioni sono state battute.

Si tenterà forse di dire che il merito nostro di comunisti italiani è scarso perché ci siamo limitati ad appoggiare le proposte che venivano dall'URSS e dagli altri paesi socialisti. Ma neanche questo sarebbe un ragionamento sensato. Certo, non eravamo noi che potevamo o dovevamo risolvere il problema tedesco, e così neanche la democrazia cristiana, sebbene stesse al governo e avesse quindi strumenti di influenza più efficaci dei nostri. Ma, a parte la considerazione che, come è stato riconosciuto da autori e fonti non trascurabili della stessa Germania occidentale, il nostro ruolo internazionale non è stato affatto così passivo, resta che noi abbiamo sostenuto le tesi che oggi, per riconoscimento generale, hanno portato a progressi di pace in Europa, mentre la democrazia cristiana e altri hanno fatto soltanto seguito a quelle impostazioni (ancora difese in Germania da altri democristiani come Strauss) che, con un noncurante capovolgimento di posizioni, i nostri stessi avversari ammettono ormai essere perniciose per l'Europa e per l'Italia. Non è «colpa» nostra, se le prime venivano dai paesi socialisti e le seconde dalle potenze dell'occidente. Ma, soprattutto, non è «colpa» nostra se noi abbiamo saputo vedere quali erano quelle giuste e i nostri avversari no.

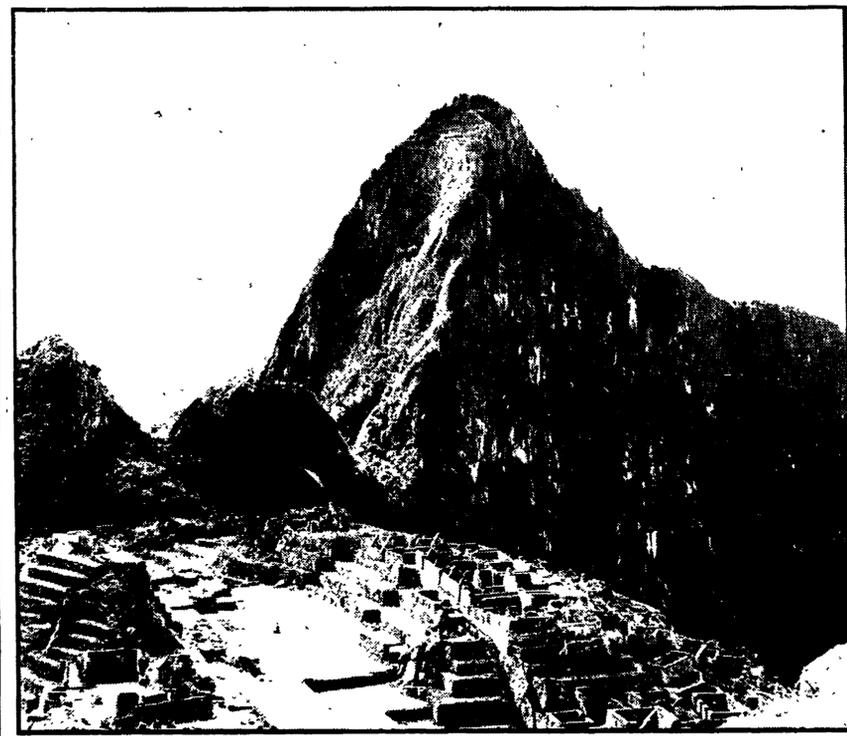
Giuseppe Boffa

L'UNESCO per la tutela del patrimonio culturale e naturale

Esperti di cinquanta Paesi si riuniranno dal 4 al 22 aprile nella sede dell'Unesco, a Parigi, per elaborare una convenzione internazionale per la salvaguardia del patrimonio culturale e naturale. Nel corso di tre settimane di lavoro, gli esperti tenteranno di mettere a punto un testo, che in ottobre verrà sottoposto all'approvazione dell'Assemblea Generale dell'Unesco. Se la convenzione verrà approvata, sarà aperta alla firma dei governi di tutti i paesi. Questo accordo costituirà il corrispettivo della convenzione dell'Aja adottata nel '54 per la protezione dei beni culturali in tempo di guerra. Le nazioni che vi aderiranno si impegneranno a contribuire regolarmente ad un fondo di soccorso, che permetterà di inviare, in caso di necessità, degli esperti, e di assicurare la conservazione di monumenti e centri storici in caso di incendio, alluvioni, sismi ed altri sinistri.

I paesi interessati saranno poi invitati a comporre una lista degli edifici e luoghi nazionali che meritano di essere preservati, e a prendere delle disposizioni per la loro tutela. In molti casi, la tutela è minacciata da molteplici pericoli, come la inquinazione e ristrutturazioni urbanistiche dettate dalla speculazione. Anche la rapida crescita della popolazione e lo sviluppo dell'economia industrializzata saranno voci pesanti nella lista per vedere in relazione ad essi quali provvedimenti siano necessari. La questione che si prevede sin da ora più dibattuta è quella dei siti naturali, per i quali, mancando monumenti e costruzioni, si dovrà definire il sito e che potrà essere oggetto di una regolamentazione.

MACCHU PICCHU, SULLE ANDE PERUVIANE



La città inca di Macchu Picchu, sulle Ande peruviane

La città perduta degli Incas

A 2.300 metri di altezza, a nord di Cuzco, laddove le grandi montagne confinano con la giungla, ai visitatori appare una visione meravigliosa, uno dei tanti segreti dell'«impero dei figli del sole»

Nostro servizio

LIMA, aprile

Sessant'anni fa, a nord della città peruviana di Cuzco, il professor Hiram Bingham scoprì la città perduta di Macchu Picchu. Il suo grido di ammirazione quando, attraversando la brughiera di una collina sulla riva sinistra del rio Vilcanota, si trovò improvvisamente di fronte ad una visione spettacolare e sconosciuta: una città costruita in pietra e a quota costante intatta, mai scoperta dai conquistatori spagnoli, e sulla cui esistenza non era stato possibile trovare che poche indicazioni. Una di queste era stata fornita a Bingham dalla sua abilita guida Melchor Arteaga, un meticcio cuzco, che da molto tempo sapeva di questa città perduta, chiamata ora Macchu Picchu, che nella lingua quechua, parlata nell'impero dei figli del sole, può significare punta, cima o vecchia collina.

Da allora ad oggi, decine di studiosi e migliaia di turisti venuti dal mondo intero hanno contemplato con meraviglia la maestosa architettura inca della straordinaria città, che provoca l'ammirazione di tutti coloro che la possono visitare: anche i pittori l'hanno immortalata nelle loro tele e poeti ne hanno cantato l'esistenza. A oltre 2.300 metri di altezza, a nord di Cuzco, ad un'altezza di 2.300 metri sul livello del mare, chi vi arriva per la prima volta resta realmente impressionato, quando appaiono al-

la sua vista i diversi quartieri che dividevano la città, a piani sovrapposti, fino ad una altezza di 2.600 metri. Le case erano costruite fra due colline; dalla più piccola, Macchu Picchu, è stato tratto il nome. La più grande, Huayana Picchu (in quechua significa nuova cima), appare come un guardiano della città. Si entra subito in quello che sembra essere stato il quartiere povero.

I blocchi di pietra

Come hanno potuto essere trasportati lassù gli enormi blocchi di pietra che furono usati per costruire riciclopici edifici? Questa domanda è una delle tante che non hanno risposta, e non può che superare ogni immaginazione. L'impero dei figli del sole non lascia traccia di strade nei pressi della città.

Per attraversare il tracciato urbano, esistono delle scale fatte di blocchi di pietra, alcune di queste scale comunicano con stretti passaggi, che completano la rete stradale, altre invece, si dirigono verso le Ande; le ultime due conducono alla piazza principale ed al cimitero. Coloro che hanno fatto gli scavi, separando i principali settori della città, affermano che esisteva una cinta muraria che abbracciava l'intera città, e che era collocata all'ingresso dove si pensa che venisse reso un

omaggio ai morti che stavano per essere seppelliti. C'è anche una grande tomba, un enorme blocco di pietra, al centro del quale era stata scavata una caverna.

Sopra la città appare la torre militare, di forma semicircolare, e con due finestre di forma trapezoidale; la sua porta è costituita da due pilastri distanziati. Quello che è chiamato sobborgo agricolo è costituito da un gruppo di case costruite sotto il cimitero, sul versante delle Ande. La città è completata dal quartiere della nobiltà, dalla residenza dei servitori, dal settore delle fontane, dal palazzo dell'Inca, l'imperatore, dalla piazza sacra, dal tempio delle tre finestre, completamente conservato, dal grande tempio sacro, dalla casa sacerdotale e dal gruppo Institutario degli intellettuali, riservato agli amautas, i maestri, il quartiere popolare, le piazze e le prigioni.

La visita della città perduta è un'esperienza indimenticabile. La sua meravigliosa architettura di pietra, la simmetria degli edifici, il sorprendente e inspiegabile sistema di costruzione delle mura, senza cemento o altro materiale che tenesse insieme i blocchi di pietra, costituiscono ancora grandi misteri. Del resto non è stata data ancora risposta alle domande sul segreto che gli inca possedevano per tagliare le pietre e sottoporle a costruzione delle case, con una

perfezione tale che neppure una lama di coltello riesce a penetrare nelle fessure. Ogni blocco di pietra, infatti, aderisce perfettamente all'altro e in questo modo gli antichi peruviani hanno costruito case, templi e palazzi che suscitano l'ammirazione del mondo intero. Altri sono andati più in là; ad esempio il professor Chavez Ballon ha individuato la costruzione di Macchu Picchu nel periodo del regno del Inca Pachacutec, nel quindicesimo secolo. Chavez Ballon ha detto di basare questa sua ipotesi su un riferimento ad una città definita senza eguali di cui ha parlato Rodrigo de Figueroa. Per Hiram Bingham, infine, Macchu Picchu è stata la vera culla della civiltazione inca; da lì e non dal lago Titicaca o da Pakaritambo — ha precisato il professore — è venuto Manco Capac, il primo inca, insieme con la sua sposa Mama Ocllo.

Le ipotesi degli scienziati

Bingham, insieme con la sua guida Arteaga, vi fece i primi scavi ed i suoi studi servirono per una spedizione più grossa, organizzata dalla società geografica degli Stati Uniti e dall'università di Yale. Questa spedizione, nominata dal governo di Lima, era il professor José Gabriel Cosío, il quale ha sostenuto la possibilità che la città fosse un centro di civilizzazione antecedente agli Incas, dal momento che della sua esistenza non esistono riferimenti espliciti nelle cronache degli Incas in quelle dei conquistatori spagnoli. Questa opinione è stata però contestata da alcuni studiosi antropologici e storici che hanno, invece, sotto-

lineato la sua affinità con le rovine di Sacsayhuaman, nella città di Cuzco.

Altri sono andati più in là; ad esempio il professor Chavez Ballon ha individuato la costruzione di Macchu Picchu nel periodo del regno del Inca Pachacutec, nel quindicesimo secolo. Chavez Ballon ha detto di basare questa sua ipotesi su un riferimento ad una città definita senza eguali di cui ha parlato Rodrigo de Figueroa. Per Hiram Bingham, infine, Macchu Picchu è stata la vera culla della civiltazione inca; da lì e non dal lago Titicaca o da Pakaritambo — ha precisato il professore — è venuto Manco Capac, il primo inca, insieme con la sua sposa Mama Ocllo.

Come si vede le ipotesi, derivate dagli studi fatti, sono diverse e non contribuiscono a stabilire definitivamente l'origine e la funzione della città perduta. L'unico elemento che lega le conclusioni di diversi studiosi, gli scarsissimi riferimenti storici e le testimonianze, è quello secondo cui Macchu Picchu possa essere stata una città funeraria, sicuramente inca. Studi accurati sono stati compiuti sui centotrentacinque scheletri trovati sul posto, di cui solo ventisei corrispondenti ad ossa maschili. E si è scoperto che una grande quantità di crani erano stati trapanati e quindi suturati con fili piatte d'oro, d'argento o di rame. Il che va ad alterare riprova dell'abilità chirurgica dei medici degli antichi peruviani. Nonostante questo, comunque, Macchu Picchu, continua a restare una città misteriosa.

Manuel Olivari

RASSEGNA SINDACALE

La DC con i padroni

Roma, venerdì 31 marzo, ore 6 del mattino: gli stabilimenti della Coca Cola in via Tre Fontane vengono presi d'assalto dalla polizia. Obiettivo dell'operazione: cacciare i lavoratori che dal 4 ottobre sono lì dentro per respingere i tentativi di smobilitazione portati avanti dal padrone americano.

Si tratta di una forma di lotta sacrosanta come sacrosanto dovrebbe essere il diritto del cittadino italiano di poter contare su un posto di lavoro sicuro. In cinque mesi e mezzo di lotta quei lavoratori hanno ricercato in mille modi contatti con la direzione e con il governo. La prima si è contenuta rifiutando persino di discutere le proprie decisioni, il secondo invece in un primo tempo ha dato soltanto delle generiche assicurazioni, ora poi ha mandato la polizia. Ecco in questa considerazione la DC tiene la gente che lavora e che si batte per difendere quello che è un suo diritto, sancito dalla Costituzione repubblicana. Che è — vale la pena forse di ricordarlo — la legge fondamentale dello Stato italiano.

Prontamente e giustamente le confederazioni sindacali hanno invitato del presidente del consiglio Andreotti al quale hanno espresso una energia protesta. E i sindacati di categoria, tutti assieme, hanno chiaramente detto che «ancora una volta alla lotta democratica e unitaria dei lavoratori per l'occupazione si risponde con interventi di appoggio ai padroni». Ecco il punto. La DC può avere mille preoccupazioni, ma quando arriva il momento della scelta non ha dubbi: si mette dalla parte dei padroni. I quali naturalmente la ripagano, come stanno facendo da un po' di tempo a questa parte, della loro fiducia. Gli apprezzamenti a Forlani e soci si sprecano. Basta leggere i giornali.

La categoria discute sulla vertenza

300 mila chimici pronti alla lotta contrattuale

L'attacco all'organizzazione capitalistica del lavoro al centro delle richieste — Conferenza nazionale dei lavoratori del settore indetta per il 19 e 20 — I falsi del foglio dell'Assolombarda

E' iniziato il primo capitolo del grande scontro contrattuale che vedrà impegnati nel corso di quest'anno milioni di lavoratori. E' iniziato nelle fabbriche chimiche e farmaceutiche. E' già in atto fra operai, impiegati, tecnici, nei reparti come nelle sedi sindacali fra i delegati. Federchimica (CGIL) e Unilchim (UIL).

La lotta interessa 300 mila lavoratori: preliminarmente impegnati nella categoria dei chimici sarà quello di unificare al proprio interno, come è stato fatto in Unilchim, i chimici di varie industrie chimiche, quali le fibre chimiche, la «detergenza», le «diestrici» e la «cera», gli «inchiostri» e i «materiali plastici», il «cartone amaro».

Quali le rivendicazioni proposte al dibattito dei lavoratori, dalle organizzazioni sindacali? Fulcro di esse è l'attacco all'organizzazione capitalistica del lavoro. Orario di lavoro, rivendicazione dello abbattimento del limite delle 40 ore e richiesta delle 38 ore per i turnisti, cui si accompagna l'obiettivo di eliminare lo straordinario di lavoro in azienda, proponendo che si chiedi un'organizzazione sostenibile. Tutti i lavoratori attualmente «appaltati» che svolgono attività aziendale, dovranno essere assunti dalla azienda. Qualifiche: attuazione di una scala unica di classificazione con 7 categorie, comprendenti tutte le qualifiche conseguente superamento di ogni distinzione fra operai, intermedi e impiegati.

Ambiente di lavoro: per questo aspetto che assume dimensioni drammatiche (basti considerare i ripetersi di intossicazioni da gas velenosi) i lavoratori della Montedison sindacati, dopo aver precisato che «a contrattazione di questo problema deve avere luogo nella sede del sindacato, non nel padronato», l'assegnazione di compiti di ricerca, controllo e contrattazione sul gruppo omogeneo, con l'obbligo dell'azienda di istituire il «breve sanitario», il «registro dei dati biostatistici», il «libretto di rischio» e il «registro e i tabellelli di ambiente». I «strumenti tutti per trasformare il singolo operaio e il gruppo omogeneo in soggetti attivi e veri protagonisti della salvaguardia della propria

Ma prendete l'altra vertenza, quella dei braccianti. In lotta dallo scorso settembre sono i lavoratori del settore tessile. Lavoratori fra i più diseredati. Salari di fame, lavoro insicuro, condizioni civili e sociali da sottosviluppo; e il quadro è appena accennato. Prendendo a prestito dal gergo sportivo, li hanno delitti cittadini. E invece, la DC, che ora dispone per intero del potere, non solo è incapace di mettere sull'attenti il marchese Diana, ma non si azzarda nemmeno di esprimere la propria solidarietà ad una categoria di lavoratori che tanto duramente ha pagato gli errori dei ministri democristiani. La realtà è quella di sempre: l'interclassismo della DC è una colossale pazzana, anche Forlani si è messo dalla parte dei padroni, anzi lui ha accentuato questa scelta a destra, dalla quale non può uscire che una politica antipopolare, cioè una politica che va contro gli interessi della classe operaia, dei contadini, dei ceti medi. E questa verità i lavoratori devono conoscerla in fondo, soprattutto in questa vigilia elettorale.

La DC ha sposato a tal punto le posizioni dei padroni che nella relazione economica generale approvata nei giorni scorsi dal consiglio dei ministri sottolinea come nel 1971 soltanto i salari dei lavoratori sarebbero aumentati a tutto danno — si intende — dei profitti delle imprese.

Si tratta di una affermazione gravissima, un tentativo di avallare la tesi che sono le lotte degli operai a portare la nostra economia alla rovina. E ciò invece è falso. Innanzitutto perché bisogna aggiungere che nel 1971 i padroni hanno inve-

stato ancora meno, che all'estero sono finiti i capitali a ritmo crescente, che i costi di occupazione hanno registrato una secca contrazione mentre i consumi popolari non hanno registrato alcun incremento.

E' il meccanismo di sviluppo che non funziona, che si è inceppato. Bisogna cambiarlo. Lo denunciavamo anche noi comunisti aggiungendo immediatamente del proposto precisare: 1) piena occupazione al massimo livello tecnologico storicamente raggiunto; 2) superamento degli squilibri e in primo luogo soluzione della questione meridionale; 3) garanzia per tutti i cittadini del soddisfacimento dei fondamentali bisogni primari: scuola, sanità, case, trasporti, difesa del territorio e dell'ambiente. E lo hanno detto, in un documento comune, anche le tre grandi confederazioni dei lavoratori. Alla Confindustria, che aveva avanzato assurde pretese, CGIL, CISL e UIL hanno risposto con molta chiarezza riproponendo le scelte di politica economica e sociale contenute nel documento dell'ottobre scorso e centrate sulle riforme strutturali: momento di lotta per eliminare privilegi speculativi, rendite parassitarie e capaci di liberare risorse importanti per impieghi produttivi e sociali.

Le lotte che la classe operaia ha condotto, sta conducendo e condurrà per la difesa e lo sviluppo della occupazione, per cambiare l'organizzazione del lavoro all'interno della fabbrica, per affermare e realizzare le grandi riforme sociali non solo non sono un ostacolo, bensì sono indispensabili; esse costituiscono la fondamentale molla propulsiva per dare sviluppo economico e sociale al nostro paese.

Quel che è più grave, è il fatto che lo stesso dibattito televisivo un nuovo tipo di governo (che è poi qualcosa di più che un consenso, ma addirittura una corresponsabilità) sia venuto dal presidente della Confcommercio, dottor Orlando, che dirige una organizzazione che rappresenta la grande distribuzione capitalistica e anche parte degli esercenti (dei quali non ha più il monopolio, dopo la nascita e l'impetuoso sviluppo della Confesercenti). Il dottor Orlando ha addirittura rincarato la dose. Non soltanto ha dichiarato esplicitamente il suo accordo con la politica del consenso, ma ha anche ammesso che la sua politica come la politica della «rivoluzione del consenso» (vantandosi di aver fatto nascere a Milano grandi imprese distributive con il «consenso» degli esercenti) ma è andato oltre. Ha addirittura rivendicato dai pubblici poteri «tecniche di sfollamento», cioè la applicazione «nel commercio, come in agricoltura, del cosiddetti piani Mansholt».

E' così venuto alla luce, a mezzo di questo dibattito televisivo, il cinico disegno che unisce in un'unica trama governo, Democrazia Cristiana e Confcommercio: pensionamento forzoso di migliaia di contadini, di artigiani, di operai che restano al grande capi-

livo se si considera che apré la stagione contrattuale. E' evidente fin da ora il valore politico e sindacale di questa battaglia, e essa infatti non interessa la sola categoria dei chimici ma è momento organico della stessa strategia del movimento sindacale in questo senso dovrà avere la capacità di saldarsi con le iniziative di contrattazione articolate attualmente in piedi, in altre parti del settore chimico e in altri.

L'azione per il rinnovo contrattuale dei chimici. In una fase politica in cui le forze padronali e determinate da logiche di mercato, tendono a ridurre le esigenze di riforme strutturali che grandi masse di lavoratori chiedono per un profondo mutamento nell'ordine socio-economico del Paese, diventa quindi elemento fondamentale per la crescita di potere dei lavoratori in fabbrica e nella società. «Respingiamo — dice una nota unitaria dei sindacati — ogni tendenza volta a dare al contratto un carattere contrattuale». E' questa volontà di continuare la strada iniziata nell'autunno del '69 e poi sviluppata nell'ampia mobilitazione dentro le singole fabbriche, nella conquista di qualificanti accordi aziendali, nella crescita delle strutture di base del sindacato, nella individuazione di nuovi terreni di scontro, che preoccupa il padronato. Siamo solo agli inizi e già «24 ore-Sole» il giornale dei padroni si accanisce con violenza contro i chimici. In un articolo inteso di falsità, apparso il 29 marzo, in prima pagina, si legge che «la piattaforma informativa è stata già inviata alla controparte. Sono stati gli stessi sindacati, unitariamente, a consentire la sua contrattazione. Il fatto che sulla convocazione di questa conferenza — conclude il comunicato — non ci sia stato finora l'accordo della UILIUD non autorizza nessuno (come fa invece il giornale padronale, n.d.r.) a parlare di rottura, perché, unitariamente, i sindacati, unitariamente, hanno consentito il dibattito».

La conferenza di Firenze sarà quindi non solo l'occasione per lanciare al padronato il «manifesto» contrattuale, ma anche una nuova, importantissima sede per rafforzare il processo unitario dei lavoratori chimici.

f. ra.

Un gravissimo disegno della DC, del governo e della Confcommercio

Minacciato lo «sfollamento» di migliaia di commercianti per favorire i monopoli

La conferenza televisiva del dott. Orlando - Un «piano Mansholt» per cacciare i dettaglianti dalla distribuzione - Forte sviluppo della Confesercenti e del CONAD - La posizione del PCI

Ad un anno dalla grande manifestazione unitaria degli esercenti e dopo il varo della legge sulla nuova disciplina del commercio, la lotta dei commercianti italiani continua, e si rivolge contro tre obiettivi: 1) l'abolizione del monopolio di Stato; 2) la garanzia per tutti i cittadini del soddisfacimento dei fondamentali bisogni primari: scuola, sanità, case, trasporti, difesa del territorio e dell'ambiente. E lo hanno detto, in un documento comune, anche le tre grandi confederazioni dei lavoratori. Alla Confindustria, che aveva avanzato assurde pretese, CGIL, CISL e UIL hanno risposto con molta chiarezza riproponendo le scelte di politica economica e sociale contenute nel documento dell'ottobre scorso e centrate sulle riforme strutturali: momento di lotta per eliminare privilegi speculativi, rendite parassitarie e capaci di liberare risorse importanti per impieghi produttivi e sociali.

Le dichiarazioni di Orlando

Ecco il testo stenografico delle dichiarazioni fatte dal dott. Giuseppe Orlando presidente della Confcommercio alla Rai-TV lunedì 20 marzo nella rubrica «Sistema parlano di...»: «Un nuovo volto per il commercio».

«Quindi non con senso critico ma l'occhio aperto alla più bella speranza noi ci riferivamo sicuramente negli anni '70 con un commercio che forse dovrà darsi delle tecniche di sfollamento; con un commercio che deve poter provvedere grazie agli interventi della società (e questo sarà il costo minore) per realizzare pure nel commercio, come in agricoltura, i cosiddetti piani Mansholt. Noi non possiamo abbandonare coloro che sono emarginati dal mercato, ma sappiamo altresì che il pungolo non deve mancare».

«Noi abbiamo dei grandi centri dove già le aziende a grandi dimensioni sono numerose. Quando noi parliamo di piani parliamo in termini evolutivi e chiediamo la collaborazione di tutte le forze economiche e sociali. Noi abbiamo da lungo tempo accennato, almeno per quel che mi riguarda, ho portato avanti una politica che ho qualificato: la rivoluzione nel commercio. Provochiamo gli stimoli diretti a migliorare la struttura e l'apparato distributivo».

Le responsabilità della DC per il trattamento previdenziale e assistenziale

Considerati cittadini di serie B braccianti e coltivatori diretti

L'esiguità dell'intervento statale per le assicurazioni sociali - Una politica a favore degli agrari - Il raffronto con altri settori - Spese altissime per riscuotere contributi irrisonanti

«Non vogliamo più essere considerati cittadini di serie B»: questa parola d'ordine si sente ripetere in ogni manifestazione di braccianti e coltivatori diretti. Ma la terra, decisa a lottare con sempre maggior forza per conquistare nuove, migliori, più giuste condizioni di vita e di lavoro. Al fine di questo, deve aggiungere il problema dei servizi sociali del tutto inesistenti o, quando ci sono, inadeguati nelle campagne e assistenziali che dovrebbe far arrischiare i dirigenti della Democrazia cristiana i quali osano affermare pubblicamente di essere stati protagonisti dello sviluppo del Paese e fanno le spese della politica portata avanti dalla Democrazia cristiana e dai governi che essa ha diretto e dirige, una politica che è andata in direzione degli interessi dei grandi agrari, dei loro aziende abbandonando i lavoratori della terra in condizioni di vita indegne di un paese civile.

Queste affermazioni sono abbondantemente suffragate dalle condizioni previdenziali e assistenziali che sono state «riservate» ai lavoratori della terra. Prendiamo un problema, quello della contribuzione. Da una parte si è seguita una politica di tutto favore per gli agrari, dall'altra «accorci» e «sottoscuote» i contributi del settore statale alle assicurazioni sociali dei lavoratori agricoli ed in particolare di quelli autonomi. La tabella che

Contributo medio annuo per lavoratore versato all'Inam. Tabella con dati per Agricoltura, Industria, Commercio, Credito, Servizi domestici familiari.

pubblicammo dimostra l'esiguità degli oneri sociali di natura previdenziale a carico degli agrari. Il raffronto del contributo medio annuo per lavoratore versato all'INAM per assistenza contributiva ai datori di lavoro, dimostra che una famiglia che usufruisce delle prestazioni di una collettività per servizi domestici, paga una somma più alta di quella versata da un agrario per un bracciante. Il contributo medio annuo per lavoro agrario in agricoltura è inferiore di 38 volte a quello dell'industria, di 32 volte a quello del commercio, di 67 volte rispetto a quello dei crediti.

Perché questo? E' vero che i salari, l'occupazione annua di un lavoratore agricolo sono inferiori a quelli di un lavoratore di altri settori. Ma ciò non giustifica una disparità di costi vaste proporzioni. Nei settori INAM e INPS si è arrivati ai vari enti previdenziali e a carico degli agrari attraverso la fissazione di aliquote bassissime. Non solo: si sono messe in atto riduzioni contribu-

Aperta la rassegna cecoslovacca

L'Italia al secondo posto tra gli espositori di Brno

Fino al 5 maggio l'area fieristica di Brno ospiterà la 3. fiera internazionale dei beni di consumo. L'edizione '72 della fiera cecoslovacca ha tutte le condizioni per diventare veramente un luogo di confronto delle novità dell'industria dei beni di consumo e per offrire a tutti gli operatori interessati ampie possibilità di avviare trattative commerciali dirette con i «partners» presenti. Lo scopo che si propone la fiera è naturalmente anche quello di

lavoro, verrà soltanto dal grande capitale finanziario. E non credano neppure di avere a che fare soltanto con gli esercenti: lo scontro che si apre impegna anche la classe operaia. I lavoratori, le forze democratiche tutte ed in primo luogo il nostro partito. Stesso nemico, stessa lotta. Sono i grandi concentrati di finanziarie, dalla Montedison (Standa) alla Fiat (Rinascente - Upm - Sma), contro le quali lottano sia gli operai che gli esercenti. Sono il governo e la DC, che hanno finora sorretto lo sviluppo economico guidato dai monopoli. Comune è l'interesse a difendersi gli uni da un padrone che vorrebbe riprendersi i salari facendoli spendere nei propri negozi e gli altri da chi vorrebbe schiacciarsi e subordinarsi.

Comune è pure l'interesse ad una profonda revisione dell'Iva nella lotta contro il crollo e contro un ingiusto sistema fiscale. Questa lotta verrà combattuta nelle fabbriche come nei negozi, sarà portata negli enti locali e nelle assemblee regionali, e sarà portata nel Parlamento che uscirà dal voto del 7 di maggio, con tanta maggiore forza quanto più forte sarà la presenza del PCI e della sinistra.

L'obiettivo è chiaro: sconfinare la politica che la DC riserva agli esercenti, modificare profondamente gli atti compiuti dal governo, imporre una scelta fondamentale sostenuta da una vigorosa politica creditizia, fiscale e di partecipazione statale; siano gli esercenti singoli ed associati, in collaborazione con i consumatori associati, i protagonisti del necessario rinnovamento della rete commerciale italiana.

Gianni Di Stefano

Dichiarazioni del vicepresidente dell'Alleanza dei contadini

Il MEC «scopre» il cartello dello zucchero

Finirà per «scoprirlo» anche il governo italiano? - In Italia il mercato saccharifero controllato solo da tre società

Dichiarazioni del vice presidente dell'Alleanza dei contadini Silvio Bigli sulla inchiesta comunitaria nel settore saccharifero: «Al termine di una inchiesta di due anni i dirigenti del MEC sono giunti alla conclusione che nel Mercato Comune il settore saccharifero è praticamente controllato da un potente «cartello» fondato su una rigorosa ripartizione del mercato e delle rispettive zone di influenza. L'inchiesta mette allo stato di accusa sessanta società europee del settore tra cui le tre maggiori ditte italiane con relative filiali».

«Questa inchiesta pubblicata da una fonte non sospettata per questo genere di argomenti, qual è il Corriere della Sera, che esistesse un cartel-

lo saccharifero che agiva con dimensioni che abbracciavano l'Europa dei dieci, non è una novità; l'Alleanza dei contadini e il Consorzio nazionale braccianti l'avevano più volte denunciato; la novità è che i dirigenti del MEC l'abbiano accertato attraverso una inchiesta e che si preparino a denunciare al tribunale del MEC che non potrà sottrarsi a giudicare sulla base di dati accertati, anche se la potenza dei sacchariferi non resterà inerte».

Bisogna però dire che se il cartello esiste, ed esiste, la sua costituzione è stata favorita da un programma comunitario di incentivazione per la bilancia di zucchero da produrre per la fabbrica o, peggio ancora, per società e non per zone agrarie come hanno più volte chiesto i braccianti contadini e il CNB. I ministri dell'Industria e dell'Agricoltura italiana hanno scelto proprio l'assegnazione per società pur sapendo che le tre maggiori società oggi sotto inchiesta controllano il 71% della produzione nazionale (8.200.000 quintali) di zucchero per 11.500.000 di abitanti. Le tre società sono: Eridania, Italiana Zuccheri, Montesi. Risultato per l'Italia: la produzione di zucchero agrario per la bilancia commerciale di 70-80 miliardi, mentre proprio e solo le società del «cartello» hanno prodotto 710.000 quintali in meno dello zucchero loro assegnato.

Ecco perché intanto è indispensabile che fin dal 1972 i contingenti siano destinati dalle regioni e assegnati per zona agraria.

Ma vogliamo aggiungere che se i dirigenti del MEC vogliono applicare l'articolo 85 del trattato di Roma che vieta l'acquisto di zucchero da produttori che possono pregiudicare il commercio tra gli Stati membri) non deve limitarsi al cartello saccharifero ma investire il proprio capitale in quelli della UNILEVER, della Nestlé o quello delle esclusive tra FIAT, Federconsorzi, ANIC, REIPA e perciò controllare, come ha chiesto l'Alleanza dei contadini, tutti i prezzi dei mezzi tecnici acquistati dall'agricoltura.

Alessandro Cardulli

Ferma posizione dei sindacati

L'attacco alla SIP di Torino è diretto contro i lavoratori

Denunciata la «odiosa provocazione» collegata chiaramente ad una manovra eversiva

In relazione al criminoso attentato perpetrato ai danni della centrale elettrica urbana di Pino Torinese, le Segreterie nazionali dei sindacati FIDAT-CGIL, FILTE-CISL e UILTE-UIL «esprimono lo sdegno dei lavoratori rappresentati nei confronti di una odiosa provocazione che, tendente a colpire direttamente il movimento dei lavoratori per creare le premesse di una restaurazione autoritaria, esortano i lavoratori stessi ad intensificare la vigilanza per isolare e battere con la massima determinazione e tempestività ogni manovra tendente a gettare sulla classe lavoratrice il discredito dell'ipotesi e della pubblica opinione».

Per il rinnovo del contratto

Iniziato lo sciopero di 32 ore dei telefonici

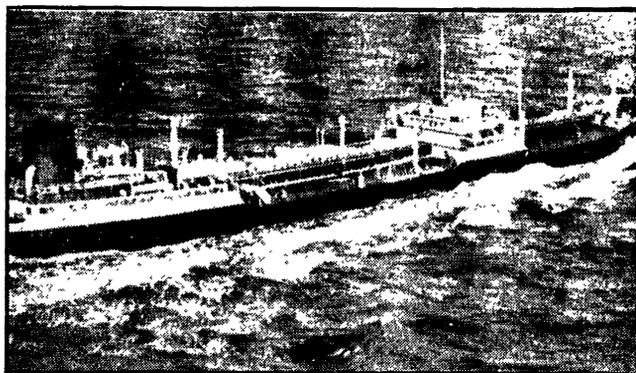
Hanno avuto inizio ieri gli scioperi articolati dei telefonici dipendenti della SIP. L'agitazione, indetta dai sindacati aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, per sollecitare il rinnovo del contratto di lavoro della categoria, prevede 32 ore di sciopero, pari a quattro giornate lavorative, da attuarsi fino al 15 maggio, secondo modalità decise a livello provinciale.

Per cercare di sbloccare la vertenza il sottosegretario al Lavoro on. Toros ha convocato le parti per mercoledì 5 aprile al ministero del Lavoro. I telefonici della SIP sollecitano una serie di miglioramenti economici e normativi tra cui la riduzione dell'orario di lavoro e il riconoscimento di più ampi diritti sindacali.

Tratti in salvo tutti e 33 gli uomini d'equipaggio

Nave italiana naufraga al largo del Portogallo

Si tratta della motocisterna « Giuseppe Giulietti » di 17.000 tonnellate — Apparteneva alla società di navigazione genovese Garibaldi — Ancora ignote le cause della sciagura



GENOVA — La petroliera « G. Giulietti » fotografata in navigazione

Cappellano assolto: non è un adultero

JACKSONVILLE (Florida), 1. E' stato assolto il cappellano della marina da guerra americana, il cap. Andrew Jensen, un bell'uomo di 43 anni accusato da due signore mogli di ufficiali della base militare di Cecil Field di avere avuto rapporti sessuali con loro. Il processo — che ha fatto sensazione in tutti gli Stati Uniti — è durato una ventina di giorni: le due signore che hanno accusato il cappellano di essersi reso responsabile di adulterio hanno cercato di dare credito alle loro accuse con una dettagliata relazione su quanto il reverendo aveva fatto con loro: Mary Ann Curban, 24 anni, è arrivata a riferire che il cappellano era stato a letto con lei diciassette volte. Ugualmente implacabile è stata l'ora americana, la signora Laura Gudbranson, 38 anni. Dopo l'assoluzione il cappellano è stato circondato da una dozzina di signore che si vantano complimentarsi con lui e stringergli la mano, ma la moglie se lo è portato via in gran fretta.

Dalla nostra redazione

GENOVA, 1. La motocisterna « Giuseppe Giulietti », della cooperativa di navigazione « Garibaldi », è affondata questa notte, alle 3,22 al largo delle coste portoghesi, a 40 miglia da San Vincenzo, fra Sines e Sagres. Tutti gli uomini a bordo sono stati tratti in salvo meno di mezz'ora dopo dalla motonave tedesca « Kathelos ». Sono stati sbarcati questa sera a Ceuta, e qui, domattina, giungerà il capo marittimo della « Garibaldi », comandante Cinquagrandi che è partito ieri sera, alle 16,30, dall'aeroporto di Linate per la Spagna. La notizia dell'affondamento della « Giuseppe Giulietti » ha suscitato comprensibile emozione: decine e decine di telefonate sono giunte alla « Garibaldi »; le risposte sono tranquillizzanti: tutti i 33 uomini d'equipaggio sono in salvo. La nave era al comando del capitano superiore di lungo corso Agostino Calvo, quarantottenne, commodoro della flotta della « Garibaldi »; abita ad Andora, in via Clavessana 27; il primo ufficiale è Fauci abita a Genova mentre il secondo è un padovano, Guzzonato. La maggior parte dell'equipaggio è costituita da liguri: 15 di cui 10 genovesi, poi ci sono mollettiani, calabresi e tre sardi. La « Giulietti » aveva una stazza lorda di 17 mila tonnellate (28 mila di portata); era partita da Porto Torres il 29 marzo con un carico di 12 mila tonnellate di gasolio e 6 mila di fuel oil (cunato) e avrebbe dovuto giungere a Livorno questa mattina. Era stata costruita ai cantieri navali di Sestre Ponente nel 1954 e nel novembre scorso aveva sostato a Genova per lavori di riparazione per un importo di 20 milioni; il registro italiano navale (Rina) aveva concesso la più alta classe: 100 A 1. E sono proprio questi dati che impediscono, finora, ogni congettura sulle cause del sinistro. Alla « Garibaldi » affermano: « è inesplorabile ».

Dalla nostra redazione

PALERMO, 1. E' stato un anno casto in galera, accusato dalla polizia di un atroce delitto, ma era davvero del tutto innocente come aveva sempre disperatamente, ma sino ad ora inutilmente gridato: ha riacquisito la libertà solo questa sera grazie ad una decisione della Magistratura che per il suo carattere assolutamente liberatorio (da accertata mancanza, cioè, di un qualsiasi indizio di responsabilità dell'inquisito), acquista un preciso senso polemico nei confronti del troppo frettolosamente trionfanti funzionari della squadra mobile palermitana. La vicenda che ha finito di distruggere un uomo già provato da grane giudiziarie e che, insieme, ha probabilmente regalato per sempre l'impunità al vero responsabile del delitto, era cominciata la notte del 28 marzo dell'anno scorso quando in un elegante pied-à-terre al centro di Palermo fu scoperto il cadavere della 27enne Ignazia Vajana, detta Helga, spaventosamente straziato da una sessantina di coltellate. Chi è l'assassino? Alla « Mobile » conoscono bene non solo Helga ma per la verità la conoscono molti palermitani, soprattutto del giro-bene; ma anche un suo ex protettore — Pietro Fatti, 39 anni,

Vincenzo Samarelli di Molletta (Bar), Pantaleo Guastadisegno di Molletta, Serafino Stucci di San Ferdinando di Rosarno (Reggio Calabria), tutti marinai; Giovanni Casagrande, elettricista, di Viareggio (Luca); Paolo Pisani, operaio meccanico di Genova; Leonardo Pennisi, fuochista, di Torre Archirafi (Catania); Antonio Cardona, fuochista, di Genova; Calogero Tripi, fuochista, di Lerici (La Spezia); Antonio Maggese, fuochista, di Torre del Greco (Napoli); Giuseppe Penniello, fuochista, di Genova; Giovanni Antosio, cuoco, di Laigueglia (Imperia); Rocco De Nardis, cameriere, di Genova; Gino Marchi, garzone di cucina, di Genova.

Arrestato senza prove a Palermo

Un anno in galera per omicidio: era un innocente

Dalla nostra redazione

Quando però gli atti passano in Procura, e poi soprattutto quando da qui vengono trasmessi alla sezione istruttoria, tutto comincia a ridimensionarsi: Pietro Fatti ha un alibi di ferro per la notte del delitto; in ogni caso le caratteristiche dell'assassino mal s'attagliano perfino al fisico dell'indiziato; la stessa suggestione del movente prosciolto dalla polizia subisce un colpo dietro l'altro. Alla fine è gioco forza sbugiardare la Mobile. Ciò che ha fatto l'ordinanza di scarcerazione firmata oggi dal G.I. Fassantoni su conforme parere del P.M. Signorino.

g. f. p.

A Roma 600 mila partiti 800 mila arrivati

Consegnate le metropoli ai turisti

Le cifre dell'assalto ai treni - La età delle vacanze-lampo

Il tempo ha retto, con qualche raro piovoso o qualche folata di vento più forte nelle regioni meridionali joniche e, anzi, allungando. Per milioni di italiani — la breve vacanza pasquale è oggi a metà dell'opera. Le autostrade intasate al massimo venerdì sera, i treni traboccanti di folta fino a sabato mattina, sono oggi deserti, come certe strade cittadine, delle grandi metropoli urbane. Sarà per poche ore: già si pensa al ritorno. Qualche cifra è possibile farla, per quel che riguarda il fenomeno dell'assalto ai treni: 235 milioni di lire sono stati incassati alla stazione Termini, la maggiore romana, nei tre giorni di punta dell'esodo, da mercoledì a venerdì. E' un record, dato che nel periodo stesso dello scorso anno, l'incasso non superò i 160 milioni. Gli 85 mila biglietti venduti, del resto, non sono nemmeno significativi: ad essi bisogna aggiungere quelli fatti in anticipo, quelli cumulo la/vi, ossia di comitive, quelli dei militari, quelli « dei nuclei familiari » ecc. Insomma almeno 650 mila persone hanno preso d'assalto ben 380 treni normali e 30 straordinari. Eppure la città non è vuotata perché negli stessi tre giorni sono arrivati 800 mila viaggiatori. A proposito di partenze, il personale della stazione fa un appello per che la gente si fidi dei treni cosiddetti bis: venerdì e sabato la gente si pigiava come sardine sui convogli ordinari e disdegnava i bis che sarebbero partiti con dieci minuti di differenza al massimo.

Il treno sembra diventato se non il protagonista al meno un mezzo non più tanto disprezzato anche per le piccole vacanze e forse è pure merito suo se — almeno finora — sulle autostrade non si sono verificati grossi incidenti o tremendi ingorghi.

Dove sono andati i giganti? Innanzitutto c'è da dire che quasi tutti sono giovani. Su cento italiani in vacanza — come si rileva da una recente statistica — solo il 19 per cento sono persone di età superiore ai 54 anni; contro il 45 per cento di età compresa fra i 16 e i 34 anni e il 28 per cento fra i 35 e i 54. Il marzo, il mese di partenza, è più di rito della località montana, anche in questa stagione, sono preferite appunto dalle nuove generazioni e il « boom » dello sci degli ultimi anni ha contribuito non poco alla scelta, mentre l'età sembra non abbia influenza nella scelta delle località marine. E' molto questo è un indice del costume che va mutando: oramai, per prendere il sole, evidentemente, non c'è bisogno di ostentare un corpo perfetto. Anche le vecchie generazioni stanno diventando più audaci e ignorano i falsi pudori.



Gremia di turisti fin da ieri piazza di Spagna ha conservato di romano solo le pietre e il sole: si calcola che il milione di romani fuggiti in gita sia stato compensato dall'arrivo degli stranieri.

Moltiplicati gli sforzi sanitari in Jugoslavia

Mille vaccinati l'ora per fermare il vaiolo

20 finora i casi mortali, 120 i malati - Zona proibita anche Hannover nella Germania federale - Controlli alle frontiere - Duro colpo per il turismo

BELGRADO, 1. Minestra con brodo di pollo, hamburger con contorno di cavolfiori, insalata, frutta, un aperitivo: il menù pasquale di uno dei pasticcieri vengono serviti agli ospiti del motel delle Mille Rose a Belgrado, trasformato in ospedale per le persone messe in quarantena perché si teme siano contagiate di vaiolo. Una Pasqua preoccupata questa di quest'anno. La malattia ha già ucciso venti persone in Jugoslavia, anche se le autorità hanno fatto ricorso alle misure drastiche: mischiare la vaccinazione e lavorare tenacemente per circoscrivere il pericolo. Il turismo in questi giorni ha ricevuto un duro colpo. Nella situazione dei singoli clienti del motel belgradese si trovano migliaia di altre persone. Agli abitanti delle provincie di Kosovo, ora è esplosa la malattia, è stato dato ordine di restare nella zona. Solo chi disponga di un certificato di vaccinazione valido è autorizzato a lasciare la Ieri è arrivata a Belgrado una « equipe » di sei medici americani che hanno portato con loro una grande quantità di strumenti a getto che consentono di vaccinare mille persone in un'ora con il sistema delle cosiddette « pistole di vaccinazione in massa ». La rapidità è essenziale. Il governo jugoslavo ha disposto la vaccinazione dell'intera popolazione di venti milioni di persone: quarantotto milioni di dosi sono già stati usati. Le autorità jugoslave dicono intanto che il numero dei casi registrati nella Jugoslavia orientale è di 140, compresi i venti casi letali. A Belgrado si è avuto negli ultimi tre giorni un totale di ventisei casi.

Mafioso arrestato all'aeroporto di Montreal

MONTREAL, 1. Giacomo Camporeale, ricercato da parecchi mesi dalla polizia italiana, è stato arrestato a Montreal. La notizia viene data dal giornale di Montreal « La Presse » oggi. Secondo il giornale, all'arrivo all'aeroporto internazionale di Dorval-Montreal Giacomo Camporeale ha presentato un passaporto che non è stato giudicato regolare dai funzionari canadesi e, dopo una verifica d'identità presso le autorità italiane, Camporeale è stato arrestato. Egli sarà condotto all'inizio della settimana prossima a Ottawa dove comparirà dinanzi al tribunale dell'immigrazione. Giacomo Camporeale, di 27 anni, era ricercato perché colpevole di un omicidio commesso da mandato di cattura emesso dal giudice istruttore dott. Neri per associazione per delinquere aggravata dalla scorta in armi. Il suo nome figura nel rapporto congiunto presentato nel luglio dello scorso anno da polizia e carabinieri alla magistratura, noto anche come « Rapporto dei 114 ».

Spariti dalla chiesa un Veronese e un Tiziano

BERGAMO, 1. Ignoti ladri hanno rubato, la scorsa notte, quattro preziosi dipinti uno dei quali è attribuito al Veronese, uno al Tiziano, e due, su cui, a Francesco Rizzo di Santa Croce. Il furto è stato compiuto nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista di Dossena, un comune della Valle Brembana a 35 chilometri da Bergamo. Il valore della refurtiva — secondo alcuni esperti — è di varie centinaia di milioni di lire. Ad accorgersi del furto è stato il sagrestano della parrocchia quando, stamattina, l'alta, si recò in chiesa per suonare le campane. Dato l'allarme, sul posto sono accorsi immediatamente i carabinieri. I malviventi sono saliti con una lunga scala fino al cornicione della chiesa, hanno divelto le sbarre di una finestra, rotto la vetrata, e si sono calati quindi con una corda nell'interno. Dopo essersi impadroniti delle tele, che hanno smontato dalle cornici, essi sono scesi da un ingresso laterale. Il dipinto attribuito al Veronese raffigura la « Colazione di San Giovanni »; quello attribuito al Tiziano raffigura i santi Rocco, Vito e Crescenzo.

La morte di Talitha Pol e il « Number One »

Droga per miliardari: ieri altri due arresti

Si tratta di Gianfranco Ferrari, amico di Bruno Ruggeri e della sua cameriera Elisabetta Conigliaro, accusata di detenzione di stupefacenti



Elisabetta Conigliaro, l'ultima arrestata

Paul Getty junior e Talitha Pol. La figlia del re del petrolio, miliardario, uno dei più ricchi del mondo; lei la sua giovane moglie uccisa da una iniezione di eroina, nel luglio dell'anno scorso. Con questi nomi e con la tragica ed oscura fine di Talitha Pol ripreso vigore tutta l'inchiesta sui traffici di droga al « Number One », il night romano dove si dava convegno la cosiddetta « Roma bene », principessa e attori industriali e play boy, molti dei quali sono rimasti coinvolti in questa vicenda.

La settimana che si chiude ha visto nuovi colpi di scena. Il magistrato di Livorno ha indiziato di reato Paul Getty junior — che si trova a Londra da alcuni mesi — per detenzione di stupefacenti. E prima di questo il miliardario un altro avviso di reato era stato emesso dal giudice. Questo nei confronti di Bruno Ruggeri, il « professore » — come è chiamato nel suo « giro » — già in carcere per la storia del « Number One », che fornisce principale di droga.

Ruggeri è stato chiamato in causa da una ragazza, Marie Aveline, 24 anni, francese, la quale ha rivelato che è stato proprio Bruno Ruggeri a fornire l'eroina che poi avrebbe ucciso Talitha Pol.

Gli ultimi arresti sono avvenuti ieri: i carabinieri hanno arrestato una ragazza di 29 anni, Elisabetta Conigliaro, impiegata nel traffico di stupefacenti al night di via Lucullo. La giovane è accusata di detenzione di stupefacenti. La Conigliaro è la cameriera di un amico di Ruggeri, Gianfranco Ferrari che è stato arrestato una volta a Sirmione sul Garda dove aveva preso alloggio in un albergo.

Gianfranco Ferrari è un personaggio già noto come spacciatore e un tossicomane. Inoltre aveva anche testimoniato nell'inchiesta giudiziaria sull'assassinio di Enrico Passigli — il socio di « Jo le maire », alias Giuseppe Rossi — trovato crivellato di coltellate in un appartamento di via Belisario.

Nell'abitazione di Gianfranco Ferrari, in via della Tenuta di S. Agata 2 — dove è stata arrestata la Conigliaro — i carabinieri hanno rinvenuto numerosi flaconi con sostanze che debbono essere analizzate e una decina di grammi di cocaina. Per quanto riguarda la morte di Talitha Pol, tra le tante ipotesi che si fanno sulla sua fine, c'è quella, sempre più insistente, che sia stata uccisa da qualcuno che le ha iniettato la dose mortale di eroina. Una morte misteriosa che va ad aggiungersi ad altre, altrettanto misteriose. Come il caso di Tiffany Hoyweid, una fotomodelle negra trovata uccisa a revolverate insieme al suo amico Giuliano Carabell.

g. n.

Ripescata una carcassa misteriosa che ha messo in subbuglio la Scozia

Ancora una volta pesce d'aprile con il « mostro » di Loch Ness

Un gruppetto di esperti si è divertito alle spalle della polizia - Agenti mobilitati per impedire che i resti dell'animale venissero trasportati in Inghilterra - Accertato che si trattava di un elefante marino

Nostro servizio INVERNESS (Scozia), 1. La polizia scozzese, che a sera ha confermato di trovarsi di fronte ad un ben architettato pesce d'aprile, ha spedito ieri il trasferimento da Loch Ness di una carcassa di animale ripescata nel famoso lago. Un esperto, subito chiamato perché potesse determinare se effettivamente si trattava del leggendario e misterioso mostro lacustre o di un altro animale, ha stabilito che non era altro che lo scheletro di un giovane elefante marino congelato e gettato nel lago per scherzo. Un portatore della notizia della città di Dunfermline ha spiegato che il vero posto al trasferimento dell'animale è legale in quanto è ancora in vigore la legge del 1933

In base alla quale è proibito rimuovere « creature non identificate » da Loch Ness. Tre persone sono ora interrogate dalla polizia per venire a capo dello scherzo. Alcuni ricercatori provenienti dallo zoo di Flamingo Park, della città di Scarborough hanno riferito, ieri, di aver trovato la carcassa di un animale lungo 4,65 metri, pesante una tonnellata e mezza, sulla spiaggia del lago di Loch Ness. L'animale poteva essere « Nessie », cioè il mostro del lago come lo chiama la popolazione della regione scozzese. I componenti la squadra di ricercatori hanno detto di aver fatto ricorso, per la caccia al mostro, a speciali ascensori. La ricerca è durata due settimane circa. Un poliziotto di Loch Ness ha dichiarato: « Dovrei ricordarmi che sabato è

il primo d'aprile ». La stessa cosa è stata ripetuta da numerosi altri. E' davvero la carcassa di qualche genere di balena. E' stato detto che in quest'ultimo periodo un certo numero di pescatori è entrato nel lago di Loch Ness e qualcuno certamente ha lanciato nell'acqua una carcassa, per scherzo. Questa è la tesi di un altro residente, Hohn McKay, il quale ha precisato che « non sono stati quelli del zoo, ma qualcuno che ha voluto passare una notte divertendosi ».

La carcassa presentava qualche somiglianza con quella di una balena, per la coda e le pinne soprattutto. C'è chi aveva intravisto la sagoma di una scimmia. La polizia di Dunfermline ha comunque vietato che i resti lascino la Scozia alla volta dell'Inghilterra. « Non so chi sia il responsabile, ma chiunque egli sia » ha detto Patrick Murray, 65 anni, che caccia il

con
Unità Vacanze

50° della fondazione dell'URSS

MOSCA

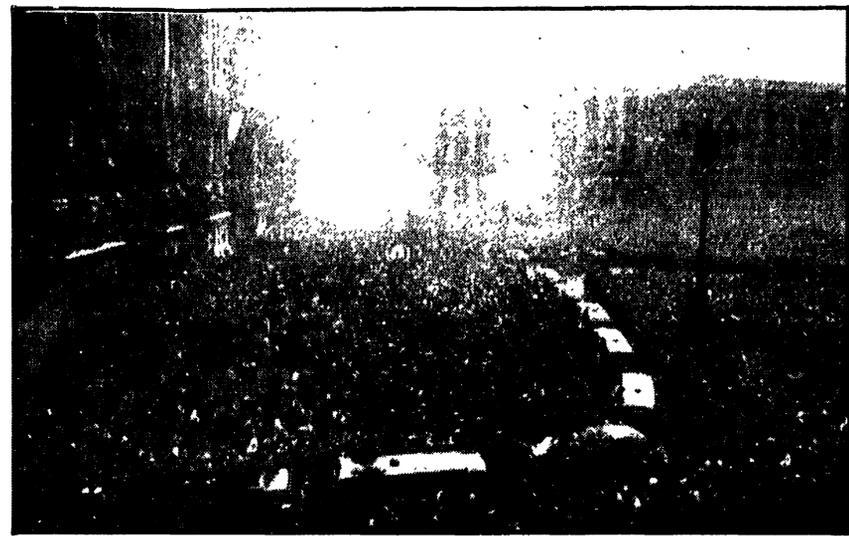
DAL 1° AL 4 GIUGNO - VIAGGIO IN AEREO

Quota di partecipazione
Lire 125.000

UNITA VACANZE - Viale Fulvio Testi, 75
20162 Milano - Tel. 64.20.851 interno 225

TRE INCHIESTE GIUDIZIARIE RECANO NUOVE PROVE SULLA RESPONSABILITA' DEI FASCISTI PER LE BOMBE DEL 1969

Gli "strani" morti della pista nera



I funerali delle vittime della strage di Milano. Quel giorno la massiccia presenza dei lavoratori costituì l'ammonimento più efficace alle forze eversive che tentarono di trar profitto dalla criminale provocazione.

Le pesanti responsabilità di chi ha alimentato la strategia della tensione

I governanti democristiani sapevano che si stavano preparando le bombe

La questura di Roma fu informata di quanto preparavano i fascisti - Le riunioni con gli industriali del portavoce di Borghese - Molti ingranaggi dell'apparato statale a senso unico - I rapporti al ministro degli Interni

La trama nera ordita da alcuni anni a questa parte e che nel 1969 ha provocato morti e feriti, sgomento ed errore nel Paese, lentamente viene ricostruita. Emergono così le responsabilità individuali e si precisano i ruoli dei vari sinistri responsabili della destra reazionaria e fascista, soprattutto dei mandanti e degli organizzatori. Ma ancora vaste zone d'ombra coprono tutta la vicenda Rauti-Freda-Ventura. Ancora molti sono i responsabili di quell'orrendo delitto che fu la strage di piazza Fontana che rimangono al coperto, a muovere sempre i fili della provocazione da dietro le quinte. Un dato, però, a questo stadio dell'istruttoria, ora in mano alla magistratura milanese, emerge già con chiarezza: molti ingranaggi dell'apparato statale nel 1969, di fronte alle gravissime provocazioni delle bombe sui treni, alla stazione centrale e alla Fiera di Milano, di fronte ai 16 morti della Banca nazionale dell'Agricoltura, non funzionarono o funzionarono solo in parte, preferendo seguire la pista anarchica. Una pista preordinata, se è vero, come è vero, che qualche ora dopo la strage di piazza Fontana, mentre partiti democratici, sindacati, il consiglio comunale e il consiglio provinciale di Milano affermavano con forza che si trattava di un delitto di chiara marca nazifascista, questori, commissari, magistrati e uomini politici democristiani e della destra fascista sostenevano, senza prove, che si era trattato di attentati anarchici. Questo atteggiamento iniziale della Dc, ed è questo lo aspetto più grave, non fu mutato anche quando, durante l'istruttoria, emersero pesanti interrogativi sulla condotta sulla presunta responsabilità degli arrestati.

E, proprio in rispetto di questo indirizzo unidirezionale delle indagini, polizia e magistratura inquirente tralasciarono di indagare su decine di elementi che avrebbero potuto parlare il dove e giurando il giudice istruttore Giancarlo Stiz.

Abbiamo più volte sottolineato questi elementi in mano alla magistratura romana sin dalle prime fasi della inchiesta e che, tuttavia, non furono mai presi in considerazione. Quando, addirittura, non furono liquidati con i credibili giudizi, tipo quello espresso dal pubblico ministero Vittorio Occorsio sul fascista Ventura: «un galantuomo».

Tra tutti questi elementi vale ora la pena di sottolineare alcuni che in questi ultimi tempi sono riattivati nelle istruttorie che riguardano tre personaggi legati agli ambienti di destra, quando non dirigenti di organizzazioni fasciste.

Parliamo di Armando Calzolari, di Luciano Luberti e di Dante Baldari: tre vicende del «strano», collegate fra loro.

Vediamo brevemente cosa risulta da queste istruttorie. È accertato che i fascisti, per mesi, si sono riuniti in una località per stabilire una linea d'azione a sostegno della quale avevano trovato finanziamenti notevoli.

Nell'istruttoria di Armando Calzolari ci sono le prime fasi dei «pranzi di lavoro» che questo fascista, trovato morto in una pozza d'acqua con il suo cane, organizzava per conto di Junio Valerio Borghese, il «principe nero», e il «Fronte Nazionale».

Ci sono, si dice, anche i nomi di alcuni di questi finanziatori: armatori industriali, genovesi, il titolare di una impresa che opera in campo automobilistico. Di queste riunioni si parlò subito dopo la strage del 12 dicembre, ma non furono fatti mai accertamenti. Ora l'istruttoria Stiz conferma che i fascisti avevano trovato finanziamenti in alcuni industriali.

Ed è per questo che in molti temevano una indagine seria sulla morte di Calzolari, ed è per questo che i fascisti del settimanale «Lo specchio» hanno sferrato un violento attacco contro il giudice istruttore Vitozzi, «reo» non aver voluto accogliere la tesi della polizia che aveva etichettato la morte del fascista come «disgrazia».

Quella stessa polizia (e passiamo alla seconda vicenda «strana») che da mesi dice di ricercare Luciano Luberti, il boia di Albenga, rinvio a giudizio per aver assassinato l'amante. Un delitto avvenuto negli stessi giorni in cui scomparve Calzolari: è qui che cominciano i primi dubbi. I dubbi poi aumentano quando si considera che Calzolari e Luberti erano «camerati», si conoscevano e lavoravano per le stesse organizzazioni fasciste. Diventano giganteschi i dubbi, quando si pensa che Calzolari si era mostrato contrario ad una «azione violenta» decisa in una riunione alla quale avevano partecipato esponenti di «Ordine Nuovo», uomini del Msi, figli di Borghese e altri rottami del fascismo: una riunione conclusa con chiare minacce contro Calzolari. Giganteschi, dicevamo, diventano questi dubbi quando la madre di questo fascista dà al magistrato il nome di tre «camerati» che sanno forse tutto della morte del figlio: e tra questi fornisce anche quello di Luberti.

Luberti, oltre ad essere un assassino (d'altra parte è già stato condannato a morte e poi graziato per aver sovversivo) ucciso decine di partigiani) può fornire forse decisivi elementi per accertare come è morto Calzolari. Dovrebbe quindi essere ricercato e interrogato dalla polizia. Ma il boia di Albenga telefonava, parla con giornalisti, rilascia interviste, scrive messaggi al suo avvocato ma i poliziotti non lo trovano.

Anche questa inefficienza della polizia appare molto «strana».

C'è poi Dante Baldari ucciso in un incidente di caccia, in Africa. Legato ad ambienti di destra, l'antiquario romano aveva proceduto al riconoscimento ufficiale del cadavere di Calzolari aveva dichiarato al magistrato di essere convinto che «il camerata» era stato ucciso. Aveva dichiarato anche di essersi recato subito dopo la scomparsa del pozzo dove fu ritrovato Calzolari. Quando egli si recò sul posto, disse Baldari al magistrato, il cadavere non c'era. Ora i legali della madre di Calzolari hanno chiesto alla magistratura di allegare alla istruttoria gli atti dell'inchiesta sullo strano incidente di caccia: ormai sono in tanti ad avanzare l'ipotesi che la morte di Baldari non fu precisamente un incidente di caccia.

Agli atti di queste inchieste ci sono ancora altri elementi molto importanti per fare piena luce sugli attentati dinamitardi del 1969. E tanti sono in altri procedimenti penali all'apparenza anche di scarso significato.

Dobbiamo ricordare che c'è un sardo, Evelino Loi, che già nel 1969, in un rapporto, raccontò di riunioni alle quali partecipavano noti esponenti missini e delle quali erano presenti anche i fratelli e i suoi fedelissimi. Questo sardo, protagonista di clamorose imprese «ascensionali» sul Colosseo per chiedere aiuti, faceva parte di quel gruppo di giovani sbandati che i fascisti per mesi, anni, hanno ingaggiato alla stazione Termini per impiegargli in provocazioni e aggressioni. Lui raccontò subito di queste riunioni, fece i nomi dei fascisti: non gli hanno creduto.

D'altra parte, già prima delle bombe del 12 dicembre, il giovane aveva avvertito la gioventù politica della questura romana di cosa stesse organizzando i fascisti, ma nessuno si mosse. Alla luce di tutto questo si capisce perché ora polizia e fascisti cercano di mettere a tacere queste precise accuse che si levano da inchieste che sembravano non aver niente a che fare con la trama nera e gli attentati del 1969.

E la Democrazia Cristiana, che fin dal primo momento, conosceva molti del retroscena di quell'atroce provocazione (e lo conosceva perché i servizi d'informazione devono aver fatto le relazioni del caso ai ministri degli Interni e della Difesa e perché Restivo era stato personalmente informato dall'avvocato Ambrosini ex spia dell'Ovra) non ha mai fatto nulla per far scattare la legge.

Ma più passano i giorni, più vengono fuori nuovi elementi sulla trama nera e più si precisano le responsabilità del gruppo dirigente democristiano e di quanti contribuirono ad alimentare la «strategia della tensione».

«Per me Dino Calzolari l'hanno tolto di mezzo...» Dante Baldari conosceva molto bene Calzolari. E tanto si crede che il suo amico fosse morto «per disgrazia». Aveva anche iniziato delle indagini personali per scoprire l'identità della misteriosa donna con cui «camerata».

Perché Dante Baldari è stato sempre tenuto nascosto? Qualcuno aveva interesse a che i suoi dubbi, le sue ricerche, fossero ignorate? In attesa, magari, che l'antiquario si schivasse oppure la smettesse? Comunque sia, adesso, il Baldari non può più parlare, dopo quell'incidente di caccia in Tanzania, né il suo amico non venne risaputa, a che non ne fosse fatto il minimo cenno. Eppure Dante Baldari, antiquario restauratore, è stato il primo a conoscere, nel corso di un viaggio in Tanzania, il pozzo dove fu ritrovato Calzolari. Il suo amico Calzolari, non solo, ma il Baldari aveva subito riferito agli investigatori i suoi dubbi: per lui non si trattava di incidente. «Secondo Dante», diceva, «il cadavere di Calzolari era stato buttato dentro al pozzo che poi era stato ricoperto di canna... Un attento come Dino non poteva fare quella fine...».

CALZOLARI: ucciso perché aveva deciso di parlare?

L'elenco dei personaggi scomparsi in circostanze misteriose — quei morti più che sospetti disseminati lungo la «pista nera» che porta alla strage di Milano — comincia con il nome di Armando Calzolari, il collaboratore del «principe nero» Valerio Borghese, «cassiere» del Fronte Nazionale, trovato cadavere in fondo ad un pozzo, alla periferia di Roma, dopo essere scomparso misteriosamente da casa la mattina del Natale del '69, poco dopo la strage di piazza Fontana.

A differenza di quanto qualcuno «crede», e sperava, l'inchiesta sulla sua morte non è finita in archivio come «morte accidentale» — come pure si erano affrettati a dire i giornali — bensì rimane ancora aperta come «omicidio per opera di ignoti», secondo quanto ha concluso il giudice istruttore Vitozzi. Un delitto che può portare molto lontano gettando nuova luce sulla «pista nera» e le responsabilità vere delle bombe del '69.

Appare sempre più evidente che Dino Calzolari è stato eliminato perché «sapeva troppo». La sua morte è stata una resa di conti fra fascisti, tra «uomini d'ordine» come costoro amano definirli? E quanto vuol sapere la madre di Calzolari, Maria Giove, che, in questi giorni, si è costituita parte civile contro il governo?

Ma vediamo, prima, chi era Calzolari. Ex ufficiale nella marina mercantile, poi commissario di bordo, Armando Calzolari ufficialmente era addetto alle pubbliche relazioni per un'impresa di costruzioni. In realtà, dietro questo paravento procurava e in parte amministrava i fondi del Fronte Nazionale di Borghese. Prima di entrare nel Fronte Calzolari aveva frequentato la casa di un certo «vaticano» di via dell'Anima, dove aveva conosciuto, fra gli altri fascisti, Stefano Delle Chie e il suo «pupillo» Mario Merlino.

Le numerose amicizie all'estero, specializzate negli Stati Uniti, la conoscenza di diverse lingue, facevano di Calzolari un personaggio prezioso per il «principe nero». Il suo lavoro consisteva quasi essenzialmente nel «coltivare» ed aumentare le relazioni e i contatti della «ditta» con numerosi grossi personaggi, anche a livello ministeriale. Insomma, Dino Calzolari era il «trait-d'union» fra i fascisti e i finanziatori dell'estrema destra.

E veniamo, ora, alle minacce che Dino Calzolari aveva ricevuto. Perché questo è il nucleo del mistero che lo circonda? E molto probabile che la loro origine vada ricercata proprio in quelle misteriose riunioni che si tennero a Roma nei giorni immediatamente precedenti la strage di Milano. La prima si tenne il 15 novembre, in un appartamento in via di piazza Tuscolana. Un «vertice» delle organizzazioni di estrema destra in cui dovevano essere stabiliti i mezzi da usare per opporsi allo sciopero generale per la casa del 19 novembre. E in questa riunione che si verificò una frattura tra «duri» — che volevano ricorrere a mezzi estremi — e «moderati». Tra questi ultimi c'è anche Dino Calzolari che, dopo un violento litigio, se ne va.

Il 6 dicembre i «duri» si riuniscono nella sede dell'Associazione nazionale paracadutisti, in viale delle Milizie. Vi partecipa anche Valerio Borghese. Tre giorni dopo la strage di Milano Armando Calzolari confida a un amico di aver ricevuto delle minacce. E a questo proposito è illuminante la testimonianza di Evelino Loi, un personaggio ambiguo, molto addentro nei segreti dei gruppi «ultra» di destra. «Stai Calzolari, posso dirti che c'era stato un serio litigio dopo la strage al Fronte Nazionale perché lui non era d'accordo con noi, anche che avrebbe parlato...».

Il 20 dicembre, infine, si tiene un'altra riunione nello appartamento di via di piazza Tuscolana. In via degli Appennini. Alla riunione partecipano anche Borghese, alcuni deputati del Msi, due generali ufficiali del carabinieri e della polizia. Cinque giorni dopo Dino Calzolari scompare.

Il collaboratore di Borghese era uscito di casa con il suo cane, un setter irlandese, dicendo alla madre e alla moglie che sarebbe ritornato presto per andare a messa. Tre giorni dopo la sua «500» — che nelle prime ricerche non era stata trovata — viene scoperta stranamente vicino casa. Il giorno dopo la moglie di Calzolari, Maria Pira Romano, riceve la «visita» di un certo «vaticano» che la «consiglia» di non parlare con nessuno. Successivamente la madre di Calzolari vede la nuova rovistare nello studio del figlio. Il «vaticano» in ogni cassetto — racconta la donna — e strappa un'infinità di carte. Sepi anche che non era più uscita di casa, si faceva portare persino la posta per non varcarla. Dunque anche la moglie di Calzolari aveva paura, era preoccupata tanto da non uscire di casa e da distruggere l'archivio del marito.

Il 28 gennaio il cadavere di Calzolari — insieme alla carcassa del cane — viene ritrovato in un pozzo a Forte Bravetta, una località molto lontana dalla sua abitazione. Difficile pensare ad una disgrazia. Il pozzo si trova in mezzo a un folto canepeto, un posto tutt'altro che ideale per una passeggiata con il cane. La buca è ben visibile e protetta, per giunta, da un muretto alto 40 centimetri. Il punto più profondo misura un metro e 76, poco più della statura di Calzolari, e l'acqua stagnante non arriva agli 80 centimetri. Inoltre le pareti offrono molti appigli. E Calzolari era un uomo robusto, sportista di ruolo e di stoffa. Avrebbe potuto benissimo scivolare e poi non si sarebbe spinto fino a quel luogo così fuori mano e lontano da casa. E poi, chi ha riportato la sua «500» sotto casa, visto che dopo la sua scomparsa nessuno l'ha vista?

Molti giorni prima che il corpo di Calzolari fosse ritrovato, a metà gennaio, sempre Evelino Loi, in una dichiarazione a un settimanale, diceva: «Ho deciso di parlare perché ho paura... Non vorrei fare la stessa fine di Calzolari...».

Subito dopo il ritrovamento del cadavere di suo marito Maria Pira Romano ha lasciato Roma e si è trasferita a Mombrazzo, un paesino di 1.500 abitanti, in provincia di Alessandria, in casa del fratello. A una persona che l'ha avvicinata la donna ha confidato di essere preoccupata perché la magistratura non aveva archiviato la pratica, il che «la danneggiava economicamente». «Sono parole sconcerate», dice la madre di Dino Calzolari — mio figlio non aveva assicurazioni sulla vita, non aveva neppure tanti soldi... E allora?».



Dino Calzolari

BALDARI: un incidente di caccia di caccia molto «opportuno»

Stranamente — e anche questa è una circostanza che non può fare a meno di suscitare sospetti — il nome di Baldari non è mai venuto fuori nel corso delle indagini sulla morte di Dino Calzolari. Qualcosa evidentemente, a giudizio di chi lo conosce, non venne risaputa, a che non ne fosse fatto il minimo cenno. Eppure Dante Baldari, antiquario restauratore, è stato il primo a conoscere, nel corso di un viaggio in Tanzania, il pozzo dove fu ritrovato Calzolari. Il suo amico Calzolari, non solo, ma il Baldari aveva subito riferito agli investigatori i suoi dubbi: per lui non si trattava di incidente. «Secondo Dante», diceva, «il cadavere di Calzolari era stato buttato dentro al pozzo che poi era stato ricoperto di canna... Un attento come Dino non poteva fare quella fine...».

Anche in questo caso si è sempre parlato di «disgrazia». Tuttavia come sia avvenuto questo ennesimo «incidente» non è mai venuto fuori. Perché Dante Baldari è stato sempre tenuto nascosto? Qualcuno aveva interesse a che i suoi dubbi, le sue ricerche, fossero ignorate? In attesa, magari, che l'antiquario si schivasse oppure la smettesse? Comunque sia, adesso, il Baldari non può più parlare, dopo quell'incidente di caccia in Tanzania, né il suo amico non venne risaputa, a che non ne fosse fatto il minimo cenno. Eppure Dante Baldari, antiquario restauratore, è stato il primo a conoscere, nel corso di un viaggio in Tanzania, il pozzo dove fu ritrovato Calzolari. Il suo amico Calzolari, non solo, ma il Baldari aveva subito riferito agli investigatori i suoi dubbi: per lui non si trattava di incidente. «Secondo Dante», diceva, «il cadavere di Calzolari era stato buttato dentro al pozzo che poi era stato ricoperto di canna... Un attento come Dino non poteva fare quella fine...».

insieme ai tre uomini, tranne la Maynil, che era rimasta al campo. Cosa sia avvenuto dopo non si sa ancora con esattezza, nonostante siano passati due anni. La notizia giungerà a Roma con una settimana di ritardo, quando il cadavere di Calzolari sarà stato sepolto. Prima si disse che il corpo mortale era partito durante la carica di un ricognitore alla camionetta. Poi, è la seconda versione, si disse che Baldari aveva abbracciato il fucile e che l'arma era esplosa uccidendolo. E poi, infine, si disse che il corpo di Calzolari era stato colpito in pieno viso.

Una «disgrazia», si disse. Come per la fine del suo amico Calzolari. Due «casi», come si nasconde. No. Di tanto in tanto si leggono notizie, si leggono e che presentano non pochi aspetti oscuri.



Dante Baldari

LUBERTI: un assassino che sa molto sulla strage

«Luciano Luberti. Un sadico quello... È uno dei tre che ho indicato ai magistrati come i più probabili assassini di mio figlio... Uccise anche la sua amica, per timore che parlasse, dicono...» Il sinistro nome di Luciano Luberti, il boia di Albenga, è stato lanciato, ricercato per l'omicidio dell'amante, Carla Gruber, è venuto fuori anche nel racconto della madre di Dino Calzolari.

Chi è Luciano Luberti? Anche lui faceva parte, come Calzolari, di un gruppo di fascisti di viale Borghese. È stato una delle figure più sinistre dei criminali fascisti che operarono nel Savonese durante la guerra. Lo chiamavano «il boia di Albenga» per la località dove agì al seguito della gendarmeria tedesca, e dove — come lui stesso ammette nel suo libro «I camerati» — uccise circa duecento partigiani e civili. Dopo la Liberazione Luberti fu arrestato a Ventimiglia il 24 luglio del '46 fu condannato a morte mediante fucilazione alla schiena. La sentenza di morte venne poi commutata in ergastolo. Il tribunale lo riconobbe colpevole di «collaborazione, omicidio con effrazione, violenza carnale, rapimento di persona e sovversive». Questo il curriculum del boia di Albenga, appro-

dato poi al Fronte Nazionale di Borghese, senz'altro accettato da quegli «uomini d'ordine» in virtù del suo passato, il miglior lasciapassare.

La sentenza fu poi commutata in 30 anni di reclusione e successivamente Luberti fu liberato nel dicembre del '53. Da questo momento si perdono le sue tracce fino a quel venerdì 3 aprile del '70, quando sarà scoperto il cadavere di Carla Gruber, uccisa da una revolverata da Luberti, nell'appartamento di via Pallavicini.

«Non si può dire — esordisce Luciano Luberti — che i miei rapporti con le Ss siano cordiali... mentre i loro rapporti con gli ultimi mesi del conflitto mostrarono verso i movimenti clandestini della Resistenza un'indulgenza strabiliante, noi della Wehrmacht (i Luberti militava nelle file della gendarmeria tedesca, n.d.r.) fummo sempre inflessibili e applicammo con scrupolo il Regolamento. In tre sottilissimi costituiamo l'apparato di repressione antipartigiana e in quattro mesi sottomammo bande, comitati, uccidemmo più di 200 ribelli e arrestammo e catturammo per merito nostro, insomma, fu restituita la pace ad un settore giudicato pericoloso».

«Non si può dire — esordisce Luciano Luberti — che i miei rapporti con le Ss siano cordiali... mentre i loro rapporti con gli ultimi mesi del conflitto mostrarono verso i movimenti clandestini della Resistenza un'indulgenza strabiliante, noi della Wehrmacht (i Luberti militava nelle file della gendarmeria tedesca, n.d.r.) fummo sempre inflessibili e applicammo con scrupolo il Regolamento. In tre sottilissimi costituiamo l'apparato di repressione antipartigiana e in quattro mesi sottomammo bande, comitati, uccidemmo più di 200 ribelli e arrestammo e catturammo per merito nostro, insomma, fu restituita la pace ad un settore giudicato pericoloso».

Il credo di un «uomo d'ordine»

«L'omicidio è la più eccitante attività»

«Non si può dire — esordisce Luciano Luberti — che i miei rapporti con le Ss siano cordiali... mentre i loro rapporti con gli ultimi mesi del conflitto mostrarono verso i movimenti clandestini della Resistenza un'indulgenza strabiliante, noi della Wehrmacht (i Luberti militava nelle file della gendarmeria tedesca, n.d.r.) fummo sempre inflessibili e applicammo con scrupolo il Regolamento. In tre sottilissimi costituiamo l'apparato di repressione antipartigiana e in quattro mesi sottomammo bande, comitati, uccidemmo più di 200 ribelli e arrestammo e catturammo per merito nostro, insomma, fu restituita la pace ad un settore giudicato pericoloso».

Il «nuovo ordine» nazista

Nello stesso libello si possono leggere l'ammirazione di questo tipo: «L'omicidio sarà sempre la più eccitante delle «opere» umane...». E chi, meglio di Luberti, il boia di Albenga, lo poteva dire? Quanti il Luberti passa ad esaltare l'opera di Karl Brandt, medico personale di Hitler e commissario per la Sanità, che sarà impiccato, come criminale di guerra, nel '48. Luberti parla di Karl Brandt come «medico gentile» e colto con opinioni ponderantissime sui problemi dell'igiene sociale, come quelli dell'eutanasia. 70.000 pazzi incurabili eliminati con una certa competenza organizzativa e senza patimenti...». E, poche righe dopo, il Luberti rimpiange che anche il nostro Paese, oggi, non si applichi tale «politica», tanto mostruosa quanto folle.

Pagina a cura di Renato Gaita e Paolo Gambescia

EDUARDO «RICREA» A ROMA
«'NA SANTARELLA» DI SCARPETTA



Un incanto rossiniano

La commedia vive, spiritosa e maliziosa, nella scalenata figura della protagonista e in una deliziosa e azzeccata galleria di personaggi...

A Pasqua il teatro non riosciva più degli altri... Un successo grandissimo il ha rimontato della loro fatica.

Oggi concerto a Borgo di Trappeto

Dal flauto dolce musica per tutti

Felice attività del «Centro studi e iniziative» di Partinico diretto da Danilo Dolci

Una riprova del «Chi-ja-da-sé-ja-per-tre», esteso al campo musicale, viene dal «Centro studi e iniziative» di Partinico...

schiera di questi solisti (Ferdinand Conrad, ad esempio, Edgar Hunt ed Edwin Altom)...

Questo antico strumento (ebbe fortuna nel Sei-Settecento) ha ritrovato in Sicilia una via propria di rivitalizzazione...

Inoltre dovrebbero essere selezionati: Whisper and Ari di Ingmar Bergman (Svezia); The visitors di Ella Kazan (Stati Uniti); Il padrino di Francis Ford Coppola (Stati Uniti); La compagna di Slesia di Peter Fleischmann (Repubblica federale tedesca); Malpertuis di Harry Kummel (Belgio); Roi, dame, valet di Jerzy Skolimowski (Repubblica federale tedesca); Fratello sole, sorella luna di Pier Paolo Pasolini (Italia); Il nome del padre di Marco Bellocchio (Italia); Il caso Mattei di Francesco Rosi (Italia); La Betia di De Bosisio.

Aggeo Savioli

Nella foto: Angelica Ippolito nella parte della «Santarella».

Marlene diva e antidiva canta in Versilia



VIAREGGIO, 1. (a.c.) - Marlene Dietrich canta domani sera in un'aula del teatro Versilia...

Joseph Losey presidente della giuria di Cannes?

CANNES, 1. Avvicinandosi la data di svolgimento del Festival di Cannes (4-19 maggio) ferve la preparazione della manifestazione...

Queste le prime canzoni scelte per il «Disco per l'estate»

«Il giardino delle delizie» di Saura miglior film spagnolo

BARCELONA, 1. Il Premio San Giorjo per la migliore pellicola spagnola è stato assegnato quest'anno a El jardín de las delicias («Il giardino delle delizie») di Carlos Saura.

«Tempo d'amore»

È probabile che questo film a colori suscitò anche da noi qualche polemica...

le prime

Cinema

Chato

Un «mezzo sangue» apache, di nome Chato, uccide per legittima difesa lo scrittore del paese dove si è trovato a passare...

Prodotto e diretto da Michael Winner, su un testo scritto da Gerald Wilson, Chato ha quasi la struttura di un'opera di dattiloscopia...

Decamerone proibito e Decameron n. 2

Queste le prime canzoni scelte per il «Disco per l'estate»

«Il giardino delle delizie» di Saura miglior film spagnolo

«Tempo d'amore»

È probabile che questo film a colori suscitò anche da noi qualche polemica...

RAI TV

oggi vedremo

COLAZIONE ALLO STUDIO 7 (1° ore 12,30)

La sfida gastronomica è dedicata, per l'occasione pasquale, al modo di cucinare l'agnello...

LA DONNA DI PICCHE (1° ore 21)

Terza puntata del quarto giallo del tenente Sheridan dedicato ad una «donna di carte»...

domani vedremo

IL GRANDE PAESE (1° ore 21)

È un western del 1958, diretto da William Wyler, uno dei nomi più noti del cinema hollywoodiano...

programmi

OGGI

Table with TV and Radio programs for today, including 'Telegiornale sport', 'Messa', 'Colazione allo Studio 7', etc.

Radio 1°

Table with Radio 1 programs for today, including 'Giornale Radio', 'Musica', etc.

Radio 2°

Table with Radio 2 programs for today, including 'Giornale Radio', 'Musica', etc.

DOMANI

TV nazionale

Table with TV national programs for tomorrow, including 'Sapere', 'Oggi le comiche', etc.

Radio 1°

Table with Radio 1 programs for tomorrow, including 'Giornale Radio', 'Musica', etc.

Radio 2°

Table with Radio 2 programs for tomorrow, including 'Giornale Radio', 'Musica', etc.

1 Maggio a Mosca con l'italturist

Advertisement for italturist, including details about the Moscow trip, departure on April 28, and contact information.

Primi film per la Mostra d'autore

SANREMO, 1. La commissione per la selezione dei film partecipanti alla XV edizione della Mostra internazionale del film d'autore...

Advertisement for EDITORI RIUNITI, featuring 'TOGLIATTI, Opere II (1926-1929)' and 'BURTON in «Sotto il vulcano»'.

Advertisement for ASSUNZIONE DI N. 8 MEDICI PRESSO L'OSPEDALE PP. DI PIEMONTE DI NAPOLI, including details about the medical staff and contact information.

IL DISORDINE DEMOCRISTIANO

Venticinque anni di violenza sociale, di sfruttamento, di mancate riforme - Dalla legge truffa del 1953 alla strage di Milano: un costante disegno eversivo per sotterrare la Costituzione. Disoccupazione, emigrazione, omicidi bianchi: drammatici aspetti di una crisi contro cui si battono i lavoratori ed i comunisti

LA Democrazia cristiana si presenta agli elettori dicendo fondamentalmente due cose: primo, che il partito dello scudo crociato è garanzia dell'ordine, tutela della democrazia, roccaforte della libertà; secondo, che la DC occupa una posizione «centrale» nella politica italiana, equidistante dalle «estreme», che sarebbero i comunisti da una parte e i fascisti dall'altra. Entrambe queste affermazioni sono false, storicamente insostenibili, politicamente gravi. In questo inserto speciale dell'Unità documentiamo come la gestione del potere da parte della Democrazia cristiana negli ultimi venticinque anni abbia costituito un fattore di profondo disordine sociale e politico per il Paese. Innanzitutto la mancata attuazione o il grave ritardo nell'attuazione di alcuni essenziali dettami costituzionali e di alcune indispensabili riforme hanno oggettivamente indebolito il giovane Stato repubblicano e rischiano di provocare sfiducia nei confronti delle istituzioni democratiche.



Due immagini della società democristiana, del disordine democristiano. Costosi locali notturni e droga per i ricchi (Vassallo, incriminato per spaccio di droga mentre balla al Number One; foto a sinistra). Ancora baracche, dopo venticinque anni di malgoverno, per migliaia di lavoratori e disoccupati (foto a destra).

E' DISORDINE democristiano il fatto che oltre un milione di lavoratori e lavoratrici siano costretti alla disoccupazione; è disordine democristiano il fatto che milioni e milioni di italiani siano costretti all'emigrazione; è disordine democristiano l'accresciuto squilibrio sociale ed economico di cui è vittima il Mezzogiorno; è disordine democristiano l'assenza di una adeguata protezione del lavoro, che ha per conseguenza la fitta e tragica catena degli omicidi bianchi; è disordine democristiano la permanenza di vasti settori di sottosalarario, di sotto-occupazione, di miseria, il crescere ai margini delle metropoli di squallidi aggregati di baracche malsane, cui fa riscontro il lusso sfacciatamente ostentato dei grandi evasori fiscali, dei ricchi parassiti, dei ceti privilegiati. Documentiamo come, nel corso di questi venticinque anni, i governi della DC hanno applicato il loro «ordine» a senso unico, reprimendo con la violenza poliziesca le sacrosante agitazioni degli operai per migliori condizioni di vita e di lavoro, le lotte dei contadini per la terra, le manifestazioni degli studenti, i movimenti popolari per la pace. Centinaia di morti e di feriti sotto il piombo poliziesco testimoniano il modo come il governo e il ministero degli Interni — sempre diretti dalla DC — hanno in concreto «difeso» la libertà e la democrazia.

DOCUMENTIAMO infine come in alcuni momenti cruciali della vita nazionale, la DC non abbia esitato ad attentare apertamente all'integrità della Costituzione e ai diritti dei cittadini, e a scegliere deliberatamente le più indecenti alleanze anche con l'estrema destra neofascista. Ogni qual volta ha giudicato che ciò potesse servire a rafforzare il suo potere e a isolare i comunisti e lo schieramento di sinistra: così nel 1953, così nel 1960, così nel 1964, così — infine — nel 1969, l'anno delle bombe. Dunque il regime democristiano non soltanto non garantisce la stabilità democratica e antifascista, ma al contrario apre la strada e lascia spazio alle forze eversive anticostituzionali. Ogni volta, in tutte queste occasioni, le forze della democrazia hanno saputo bloccare e sconfiggere i tentativi democristiani, hanno saputo opporre un baluardo unitario al disordine scudo-crociato. Il 7 maggio occorre infliggere alla DC una nuova lezione, per rendere possibile una reale, profonda svolta democratica.

GIUSTIZIA ALL'AMERICANA

LA storia della «giustizia» americana (del paese che secondo la DC l'Italia dovrebbe prendere a modello) è ricca di errori clamorosi, assassini impuniti, delitti politici. E' la storia di una «giustizia» fatta su misura degli interessi dei grandi capitalisti e che ha colpito sempre con i suoi «errori» soltanto quanti lottano e hanno lottato per difendere i diritti degli sfruttati (si pensi a Sacco e Vanzetti o a Rosa Luxemburg e Carlo Lieber- chnet!). E' una giustizia sbagliata che affonda le sue radici in un sistema sociale sbagliato che è infatti fonte di una violenza quotidiana allucinante. Secondo dati ufficiali Usa, in quel paese avviene un omicidio ogni venti mi- nuti, una rapina ogni otto minuti, un furto ogni quattro minuti, una violenza carnale ogni ora, un reato minore ogni dodici secondi. E' questo sistema sociale che ha ucciso George Jackson e cerca di uccidere Angela Davis.

ASSASSINATO UN INNOCENTE

NELL'AGOSTO scorso, all'interno della prigione di San Quentin, la polizia uccise il militante negro George Jackson — il più noto dei «fratelli Soledad» — con il pretesto, mai dimostrato e confermato, che stava tentando l'evasione. Perché George Jackson era in carcere? Vi era entrato all'età di diciotto anni sotto l'accusa di aver compiuto un furto di meno di cinquantamila lire. Parlando da quell'accusa e grazie ad un aberrante meccanismo della «giustizia» americana, Jackson è rimasto in carcere fino al gennaio del 1970 quando nei suoi confronti fu montata una accusa ancora più feroce che lo avrebbe portato inevitabilmente alla pena di morte (negli USA esiste ancora!). Insieme a John Clutchette e Fleeta Drumgo (altri due militanti negri, altri due «fratelli Soledad») fu accusato di aver ucciso una guardia carceraria tentando l'evasione, nel gennaio del 1970. Quella accusa era una infamia: ma fu anche il pretesto per poter assassinare Jackson nell'agosto del '71, sostenendo che era un pericoloso assassino e che il suo nuovo tentativo di evasione era dunque pericoloso! Ora che Jackson è morto, tuttavia, la «giustizia» americana ha ammesso il suo errore. I tre «fratelli Soledad» sono stati infatti riconosciuti innocenti della morte della guardia carceraria uccisa nel gennaio del 1970. George Jackson, insomma, avrebbe dovuto avviarsi sulla strada della libertà. Ma la «giustizia» americana lo ha già ucciso, prima di riconoscerlo innocente: lo ha ucciso perché Jackson era un militante negro, si batteva per i diritti degli sfruttati e le sue «lettere dal carcere» erano diventate un insegnamento di lotta per milioni di americani.



George Jackson

PERCHÈ VOGLIONO UCCIDERLA

SONO processata perché sono una negra una militante comunista e una «donna». Questa è la risposta con la quale Angela Davis ha iniziato la sua autodifesa dinanzi al tribunale americano della California, dove è accusata — in base ad un assurdo meccanismo legale statunitense — di essere correa di un sanguinoso tentativo di evasione avvenuto il 7 agosto del 1970 (il tentativo fu sanguinoso perché la polizia americana, per impedirlo, massacrò a freddo il giovane che stava tentando la fuga, altri due detenuti e il giudice che lo stesso giovane aveva preso in ostaggio!). La Davis è accusata di essere correa soltanto perché possedeva armi da fuoco e la polizia presume che vi sia un legame fra il possesso di quelle armi e la strage dell'agosto '70. In base a questa mostruosa struttura legale, Angela Davis rischia la pena di morte ed ha già trascorso un anno di carcere duro. In effetti, Angela Davis è stata in carcere e rischia la condanna a morte soltanto perché «negra e comunista». Già prima di essere accusata di omicidi, la compagna americana era stata sottoposta ad inaudite persecuzioni pubbliche e private, sollecitate da una campagna scatenata dal governatore razzista della California, Ronald Reagan, che era riuscito anche a farla cacciare dal suo posto di insegnante universitaria «perché comunista». Angela Davis, in fatti, fa paura perché si batte contro gli sfruttatori e contro l'imperialismo USA. Per questo la «giustizia» USA «vuole ucciderla».



Angela Davis

LE NOTIZIE

Ancora no della DC per le pensioni

Continua la beffa della DC a danno di milioni di pensionati: il consiglio dei ministri ha ribadito il suo no all'appello della confederazione sindacale per un immediato acconto sull'aumento delle pensioni. Dunque, come sempre, si della DC alle evasioni contributive dei padroni sul salario operaio (1.500 miliardi ogni anno) e no alle proposte a favore dei vecchi lavoratori. Andreotti, Colombo e Donat Cattin parlano di «rinvio» a dopo Pasqua. La manovra governativa mira in realtà alla soggezione politica ed elettorale del pensionato, procurando loro, di fatto un grave danno economico.

Massacro in Turchia

Orrenda conclusione della vicenda del rapimento dei tre tecnici inglesi sequestrati da un gruppo di membri dell'«esercito popolare» clandestino Turco. La base del «guerrigliero» nella quale i tre erano stati trasportati — una casa in uno sperduto villaggio di montagna — è stata individuata e quindi stretta in un anello di ferro, da centinaia di soldati e poliziotti. Poche ore di attesa, poi il massacro totale: tutti morti, compresi i tre ostaggi inglesi.



70 operai intossicati

Il pretore di Mestre ha mandato 5 avvisi di reato al vice direttore del Petrochimico della Montedison di Portomarghera e ad altri dirigenti della azienda per lesioni colpose. Altri 70 operai sono infatti rimasti intossicati da esalazioni di gas dal reparto che già il sindaco di Venezia aveva fatto chiudere dopo un precedente incidente avvenuto a febbraio. La direzione della Montedison, infischiandosi della incolumità e della salute dei lavoratori, aveva fatto riaprire il reparto senza autorizzazione.

I poteri alle Regioni

Dal primo aprile le 15 regioni a statuto ordinario, istituite con le elezioni del giugno '70, esercitano il potere legislativo e quello amministrativo nelle materie previste dalla Costituzione. Settori importanti quali la sanità, l'agricoltura, i trasporti, l'artigianato, la assistenza, l'istruzione professionale, sono stati sottratti al potere statale centrale per essere trasferiti alle Regioni. Si è così aperto un nuovo terreno di lotta per le masse lavoratrici che dovranno rivendicare alle regioni scelte politiche rispondenti alle esigenze di sviluppo e di democrazia.



Complotto CIA in Cile

La CIA è un trust americano (la ITI che controllava la maggioranza delle aziende telefoniche e telegrafiche cilene) elaborarono un piano contro l'insediamento del Presidente Allende nel 1970. Le rivelazioni sono state fatte dal giornalista americano Jack Anderson sul Washington Post. Il complotto non riuscì perché la CIA non trovò sufficienti alleati fra gli alti ufficiali cileni: trovò comunque il generale «golpista» Videla che fece assassinare il capo delle forze armate gen. Schneider. Il complotto ha trovato molteplici conferme negli stessi USA.

Le bombe e il MSI

Il dirigente nazionale del MSI, candidato a Roma per le elezioni del 7 maggio, Pino Rauti, indiziato di reato per la strage di Piazza Fontana a Milano del 12 dicembre 1969, è stato trasferito dalle carceri di Treviso a quelle milanesi di San Vittore. Il Procuratore capo della Repubblica di Milano, De Peppo, ha dichiarato: «Se non avessimo trovato indizi, sarebbe stato nostro dovere scarcerare il Rauti prima della formalizzazione dell'istruttoria. Ora ogni decisione spetta al giudice istruttore».

Buona volontà della RDT

In occasione delle festività pasquali, il governo della RDT ha deciso di dare il via, dopo sei anni di interruzione, a quella che viene chiamata la «operazione lasciapassare». I cittadini di Berlino ovest possono visitare parenti e amici non solo nella capitale della RDT ma anche nel resto della Repubblica democratica. In sostanza la RDT ha applicato anticipatamente l'accordo sul traffico berlinese già raggiunto con la Germania ovest: è un importante gesto di buona volontà e un contributo alla distensione, si è riconosciuto a Bonn e a Berlino ovest.

IL PUNTO

La crisi economica

SPARGENDO lacrime e levando alti lamenti, il consiglio dei ministri e la stampa governativa hanno annunciato che l'economia italiana va male. Il reddito nazionale è aumentato troppo poco, la lira si è svalutata in un anno del sei e mezzo per cento (cioè i prezzi sono rincarati del sei e mezzo per cento), non si fanno investimenti, i consumi non crescono come dovrebbero. Ora, che le cose vadano male i lavoratori sono i primi ad accorgersene, non hanno bisogno che gli economisti del governo glielo spieghino. Se ne accorgono dalla ondata di licenziamenti e di chiusure d'azienda, dall'aumento della disoccupazione, dalla continua corsa del costo della vita. Ma di chi è la colpa? Su questo, il consiglio dei ministri e i portavoce padronali non dicono una parola. Nemmeno un accenno di autocritica, per carità. Invece non è poi tanto difficile individuare le cause della crisi. Si continuano ad accettare passivamente i diktat economici e monetari degli Stati Uniti. Si lascia che i grandi capitalisti esportino migliaia e migliaia di miliardi all'estero, invece di costruirli ad investire in Italia rammodernando gli impianti e creandone di nuovi. Si frena la spesa pubblica anziché espanderla, e si impedisce alle imprese statali di svolgere un ruolo propulsivo nell'economia, perché ciò dà fastidio ai monopoli privati. Si continua a far pesare l'ottanta per cento del carico fiscale sui consumi popolari e la massa, anziché far pagare finalmente le tasse ai parassiti, agli speculatori, ai grossi finanziari, agli agrari. Non si sono fatte le riforme decisive che avrebbero portato a uno sviluppo dei servizi e dei consumi sociali: scuola, sanità, casa, trasporti. Dunque c'è poco da lamentarsi. C'è da cambiare indirizzo.

QUATTRO ATTENTATI ALLA LIBERTÀ

1953

UNA TRUFFA «LEGALE» PER AFFOSSARE LA COSTITUZIONE



La lotta popolare contro la « legge truffa »

IL 1953 È L'ANNO in cui, per la seconda volta dopo la Liberazione, gli italiani sono chiamati ad eleggere il Parlamento. Nei cinque anni precedenti la Democrazia Cristiana ha governato da padrona assoluta, dopo aver ottenuto quasi il 50 per cento dei voti alle elezioni del 1948. Con i suoi alleati di centro (PSDI, PLI e PRI) ha il pieno controllo del Parlamento.

Ma la DC non è contenta. La Costituzione repubblicana, nata dalle lotte unitarie della Resistenza, è un freno ai propositi democristiani di predominio incontrollato nel paese. Scelba — il ministro degli Interni noto anche come il « ministro manganello » — non esita a definire la Costituzione « una trappola ». La DC, dunque, vuole cambiarla: ma per farlo ha bisogno di una maggioranza di due terzi in Parlamento. Ecco, allora, che viene inventata la « legge truffa » elettorale. È una legge nella quale si afferma che il partito (o il « gruppo di partiti apparentati ») il quale supererà il 50 per cento dei voti (anche per un solo voto!) avrà diritto a due terzi dei seggi in Parlamento. Giusto la maggioranza necessaria per modificare la Costitu-



La polizia bastona chi protesta contro la truffa DC

zione e uccidere la nascente democrazia italiana.

Il Paese reagisce con vigore. I comunisti impegnano una dura battaglia parlamentare per impedire l'approvazione del progetto; i lavoratori scendono in piazza, replicando con forza alle selvagge aggressioni della polizia di Scelba. La Democrazia Cristiana ed i suoi alleati riescono tuttavia a varare il progetto.

I comunisti e le altre forze di sinistra continuano la battaglia nel corso di una drammatica campagna elettorale: la posta in gioco è il salvataggio della democrazia da un vero e proprio « colpo di stato » coperto dalla finzione della legge. I lavoratori italiani intendono perfettamente la gravità della situazione. La risposta del paese è chiara. Il 7 giugno 1953 si va alle urne e la Democrazia Cristiana precipita a quasi il 40 per cento dei voti, mentre gli altri tre partiti di centro, « apparentati », non riescono a raggiungere il restante dieci per cento. La « legge truffa » non scatta. Nel Parlamento resta una rappresentanza proporzionale delle varie forze politiche. Il primo attentato democristiano alla libertà è fallito.

1960

L'ALLEANZA COI FASCISTI E L'ECCIDIO DI REGGIO E.



La polizia spara a Reggio Emilia: è l'eccidio di luglio

NELL'APRILE del 1960, dopo due falliti tentativi di formare un governo, il Presidente democristiano della Repubblica affida al democristiano Tambroni l'incarico di fare un nuovo tentativo. Tambroni chiede la fiducia al Senato con un minaccioso discorso, apertamente di destra: ed ottiene infatti la « fiducia » soltanto dei democristiani e dei fascisti.

Il nuovo governo si dà subito da fare per creare nel paese un clima di provocazione che dia pretesto a una feroce repressione, con l'intento di isolare i comunisti e battere la democrazia. La provocazione più grave avviene a Genova, città medaglia d'oro della Resistenza: le autorità consentono che il MSI vi tenga il suo congresso nazionale. Genova, tuttavia, rifiuta l'affronto: il 30 giugno scende in sciopero generale. Centomila genovesi sfilano in corteo: la polizia interviene brutalmente e nella città si accende una vera e propria battaglia che dura ore. Episodi analoghi avvengono a Torino. I fascisti, malgrado l'aiuto poliziesco della DC, sono costretti a



Salvatore Novembre: lo ha ucciso la polizia a Catania

rinunciare all'idea di tenere il congresso a Genova.

Ma Tambroni insiste. Nel paese,

infatti, centinaia di migliaia di lavoratori esprimono la loro volontà di proseguire sulla strada dell'antifascismo: esprimono, cioè, la volontà di salvare le libertà conquistate con la Resistenza e garantite dalla Costituzione antifascista. Ad ogni occasione la polizia del governo dc-fascisti interviene: a Roma, il giorno 6, contro un corteo che si reca a deporre una corona di fiori a Porta San Paolo, al santuario della Resistenza dei romani al nazismo. A Reggio Emilia, il giorno 8, la polizia spara e uccide. Muoiono Lauro Ferioli (22 anni), Ovidio Franchi (19 anni), Marino Serri (40), Afro Tondelli (20), Emilio Reverberi (39). Ma il paese non si piega al ricatto della paura. Anche la Sicilia chiede la fine dell'avventura fascista: la polizia spara e uccide ancora (Francesco Vella, Andrea Cangitano, Rosa La Barbera a Palermo; Salvatore Novembre a Catania). Ma è l'ultimo atroce soprapolice di un fallito tentativo eversivo democristiano: il giorno 19, dopo un possente sciopero generale, Tambroni è costretto a dimettersi.

1964

UN PIANO DELLA NATO PER UN COLPO ALLA GRECA



Andreotti depone sui fatti del Sifar al processo De Lorenzo

CHE cosa avvenne realmente nella « calda estate » del '64, durante una delle più travagliate crisi governative? Gli omissis (cioè le « omissioni » nei verbali che ricostruirono i fatti) imposti dai ministri democristiani: non sono riusciti a nascondere le caratteristiche del piano eversivo che era stato preparato: un piano assai simile a quello che ha portato i colonnelli greci al potere. Niente di strano, poiché in entrambi i casi si trattava di « direttive generali » preparate dalla NATO. Protagonisti dei fatti del '64, furono il generale De Lorenzo — allora comandante dei carabinieri — e altri alti ufficiali. Una schiera di notabili DC furono in vario modo a conoscenza dei progetti che andavano maturando, e il loro atteggiamento ha dato adito a dubbi e discussioni: Segni, presidente della Repubblica, Rumor, segretario del partito, Taviani, ministro dell'Interno, Andreotti, titolare della Difesa.

Il « piano Solo », così come era stato concepito, prevedeva il solo impiego dell'arma dei carabinieri: erano già pronte — aggiornate e distribuite — le liste dei personaggi politici da arre-



I carri armati dei carabinieri, in parata il 2 giugno

stare, erano già pronti i campi di concentramento, erano stati presi contatti con la Marina e l'Aeronautica per deportare i detenuti, erano pronte le carline con i luoghi di imbarco, erano già

stati assegnati gli edifici di cui impadronirsi. Ma anche in questo caso la vigilanza dei lavoratori e del nostro partito, la forza e la saggezza dello schieramento democratico fecero sì che

la minaccia alle istituzioni cadesse nel vuoto.

Partendo dai fatti del '64, sono venute però alla luce altre gravissime responsabilità di determinati servizi dello Stato, e soprattutto della DC che — attraverso i suoi ministri — non solo non aveva ostacolato le « deviazioni » ma aveva finito con l'incoraggiarle. Così per quanto riguarda lo spionaggio politico — con i microfoni segreti installati dal Sifar fin dentro il Quirinale — e così, soprattutto, per quanto riguarda i fascicoli sul conto di personalità politiche, raccolti dal servizio di spionaggio. Centocinquantesette mila, di cui almeno 35 mila riguardavano la vita privata dei « controllati ». Non stante le ripetute assicurazioni, questi 35 mila fascicoli illegali non sono stati distrutti e giacciono ancora nelle caserforti dei servizi segreti.

La DC non soltanto non ha voluto punire i responsabili delle « deviazioni » (De Lorenzo fu promosso dopo il '64) ma ha soprattutto impedito, proprio attraverso gli omissis imposti alle commissioni di inchiesta, che si facesse piena luce sulle torbide manovre contro le libertà democratiche.

1969

LA STRAGE DI MILANO CONTRO LE LOTTE DEI LAVORATORI



Operai genovesi a Roma, nella grande giornata di lotta dei metalmeccanici

IL 1969 è l'anno delle grandi lotte contrattuali, dell'autunno sindacale, e insieme della « strategia della tensione », delle provocazioni culminate nel-

l'orrenda strage di piazza Fontana, a Milano. Per individuare matrice e movente politico degli attentati bisogna risalire al '68, cioè alle elezioni poli-

tiche che segnano una grande avanzata del PCI e delle sinistre e infliggono una dura perdita di voti alla DC. Sullo scorcio di questa vittoria si sviluppano grandi lotte sociali, per le riforme, per la democrazia, per contare di più: protagoniste sono le grandi masse di lavoratori, di donne e di giovani che — anche con l'esplosione del movimento studentesco — fanno sentire la loro viva presenza nella vita politica del Paese.

La DC e i socialdemocratici scatenano la controffensiva reazionaria: si ricostituisce il partito socialdemocratico, « partito dell'avventura »; si conia una nuova definizione, quella appunto della « strategia della tensione ». Sono 87 — secondo il ministero dell'Interno — gli attentati che vengono compiuti nel corso di quell'anno: il marchio fascista è chiaro, ma è altrettanto evidente che i fascisti sono soltanto esecutori di un piano più vasto di provocazione. E fra gli episodi più gravi la morte, in circostanze ancora oscure, dell'agente Annarumma, in seguito a cariche della polizia che la magistratura definirà « inutili e immotivate ».

Si arriva, infine, alle bombe di Mi-



La lotta degli studenti

lano e di Roma. Scoppiano proprio mentre milioni di lavoratori sono in lotta per il rinnovo dei contratti. Sedici persone muoiono. E a queste vanno aggiunte altre cento persone ferite, come tragico bilancio degli attentati

1969, di inequivocabile matrice fascista. Ma polizia e magistratura, nonostante l'evidenza, scartano ogni « pista nera » e sembrano avere già in tasca i « colpevoli » due ore dopo le esplosioni: un gruppuscolo anarchico, nel quale si mescolavano provocatori fascisti, spie dei servizi segreti e agenti di polizia travestiti. Con Rumor presidente del Consiglio e Restivo ministro dell'Interno poliziotti e giudici danno vita a un'inchiesta che, ben lungi dal far luce sulla strage, addensa molte ombre e interrogativi sulle connivenze di taluni settori dell'apparato statale con i terroristi. Ci vorranno più di due anni perché sulla strage di Milano emerga la « pista nera » che la ricollega al misino Rauti, a Freda e Ventura, e che era stata accuratamente coperta e cancellata.

Tuttavia i piani degli « strateghi » per una involuzione autoritaria falliscono. Il Paese non si lascia ingannare. I lavoratori, le grandi masse di popolo rispondono subito, già con la loro massiccia, vigilante presenza ai funerali delle vittime e fanno sfumare ogni illusione dei terroristi e dei loro mandanti. Indietro, in Italia, non si torna.

LA DC RITORNA ALLE ORIGINI



RISPUNTA SCELBA, il «ministro mangello»

LA NON INFORMAZIONE tv

L'Unità sta documentando, giorno per giorno, i silenzi ed i falsi del Telegiornale delle 20,30. Cronometri del giorno successivo, le cifre ed il confronto stanno dimostrando — senza ombra alcuna di dubbio — che la Democrazia Cristiana ha fatto dell'informazione pubblica radiotelevisiva un suo privatissimo servizio elettorale, in un modo che non ha precedenti e che è perfino più grave di quanto già la stessa DC non abbia fatto nel corso delle ultime competizioni elettorali. Vediamo, infatti, alcuni esempi

SINTESI GENERALE — Ecco il tempo che è stato dedicato alle cronache politiche dei singoli partiti nella settimana compresa fra il 23 ed il 29 marzo. DC, 22'50" (56,15%); PSIUP (grazie al fatto che, si è svolto il Comitato Centrale) 5'45" (14,14%); PSI, 3' (7,37%); PSDI, 2' (4,91%); PCI, 2' (4,91%); MSI, 1'35" (3,90%); PLI, 1'15" (3,08%); PRI, 1'15" (3,08%); PDIUM, 1' (2,46%). A questa massiccia presenza democristiana, vanno aggiunti i democristiani governativi: alle «attività di governo» infatti sono andati complessivamente 15'10". Al Presidente della Repubblica 2'40". Il mondo del lavoro ha avuto soltanto 6'30": meno di un minuto al giorno!

LA «PISTA NERA» DELLE BOMBE — Il Telegiornale delle 20,30 l'ha presentata, nel corso di tutta la settimana, in modo confuso e sempre mischiata al «caso Feltrinelli»: senza mai fare capire che la «pista nera» di Rauti, Freda e Ventura conduce fino alla strage di Milano del 1969. Il tempo quotidiano dedicato al completo fascista non ha mai superato i due minuti, mentre al «caso Feltrinelli» sono andati anche dieci minuti.

LE ASSENZE — Le notizie taciute nel corso della settimana (e che hanno trovato un certo risalto perfino nella stampa borghese!) sono assai indicative. Ne citiamo qualcuna: un morto sul lavoro a Desio; lo sciopero dei lavoratori petroliferi e l'atteggiamento provocatorio delle grandi società petrolifere; lo sciopero alla Montedison di Marghera dopo che settanta operai sono rimasti intossicati; sciopero generale a Lucca; l'intensificarsi dell'aggressione Usa nel Vietnam; la richiesta del PM per sei anni di carcere ad Amerigo Petrucci, ex-sindaco democristiano di Roma e candidato in queste elezioni; sciopero all'Italcantieri per la presenza di Birindelli e Lauro al varo di una nave. Quando non c'è il silenzio, c'è la fretta: al complotto contro il governo popolare di Allende in Cile, 35 secondi.

FIGURE & FATTI I FRANCOBOLLI

«Caro Fortebraccio, tu sai bene, come del resto tutti gli italiani, com'è che i Gava reagiscono da anni alla ben nota denutrizione permanente che li rende sempre più esangui e friabili. Strenuamente avversari alle nequizie sociali, essi ogni giorno sfilano selvaggiamente in corteo invocando pane e rivoluzione. La polizia li frantuma, i lacrimogeni li accecano, le bombe a mano li privano degli ultimi stracci (da tempo essi vanno in giro pudicamente coperti da laceri perizomi), e ciò nonostante, sempre più infelicitati ma non per questo meno indomiti, brandiscono vessilli insanguinati, vociano all'impazzata la Ca ira e la Marsigliese, mettono a ferro e fuoco Castellammare di Stabia, inneggiano un po' a Gaetano Bresci un po' a San Francesco, ossia al Vendice e al Povero per definizione. Ora io mi chiedo con angoscia se la tua sottoscrizione non finirà per sedare e gelare, come un raffreddore allergico, gli slanci e i tumulti rivoluzionari di questa derelitta e pur sferragliante famiglia. Sì, lo so, tu lo fai per buon cuore, perché ti scompisci dalle lacrime pensando alla voraginoso indigenza dei Gava; è però pur vero che la beneficenza, al pari dell'elemosina, produce effetti sedativi, come la camomilla, e che ogni soldino o tozzo di pan bigio elargito ai poveri non fan che ritardare da secoli quella palinogenesi sociale che noi tutti auspichiamo. Allora: se in questo nostro paese si placano i Gava, chi farà più la rivoluzione? La rabbia che sacrosantamente li agita e fa vibrare la quasi totalità delle loro membra, non finirà per ridursi a un impercettibile, innocuo tic nervoso? Scusami quindi se oppresso da tali cavernosi interrogativi rifiuto il mio obolo alla tua sottoscrizione e ti esprimo a viso aperto i sensi della mia sommessima deplorazione. Tuo, gavianamente, Pasquale Puccio - Castellammare di S.»

Confessiamo che questa lettera, che riproduciamo tal quale ci è pervenuta,

ci ha messo in crisi. Come i lettori riederanno, abbiamo già raccolto L. 1750 per i Gava, e le abbiamo qui in cassaforte. Non sono ancora state versate ai destinatari, i quali sanno però che su questa non disprezzabile somma prima o poi potranno contare. Ebbene, lo credereste? Il senatore Silvio, avendo partecipato (con comprensibile repugnanza) alla assemblea della Confindustria nella sua qualità di ministro dell'Industria ed avendovi pronunciato un discorso, ha enunciato le «certezze», forse a imitazione del Signore che proclamò le «beatitudini», e così le ha elencate: «...certezza della proprietà, della difesa dell'ordine contro la violenza, del rispetto delle leggi, certezza di non cadere in tentazione di avventure a destra o a sinistra». Osservate che la certezza della proprietà viene per prima, nel pensiero, nel sentimento e nella parola di Gava. Innanzi tutto la proprietà, voi lo avete sentito. Ora, è a questo punto che noi ci domandiamo con angoscia: se il senatore Gava non avesse saputo di possedere queste 1750 lire in francobolli, avrebbe ugualmente invocato la certezza della proprietà come primo e supremo bene? Non siamo noi, per caso, che con la nostra iniziativa, ancorché ideata a fin di bene, gli abbiamo montato la testa?

Ormai, comunque, è tardi perché da ogni parte d'Italia ci pervengono le sottoscrizioni: Giuseppe Schiano, Napoli L. 50; Gustavo Mambretti, Milano L. 5; Dante Vivan, Pordenone L. 1200; Mario Luoni, Gallarate L. 65; «Un gruppo di compagni di Torino» L. 100; F. B., Roma L. 75; Mimmo Iannetti, Pescara L. 100; Vittorio Calzavara, Milano L. 25; Mario da Reggio Emilia e Placido da Catanzaro (insieme) L. 35.

Ed ecco il resoconto della sottoscrizione:

Somma precedente	L. 1.750
Totale al 19 marzo	L. 1.655
Totale generale	L. 3.405

Fortebraccio

GLI ELETTORI DOMANDANO? I COMUNISTI RISPONDONO

Per chi lottano i lavoratori della RAI-TV

Ho letto che i lavoratori della RAI hanno concluso l'accordo per il nuovo contratto di lavoro. Voglio ricordarlo per dire che durante la lotta hanno spesso fatto «saltare» molte trasmissioni, riducendo al minimo i programmi: molta gente ha protestato per questo, dicendo che col colpo non i lavoratori che non possono «distrarsi»... mi sembra che questo modo di ragionare sia sbagliato. Vittorio C. - Ragusa.

Non soltanto è sbagliato, ma perfino sospetto. Perché hanno lottato, infatti, i lavoratori della RAI? Certo, in primo luogo per conquistare migliori condizioni di vita e di lavoro nella «fabbrica RAI» che spesso li sfrutta in maniera vergognosa, come avviene in tanti altri luoghi di lavoro. Ma anche — e si può dire soprattutto — proprio per cambiare la stessa RAI e, di conseguenza, anche il tipo di prodotto che l'azienda oggi fornisce agli italiani (un prodotto, tanto per dirne una, fatto dai quotidiani falsi e silenzi della cosiddetta «informazione» radiotelevisiva). Al centro della loro lotta, infatti, i dipendenti della RAI hanno posto la rivendicazione di una diversa organizzazione produttiva nella quale essi non siano più trascurati, bensì elementi partecipi e responsabili. Questa rivendicazione non interessa soltanto i dipendenti dell'azienda, bensì tutti i lavoratori ed i democratici italiani: essa colpisce al cuore, infatti, il potere assoluto e burocratico di un ristretto gruppo dirigente (democristiano, manco a dirlo) che oggi adopera l'intera azienda soltanto per difendere i propri interessi di gruppo ed imporre agli italiani la propria «cultura» e la propria ideologia conservatrice o reazionaria. Il risultato della lotta dei dipendenti della RAI, dunque, è quello di spostare la RAI verso la sua naturale funzione di «servizio pubblico», aperto a tutto il paese, ricco di programmi diversi e migliori, capaci di soddisfare le reali esigenze di milioni di lavoratori. E' una lotta che si inquadra nella lotta più generale per la libertà di informazione e di cultura nel nostro Paese. In questo senso, la lotta alla RAI è certamente una lotta che difende gli interessi di tutti i lavoratori e democratici italiani.

Riduzione della ferma militare a 12 mesi

«Sono un giovane di vent'anni, operaio, e tra pochi mesi dovrò andare a fare il servizio militare di leva. Per me e per la mia famiglia sarà un grande disagio, perché ho altri fratelli minori che ancora non possono guadagnare ed io dovo una mano a mio padre per tirare avanti la baracca. Mi chiedo a che cosa servano 15 mesi di ferma. Non è proprio possibile ridurre il periodo di ferma militare?». S. G. (Firenze)

Nel quadro dell'esigenza di procedere alla ristrutturazione delle nostre Forze armate, i comunisti si battono — nel Paese e nel Parlamento — in due direzioni: da un lato l'affermazione, nelle caserme, dei grandi principi di democrazia che la Costituzione stabilisce sia nel rapporto tra Forze armate e società civile, sia in quelli tra superiori e soldati; dall'altro quello di rinnovare e rammodernare tutte quelle strutture antiquate che fanno dell'esercito un elefantico apparato burocratico e lo rendono caotico e inefficiente dal punto di vista tecnico. In questo secondo aspetto rientra la proposta di legge presentata al Parlamento dal PCI il 18 febbraio 1971 (proposta n. 3100), e con la quale si propone la diminuzione da 15 a 12 mesi della ferma di leva per l'esercito, l'aeronautica e la marina. La proposta comunista, in particolare, stabilisce che i giovani di leva possano, a loro domanda: 1) essere richiamati al compimento del diciottesimo anno di età; 2) rinviare il richiamo fino al ventunesimo anno di età; 3) poter compiere il servizio di leva in forma frazionata se studenti universitari; 4) poter usufruire di altri ritardi nel richiamo in casi particolari. Inoltre — sempre secondo la proposta di legge del PCI — dei consigli di leva dovranno anche far parte un consigliere regionale e il sindaco (o suo rappresentante) del comune al quale appartengono i giovani richiamati.

Libri di testo gratuiti nelle medie

«Con l'inizio del prossimo anno scolastico si presenterà per me un grosso problema. Ho un bambino che sta per finire la scuola elementare e dovrebbe, per completare il ciclo dell'obbligo, frequentare la scuola media. Ma ditemi, voi: come può la famiglia di un contadino affrontare certe spese per fare studiare i figli? Dicono che il primo anno di media bisogna spendere almeno 40 mila lire solo di libri: non è il caso di pretendere che almeno i libri, nella scuola obbligatoria, siano forniti dallo stato?». Giuseppe Borri (Cremona)

Il problema che poni è giustissimo. I libri per la I. media vengono a costare sulle 30-40 mila lire e costituiscono un peso insopportabile per moltissime famiglie. E' ovvio che, poiché le tre classi delle medie

fanno parte della cosiddetta «fascia dell'obbligo», cioè degli 8 anni che ogni bambino italiano dovrebbe frequentare per obbligo di legge, i libri di testo dovrebbero essere gratuiti, come già lo sono nelle elementari. Il PCI ha presentato una proposta di legge nella passata legislatura, appunto richiedendo la gratuità dei testi almeno in tutta la scuola dell'obbligo, ma la Democrazia cristiana e le destre hanno respinto la richiesta, perché troppo «costosa».

Il discorso però non finisce qui: il diritto allo studio è ostacolato in Italia non solo dalla spesa esorbitante dei libri (esistono dei buoni libri di 10 mila lire forniti dal ministero della P.I. ma rappresentano un'elemosina, per giunta limitatissima sia nel numero che nella quantità), ma anche da una serie di altre gravissime mancanze (servirebbero trasporti gratuiti, mense scolastiche, scuola a tempo pieno, ecc.). Ti basti un dato: ben 40 bambini su 100 non arrivano a prendere la licenza di scuola media. E si tratta, come puoi ben capire, non di «discoli» o di «svogliati», ma di figli di lavoratori il cui studio è stato reso impossibile dalle tante difficoltà economiche e sociali. Anche per questo, perché i figli dei lavoratori possano studiare, è necessario il 7 maggio battere la DC e far avanzare il PCI e lo schieramento delle sinistre.

Un sindacato per gli agenti di polizia

«Mi rivolgo a voi de l'Unità perché ho notato che già altre volte avete trattato la questione. Noi agenti di p.s. siamo continuamente fatti oggetto di soprusi da parte dei superiori ma non ci è mai possibile protestare o far vedere comunque le nostre ragioni. Perché i comunisti non chiedono che anche nella polizia si possa costituire un sindacato che ci difenda?». Un agente di p.s. (Torino)

I comunisti lo hanno già chiesto, esattamente in data 18 gennaio scorso, presentando in Parlamento una proposta di legge (la n. 3957) intitolata «Applicazione dei diritti di libertà e di organizzazione sindacale per il personale civile e militare dell'amministrazione della pubblica sicurezza». Si tratta di una proposta che, se sarà trasformata in legge, garantirà al personale della PS tutte le libertà sindacali, secondo i criteri previsti e sanciti dalla Costituzione. Come il nostro lettore saprà, nel confronti del personale della PS si continua ad applicare il decreto luogotenenziale 24 aprile 1945, n. 205, che proibisce di appartenere a partiti politici e ad associazioni sindacali: una norma che, per essere precedente all'entrata in vigore della Costituzione, dovrebbe considerarsi abrogata perché con questa in stridente contrasto. I comunisti ritengono che non si potranno avere efficienti servizi di polizia, capaci di garantire e tutelare i diritti costituzionali dei cittadini, fin quando i fondamenti di diritti sanciti dalla suprema legge dello Stato sono negati proprio agli agenti di pubblica sicurezza, ridotti al rango di «corpo separato» e considerati cittadini di seconda categoria.

I gruppi parlamentari del PCI si batteranno, nella prossima legislatura, perché la legge sull'organizzazione sindacale del personale civile e militare della PS sia approvata al più presto.

L'assistenza ai parenti degli emigrati

Sono un cosiddetto «stagionale» costretto dalle assurde disposizioni svizzere a rimanere separato dalla famiglia (moglie e tre figli) da un anno all'altro, dopo che la politica dei vari governi dc mi ha costretto ad emigrare. All'amarezza della separazione si aggiungono le preoccupazioni per garantire l'assistenza sanitaria ai miei familiari che non usufruiscono di alcuna mutua. E' scandaloso! Nino T. - Ginevra

Il nostro lettore ha perfettamente ragione. E' scandaloso che decine di migliaia di famiglie di nostri emigrati siano prive di assistenza. La responsabilità ricade interamente sui governi diretti dalla DC preoccupata di «esportare» quanto più manodopera possibile senza preoccuparsi di assicurare, vuoi attraverso accordi bilaterali, vuoi facendone assumere l'onere allo Stato, l'assistenza sociale necessaria alle famiglie rimaste in patria. Questo dell'assistenza è un problema che non può essere ulteriormente rinviato, e che poteva essere avviato a soluzione nel quadro della riforma sanitaria nazionale. Ma tutti sappiamo che fine ha fatto l'annunciata riforma: la DC ha usato tutti i mezzi non solo per impedire la realizzazione, ma addirittura la elaborazione. E' un grave atto politico di cui la DC dovrà render conto di fronte all'elettorato.

Più che mai urgente è quindi riprendere la lotta non solo per la riforma sanitaria nazionale, ma per immediate misure atte a tutelare i familiari degli emigrati privi di autonoma copertura sanitaria e gli emigranti che rimpatriano in stato di disoccupazione. Il nostro partito oltre all'azione generale condotta in parlamento e nel paese per la riforma sanitaria e per l'estensione dell'assistenza a tutti i cittadini, ha preso in sede di governi locali, assieme agli altri partiti di sinistra, iniziative concrete che hanno portato diversi Comuni, soprattutto meridionali, ad accollarsi le spese di assistenza per i familiari degli emigrati. In questo senso va citato anche il progetto di legge presentato al Consiglio regionale delle Marche dal gruppo comunista perché la regione si assuma l'onere delle spese di assistenza dei congiunti degli emigrati.



Il simbolo da votare alla Camera



Il simbolo da votare al Senato

FIDUCIA NEL P.C.I.

OGGI ALL'OLIMPICO IL TRADIZIONALE «DERBY DEL SUD»

Roma d'attacco contro il Napoli



CAGLIARI-INTER 2-1: Riva, semicoperto, segna di testa il goal del pareggio. Nella ripresa Brugnara porterà in vantaggio i sardi

Nell'anticipo di ieri in serie A

Il Cagliari (2-1) piega l'Inter

Aprè le marcature Boninsegna (rigore) — Poi Riva al 29' e Brugnara nella ripresa, al 30', ribaltano la situazione per i sardi

CAGLIARI: Albertosi; Pelletti, Mancini, Neri, Nicolai, Tomassini; Domenghini, Gori, Vitali, Brugnara, Riva, (Portiere di riserva: Regalino; tredicesimo: Marfrazzola).

INTER: Bordon; Bellugi, Facchetti; Bertini, Orioli, Burgnich, Jair, Frustalupi, Boninsegna, Mazzola, Caracciolo, Dodoni; Motta; Cacciatori; tredicesimo: Pellizzaro.

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa. **RETI:** Nel primo tempo, al 25' Boninsegna, al 29' Riva. Nella ripresa al 30' Brugnara.

NOTE: Spettatori 50 mila circa, giornata calda. Nella ripresa al 15' Marfrazzola sostituisce Vitali, al 44' Pellizzaro prende il posto di Jair Intornato.

Dal nostro corrispondente

CAGLIARI, 1. Quest'anno il Cagliari non è mai mancato ai grandi appuntamenti. Così è stato con Juve e Milan ed altrettanto è accaduto oggi con l'Inter. Quanto risulterà determinante questa vittoria, lo sapremo dopo i risultati di domani. Ad ogni modo, l'undici di Scoglio, è più che mai in corsa per il primato ed il calendario ora

gli riserva, di difficile, solo lo scontro diretto con la Juve. E' stata nel complesso una vittoria meritata, frutto di una maggiore volontà e determinazione nel gioco. Entrambi le parti non ha mai assunto toni elevati, se non in qualche sprazzo di Riva e Mazzola. Forse sul piano strettamente tecnico ha convinto di più l'Inter del primo tempo con un gioco più ordinato e manovrato.

Ma l'Inter di oggi dava l'impressione di aver voltato pagina al campionato e di volere utilizzare la partita col Cagliari come preparazione alla partita di mercoledì per la semifinale della Coppa del Campioni. Non si spiegherebbe diversamente il suo comportamento: non ha mai dato alla sua manovra un ritmo travolgente; nel secondo tempo, forse sicuro di portarsi via un punto, ha praticamente tirato i remi in barca; non ha reagito, come in altre occasioni, quando si è trovata in svantaggio ad un quarto d'ora da fine.

E se assedio vero e proprio c'è stato nella porta del Cagliari, è stato, anche se solo, negli ultimi due minuti. L'inizio del Cagliari è stato piuttosto stentato anche per una non chiara decisione di Scoglio di non far giocare in campo il numero 13 Marfrazzola, mettendo in formazione con il n. 9 Vitali. Forse l'allenatore rossoblu intendeva lasciarlo a disposizione per il giorno successivo all'eventualità che Invernizzi facesse entrare in campo successivamente Pellizzaro.

Sia di fatto però che, nella prima metà del primo tempo, i cagliaritari non trovavano la giusta posizione, con Gori che risultava sbilanciato in avanti ed in pratica regalava un unico all'Inter ed è stato proprio in questa fase che i nerazzurri hanno fatto vedere le cose migliori sul piano del gioco, anche se solo in poche e rare occasioni di rete.

Sulle reti realizzate oggi, soprattutto sulla prima e solumente, si discuterà sicuramente a lungo. Vogliamo però precisare che il rigore che ha procurato la rete di Boninsegna era nettissimo e quindi bene ha fatto il signor Lo Bello a decretarlo. E veniamo a qualche cenno di cronaca.

E' per primo Neri a mettere in evidenza al 10' del secondo tempo, con un colpo di sione di poco a lato. Subito

dopo il brasiliano serve con un perfetto cross sulla sinistra Riva che però arriva fuori tempo. Ancora Neri è impreciso al dialogo al 15' con Vitali che di testa sfiora l'incrocio del pali.

Al 16' si registra un perfetto suggerimento di Gori, tra i migliori in campo, verso Domenghini che a due passi da Bordon calca incredibilmente alto. Le occasioni per il Cagliari si presentano al 17' quando su cross di Bertini intercetta in tuffo di testa Brugnara chiamando Albertosi alla più difficile parata della partita, e al 20' con un forte tiro di Boninsegna, servito da Mazzola, che Albertosi devia in angolo con difficoltà.

Al 25' l'Inter passa in vantaggio con un colpo di testa di Tomassini e sta per scavalcarlo quando il libero rossoblu lo cintura vistosamente proprio sotto gli occhi del signor Lo Bello. Il rigore viene trasformato da Boninsegna con un forte rasoterra sulla sinistra di Albertosi. Immediatamente l'Inter di Cagliari, che al 29' riequilibra le sorti: per un fallo di Corso su Brugnara, sulla fascia destra, il Cagliari usufruisce di una punizione. Calcia Gori verso il centro dove su tutti svetta di testa Riva che segna.

Nel secondo tempo, dopo un tiro velle di Boninsegna al 9', risultato alto, il Cagliari prende in mano le redini del gioco ed esercita una costante pressione che si concretizza con un'azione al 23' quando Riva, muovendosi a vantaggio al limite dell'area da destra verso sinistra, dribla quattro avversari e fa partire un bel colpo di testa che, attraverso tutto lo specchio della porta e finisce di poco alto, e con la rete del raddoppio che giunge al 30': cross di Tomassini intercetta Brugnara, mezzaroscia rovesciata di quest'ultimo ed è il 2 a 1. Protestano i nerazzurri per un presunto fallo di mano dello stesso Brugnara il signor Lo Bello lo convalida.

Regolo Rossi

La classifica

- Juventus e Cagliari 32, Torino 31, Fiorentina 30, Milan 29, Inter 28, Roma 27, Napoli 25, Sampdoria 22, Atalanta e Bologna 20, Vicenza e Verona 17, Lazio 16, Mantova 15, Varese 9.

I giallorossi vogliono riscattare la cocente (4-0) sconfitta dell'andata — I viola impegnati sul difficile campo di Vicenza

Un turno per la Juventus?

Il campionato non si ferma a Pasqua, come non si è fermato a Natale: salvo per Cagliari-Inter (anticipato come è noto a ieri) oggi si gioca regolarmente su tutti i campi. E con un programma quanto mai denso comprendendo il «derby» del Sud tra Roma e Napoli. Ma la partita, le dure trasferte della Fiorentina e del Torino (rispettivamente a Vicenza e Catanzaro). Un turno dunque quanto mai interessante ed estremamente favorevole alla Juve che giocando in casa contro il Varese può sfruttare la propria superiorità per riguadagnare il margine di vantaggio perso domenica a causa della sconfitta nel «derby». Ma insistenti sono le voci di un possibile cambio di programma estivo (tra parentesi i punti che ciascuna squadra ha in classifica).

Roma (27) Napoli (25). Il «derby» del Sud sembra nascere sotto premesse poco felici: la vendita dei biglietti è andata a rilento per tutta la settimana, da sabato non si preannuncia un affollamento di più di 5 o 6 mila tifosi. Conseguenza delle ultime deludenti prestazioni delle due squadre perché Roma ha perso a Cagliari ed il Napoli ha impattato in casa con il Vicenza. Però anche se non ci sarà il «tutto o niente» della sconfitta, la Juventus è egualmente incandescente: la Roma infatti vuol vincere ad ogni costo, sia per il riscatto della sconfitta a Cagliari che i 4 goals subito andati a Fuorigrotta, sia per riportarsi nei primi posti della classifica (fino che ora è seconda).

Gli arbitri oggi (15,30)

SERIE «A»
Atalanta-H. Verona Gonnella; Calanzano-Torino: Bernardi; Juventus-Varese: Michelotti; Lanerossi-V. Fiorentina: Serravalle; Milan-Bologna: Pleroni; Roma-Napoli: Gussoni; Sampdoria-Mantova: Monti.

SERIE «B»
Bari-Ternana: Motta; Foggia-Novara: Bianchi; Livorno-Cesena: Morello; Modena-Arezzo: Mangani; Palermo-Lazio: Tarelli; Perugia-Monza: Cicci; Reggina-Raglan: Mascali; Sorrento-Genoa: Signorini; Taranto-Como: Barbarisco.

Sul neutro di Messina

Il Catania supera il Brescia (1-0)

MESSINA, 1. Il Catania ha battuto il Brescia per 1-0 sul neutro di Messina nella partita di anticipo del campionato di Serie B. La squadra etnea è andata in vantaggio al 40' del primo tempo con una rete di Francesconi.

Vicenza (19)-Fiorentina (30). Il Vicenza che si batte per guadagnare il porto della sicurezza costituisce un severo ostacolo per la Fiorentina, che all'occasione di Ferrante: anche l'obiettivo minimo del pareggio sul terreno infuocato del «Mestieri» sembra difficile da raggiungere per gli uomini di Liedholm, specie considerando che i vicentini sono un rivale che ha una tradizione favorevole.

Milan (29)-Bologna (20). Il Bologna ha dovuto rinunciare anche a Perani oltre che a Caputo, prima, e prima, prima l'occasione di Ferrante: anche l'obiettivo minimo del pareggio sul terreno infuocato del «Mestieri» sembra difficile da raggiungere per gli uomini di Liedholm, specie considerando che i vicentini sono un rivale che ha una tradizione favorevole.

Canzaro (16)-Torino (31). I granata, pur se sono arrivati ad un punto dalla Juventus, faranno bene a non sottovalutare la trasferta di oggi. Il Canzaro infatti ha reso la vita durissima a tutte le grandi e preannuncia una partita tutta d'attacco oltre che di difesa, specie considerando che i granata, specie considerando che saranno primi del portiere titolare Castelli.

Juventus (32)-Varese (9). Il campionato si morde la coda, ovvero la prima incontra l'ultima: match quindi a pronostico, obbligato anche in considerazione del rientro nella file della Juventus di un Haller desideroso di farsi perdonare per l'«scappellotto» inflittogli in «relativa conseguente multa».

Terza vittoria consecutiva del campione d'Italia

Anche in Puglia trionfa Bitossi!

I fratelli Pettersson ai posti d'onore, Gosta a 3° e Thomas a 7° - Gianni Motta al quarto posto



BITOSSI ha fatto uno spettacolare «tris» vincendo a Reggio Calabria, al Campania ed in Puglia.

Dal nostro inviato

MARTINA FRANCA, 1. Non c'è dubbio senza tre, e Franco Bitossi ha colpito ancora. E' stato salutato vincitore, da una folla impazzita per l'entusiasmo, anche sul traguardo di Martina Franca. Questo trionfo del Sud, insomma, si è trasformato in un autentico trionfo per Bitossi, al 2° posto in classifica. E' stata la riconferma di un campione al quale, certo, si riconoscevano molti meriti per quanto aveva già fatto nella sua lunga carriera, e al quale si riconoscevano ancora delle possibilità per emergere, legandole comunque a filo doppio con le sue doti di astuzia.

Sul piano puramente agonistico era opinione piessoch generale che Bitossi avesse ancora poche energie da spendere. Franco Bitossi si è incaricato di smentire queste ed altre voci riproponendosi al tentativo di un «tris» (italiani in maniera parentonaria, e si è incaricato altresì di dimostrare che oggi come oggi sono gli altri grandi perseguitati dal ciclismo italiano a dover fare i conti con lui e non viceversa.

Ha vinto tre volte nel giro di meno di una settimana. Ha vinto in rotta a Reggio Calabria, ha trionfato, addirittura a Martina Franca. Ha trionfato perché quando la corsa pre vivace per merito di Tumelleri, di Guerra, di Balloni, di Basciani, di Polizza, di fuga di Quintarelli e Davo — quando la corsa, dicevamo, è entrata nella sua fase calda, allora Bitossi non si è lasciato impressionare dal tentativo, ha preso l'iniziativa, ha resistito agli attacchi avversari.

Ha imposto la sua superiorità in un arrivo in volata posto in salita a l'ha imposta a gente come Gosta e Thomas Pettersson, Motta e Danelli, De Vlaeminck e Panizza, vale a dire su un lotto di corridori di classe di valore, i quali non sono riusciti, malgrado ogni sforzo, a stroncarne la resistenza e a fiaccare la volontà di vincere.

Questo primo Giro della Puglia per professionisti è perfettamente riuscito. E se tanto mi dà tanto, non dovrebbe spaventare nessuno la possibilità che esso venga non solo ripetuto, ma persino allargato alle due province che stavolta sono rimaste escluse: vale a dire quella di Bari e quella di Foggia. Magari articolandolo in varie tappe.

Ed è perfettamente riuscita la gara sulla pista di reggina rettilinea che hanno caratterizzato quasi l'intero percorso non si è mai sofferto la noia. Le fughe sono cominciate già in partenza. Si dice: erano cacciatori di traguardi. Può darsi, e tuttavia era sempre gente che spingeva sui pedali e costringeva gli altri a non poltrire oltre il consentito.

Ha cominciato Ritter, che ha vinto a S. Giorgio Jonico e a Grottaglie. A Francavilla è venuto fuori Galazini; a Oria, Dalla Torre. Poi si sono accorciati a Grottaglie e Tumelleri, che della corsa è stato certamente il maggiore animatore, e si sono spartiti da bravi amici i chilometri di Santa Susanna. San Pancrazio e Guagnano, toccando un vantaggio di oltre due minuti. A Campi Salentina, Tumelleri vinceva, ma la fuga era ormai agli sgoccioli. Tutti assieme attraversano Lecce o poi nuovamente in evidenza. Tumelleri, e Tumelleri (a Brindisi). Dopo Brindisi hanno preso il largo Quintarelli e Davo. Hanno spinto contro la furia del vento, raggiunto un buon vantaggio che a Ostuni era valutato oltre i due minuti. Ma all'approssimarsi di Ostuni, Tumelleri è venuto a galla, e ha raggiunto un buon vantaggio che a Ostuni era valutato oltre i due minuti. Ma all'approssimarsi di Ostuni, Tumelleri è venuto a galla, e ha raggiunto un buon vantaggio che a Ostuni era valutato oltre i due minuti.

L'ordine d'arrivo

- 1) Bitossi Franco (Flitex) in ore 5 e 32' alla media di km. 41,507; 2) Pettersson Gosta (Ferretti) 5'; 3) Pettersson Thomas (Ferretti) a 15'; 4) Motta (Ferretti) a 50'; 5) Danelli (Seic); 6) De Vlaeminck R. (Dehery); 7) Basso (Salvarani); 8) Panizza (Zorcher); 9) Polidori (Seic); 10) Brunetti (non accasato); 11) Gimondi (Salvarani); 12) Zilioli (Salvarani); 13) Moser (S.B.C. Com); 14) Bergamo Marcello (Flitex); 15) Crepaldi (Ferretti).

A Cisternino cedeva Conti, ma si aggregava Urbani al due battistrada. E dopo Urbani Restavano ormai solo dieci chilometri per concludere la fatica: il circuito dei trulli. La battaglia è stata tremenda in questi chilometri, con i corridori di rilievo erano intervenuti nella lotta, da Danelli a Thomas Pettersson che ovviamente costituiva una spalla efficacissima per il fratello Gosta.

Ma Bitossi ha continuato a non mollare di un solo centimetro, non avendo un attimo di esitazione e un'incertezza. Ha affrontato tutte le coalizioni previste o spontanee tutte le insidie che gli potevano ostacolare e le ha cucate. Ha dettato legge, insomma, mostrandosi il più forte. E ha vinto ancora tra l'entusiasmo, l'apprezzamento e la contentezza di tutti, che probabilmente, lo aspettavano con ansia trepidante sul traguardo di Martina Franca.

L'ordine i due fratelli Pettersson, Motta, Danelli, De Vlaeminck, Panizza e Basso.

m. m. Michele Muro

L'ippica oggi

Debutta Circus a Montecatini

Due giornate piene per l'ippica italiana, oggi e domani in occasione delle festività pasquali. La prova più ricca del settore è il Gran Premio di Montecatini, che si svolgerà domenica 5 aprile alle 10.50.000, metri 2500 alla pari per i quattro anni. Freddy, che ad Agnino si è preso l'ultima prova, è stato il favorito. La prova più ricca del settore è il Gran Premio di Montecatini, che si svolgerà domenica 5 aprile alle 10.50.000, metri 2500 alla pari per i quattro anni. Freddy, che ad Agnino si è preso l'ultima prova, è stato il favorito.

Regole Rossi

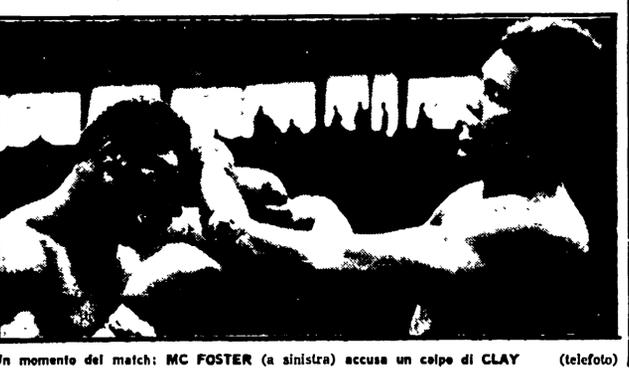
La classifica

- Juventus e Cagliari 32, Torino 31, Fiorentina 30, Milan 29, Inter 28, Roma 27, Napoli 25, Sampdoria 22, Atalanta e Bologna 20, Vicenza e Verona 17, Lazio 16, Mantova 15, Varese 9.

Sul ring di Tokio in un incontro non valido per il titolo

CLAY LIQUIDA MC FOSTER SENZA FATICARE

TOKIO, 1. Cassius Clay, ex campione del mondo dei pesi massimi, ha battuto in pieno il suo ex avversario Mc Foster, in un combattimento sulla distanza di quindici riprese, non valido per il titolo. Cassius Clay è stato il solo a non perdere un round, e ha vinto 12 punti ad Ali e 45 al suo avversario. Clay ha forzato i tempi nel quinto round, forse per mantenere la promessa di voler concludere il combattimento prima del tempo, ma il suo conazionale, Mc Foster, ha resistito bene ai colpi finendo in piedi. Da questo momento il combattimento non è stato molto avvincente. Mc Foster, impegnato ad arginare gli attacchi di Cassius Clay, sempre meno convinti, ha boxato con l'obiettivo di rimanere in piedi fino al termine della quindicesima ripresa. Clay ha cercato di impartire una lezione di stile e di boxe al suo avversario e solo nelle ultime due riprese il suo ritmo è aumentato.



Un momento del match: MC FOSTER (a sinistra) accusa un colpo di CLAY (telefoto)

Dal nostro inviato

Una giornata incandescente

La Lazio affronta domani alla Favorita il Palermo (reduca da due sconfitte consecutive) in una partita il cui esito conterà molto nella lotta per la promozione.

Regole Rossi

La classifica

- Juventus e Cagliari 32, Torino 31, Fiorentina 30, Milan 29, Inter 28, Roma 27, Napoli 25, Sampdoria 22, Atalanta e Bologna 20, Vicenza e Verona 17, Lazio 16, Mantova 15, Varese 9.

tusiani, perché entrambe le squadre battute, il Sorrento e l'Arezzo, non appartengono al gruppo dei migliori.

Il Sorrento, comunque, era reduce da una buona serie positiva che gli aveva dischiuso la possibilità di una salvezza in extremis. l'Arezzo è sempre stata una squadra coriacea. La Lazio ha vinto senza entusiasmo, ma ha meritato, mostrando almeno saldezza di carattere ed ha riconquistato il terzo posto. A Palermo, pertanto, è arrivata con animo tranquillo, certamente più disteso, contro il Palermo, battuto con scarto netto a Bari, con scarto nettissimo dal folgorante Genoa, ha perso in due settimane, il suo posto in classifica, una parte del suo sostanzioso vantaggio sulla Lazio. Un Palermo in crisi? Non ci crediamo neppure se De Grandi fosse a Palermo. Ad un Palermo in difficoltà, invece, riteniamo di poter credere. Una difficoltà psicologica, che deriva dall'ansia di ristabilire subito le distanze, dalla preoccupazione di ritrovarsi nuovamente nella mischia, quanto meno tutto lasciava pensare che sino alla conclusione del torneo si sarebbe trattato di una gappata trionfale. Ecco dunque la doppia faccia di questo confronto: una Lazio che può sfruttare il momento psicologicamente delicato del Palermo, una Lazio che può trovarsi di fronte ad un Palermo con tanta rabbia in corpo da non fare in tempo neppure ad organizzarsi per trovarsi in soggessione.

E passiamo a Bari. Vi gioca la Ternana, questa meravigliosa squadra che ha saputo respingere tutte le perplessità con un comportamento davvero straordinario. La Ternana, l'abbiamo detto, ha cinque punti di vantaggio sulla Lazio, sette su Bari. Vinca o perda non le può capitare niente di spiacetole. Al massimo potrebbe vedersi raggiungere nuovamente dal Palermo, se la squadra siciliana riuscirà a scappare la Lazio. La partita, invece, è estremamente importante per il Bari che ha un duplice obiettivo: raggiungere la Lazio e scartolarsi di dosso le altre rivali, soprattutto, Reggina e Como e quindi il Cesena. E l'occasione gli si presenta quando la partita, in un momento di fatto, è impegnata in quel tremendo confronto che abbiamo detto, la Reggina gioca sul campo comunque difficile di Reggio Calabria, il Como (che

grazie ai 20 per i lariani con la Catania ottenuto a tavolino da guadagnato un punto in classifica va a far visita a quel Taranto che recupera Beretti e che dovrebbe avere in animo di non scappare un buon campionato con un colpo di avvertenza anche per i comaschi, che intravedono il terzo posto, lo impugneranno allo sportello, il Cesena gioca a Livorno.

Ma non è finita. I risultati di questi interessantissimi incontri potrebbero favorire la avanzata di una squadra di calcio più in forma del momento, che gioca a Napoli, contro il Sorrento, e un recupero del Perugia, che ospita il Monza. E' un'occasione tranquilla, pertanto, sono Modena-Arezzo e Foggia-Novara.

m. m. Michele Muro

Nell'incontro di Parma

L'Italia «Semipro» batte Israele «Under 21» (2-1)

ITALIA: Buso; Maianti, Perico; Bellotto, Platina, Cerantola; Spadoni, Donina, Bonci, Majo, Panozzo.

ISRAELE: Filosof; Alkobi, Shamselli, Deh-Ber, Salam, Lerie; Sinal, Suliman, Garbi, Peretz, Massuelli.

ARBITRO: Trinchieri di Reggio Emilia.

RETI: nel primo tempo, Bonci al 40' e al 34'; nella ripresa, Alberti-Levi al 44'. **NOTE:** Angoli 4-2 per Israele. Giornata calda e sole, terreno in ottime condizioni, spettatori 6.400.

PARMA, 1. La nazionale semiprofessionistica ha battuto l'Under 21 israeliana dimostrando una superiorità tecnica e tattica più che netta, solo attenuata nella sua espressione numerica dalla commovente carica agonistica degli ospiti apparsi sul terreno di Parma. In questa fase la nazionale israeliana che, dominando il centrocampo, ha racchiuso gli azzurri in un gioco re-

Il calcio

Il calcio

Il calcio

Il calcio

Il calcio

Alle ore 18 appuntamento popolare attorno alle bandiere del PCI

VENERDI' MANIFESTAZIONE CON BERLINGUER

Per una pensione giusta e dignitosa alle donne e a tutti i lavoratori anziani - Si prepara una grande partecipazione di massa - Decine di incontri con gli elettori - Superati i 15 milioni nella sottoscrizione elettorale



Grande interesse ha suscitato l'annuncio - dato ieri dalla Federazione comunista romana - che il compagno Enrico Berlinguer, segretario del Partito e capofila per la Camera nella nostra circoscrizione, parlerà venerdì prossimo alle ore 18, a piazza Navona. Nel corso della manifestazione, che sarà presieduta dalla compagna senatrice Marisa Rodano, parlerà il compagno on. Mario Pochetti su uno dei temi che sono al centro della battaglia del PCI: una pensione giusta e dignitosa per le donne e per tutti i lavoratori anziani.

Tutte le organizzazioni della Federazione romana sono impegnate a costruire una forte partecipazione organizzata. Pullman partiranno da ogni sezione, da ogni punto di concentrazione popolare, dalle fabbriche e dai cantieri con le bandiere del PCI e della FGCI con i cartelli e gli striscioni elettorali comunisti. Si registrano già le prime prenotazioni, indicative dell'afflusso straordinario di lavoratori e di popolo. Dal comune di Guidonia verranno con 4 pullman, da Genzano con 3 pullman, 2 pullman muoveranno da Nuova Magliana, 1 sono prenotati dalle due sezioni di Ostia, 2 dai circoli giovanili della circoscrizione Portuense Giannicolense. Decine di iniziative e di incontri previsti nei prossimi giorni saranno, inoltre, l'occasione per polarizzare e organizzare il grande appuntamento popolare di venerdì prossimo intorno alle bandiere del PCI.

Decine di incontri si terranno anche martedì: a Casalbertone, ore 12, incontro con i lavoratori (Pierdella-Faloni); Castelverde, ore 20, assemblea (Vetere); Campo Marzio, ore 18, assemblea (A.M. Cial); Jenne, ore 21, comizio (Maderchi-Borghese); Vallepietra, ore 20,30, comizio (Maderchi); Vescoio, ore 10, incontro al mercato con i commercianti e i rivenditori (Granone); Prenestino, ore 19,30, assemblea (Cervi); Torre Spaccata, ore 19,30, assemblea (Ippoliti); Porta Maggiore, ore 19, assemblea sulle pensioni (Pizzotti); Monte Mario, ore 15,30, incontro al Santa Maria della Pietà; Monte Mario, ore 16, incontro con i cittadini di Villaggio Marca; incontri si svolgeranno anche davanti alle fabbriche di Pomezia: alla Stifer, ore 12,15 con Rossi; alla ESONICA, ore 12,15-13 (D'Orsini); alla MAC QUENI, ore 12-14,30 (C. Capponi); alla FEAL SUD, ore 12,30-13 (Quattrucci).

Bilancio dei primi giorni della campagna elettorale

L'impegno di tutti i compagni per costruire l'avanzata del PCI

I risultati del tesseramento: 4000 iscritti in più nel Lazio - Centinaia di incontri con gli elettori

La brevissima pausa festiva offre la possibilità di fare il punto sulla prima fase della campagna elettorale che ha già visto il nostro partito impegnato in numerose iniziative. I primi significativi risultati si sono avuti nel tesseramento: sono 62.778 i compagni che nel Lazio hanno rinnovato o chiesto per la prima volta la tessera del PCI. Gli iscritti, cioè, sono circa 4.000 in più rispetto alla stessa data dello scorso anno, in cui pure era stato compiuto un passo avanti.

La brevisima pausa festiva offre la possibilità di fare il punto sulla prima fase della campagna elettorale che ha già visto il nostro partito impegnato in numerose iniziative. I primi significativi risultati si sono avuti nel tesseramento: sono 62.778 i compagni che nel Lazio hanno rinnovato o chiesto per la prima volta la tessera del PCI. Gli iscritti, cioè, sono circa 4.000 in più rispetto alla stessa data dello scorso anno, in cui pure era stato compiuto un passo avanti.

VITA DI PARTITO

Avviso alle sezioni - Le sezioni della città presso i centri di zona, e le sezioni della provincia presso i centri di mandato devono ricevere urgente materiale di propaganda per la manifestazione del 7 aprile con il compagno Enrico Berlinguer.

I compagni responsabili di organizzazione e responsabili elettorali delle sezioni di Roma sono convocati alle ore 18 di martedì 4 aprile in Federazione per esaminare lo sviluppo della campagna elettorale e la preparazione del lavoro sui seggi elettorali. Tutte le sezioni sono tenute ad assicurare la loro presenza e ad effettuare i versamenti per il tesseramento o per la sottoscrizione elettorale.

Martedì C.D. - Santa Marinella, ore 19; Primavalle, ore 19; Pomezia, ore 19,30 (Renna); La Ruffica, ore 19,30 (Cenci); Casalotti, ore 20 (Borgna).

Prima Porta, ore 20, segretari di circolo e di sezione di Ponte Milvio, Mazini, Cassia, Prima Porta Labaro (Balducci); Trionfale, ore 19,30, Responsabili ceti medi di Trionfale, Balduina, Valle Aurelia, Augusta.

SEZIONE UNIVERSITARIA - Comitato direttivo, ore 21 (Raparelli).

Segretari di zona della città sono convocati alle ore 10 in Federazione. Il gruppo lavoro edili e la cellula di Architettura si riuniscono alle ore 9, in Federazione, con Pochetti e Gianna.

L'inchiesta del magistrato dopo la « sparizione » di un neonato

INTERROGATE ALCUNE SUORE PER LE ADOZIONI ILLEGALI

Disposto il sequestro di numerose cartelle cliniche - Le indagini avviate dopo la denuncia di una ragazza indotta a privarsi del figlio appena nato

Alcune suore sono state interrogate ieri mattina dal magistrato che sta conducendo una inchiesta iniziata dopo lo esposto di una ragazza, Maria Grazia Fusco, che accusa un'ex suora e il fidanzato, Francesco Passarelli, agente di polizia, di averla spinta a non riconoscere il figlio che aveva partorito in una clinica sulla Tiberina, Villa S. Maria di Leuca. Il neonato ancora non è stato rintracciato: i carabinieri, ora, stanno svolgendo accertamenti per appurare se il bimbo sia stato affidato illegalmente a qualche famiglia.

GLI UOMINI DELLA «CENTRALITÀ» DC

Ecco come si esprime la « centralità » della DC nelle liste dei candidati presentate nella nostra circoscrizione:

ANDREOTTI, per anni ministro della Difesa, legato agli ambienti NATO in cui ha fatto carriera il neo-fascista Birindelli; promotore della rottura con il PSI con l'avvento del monocolore.

BONOMI, l'uomo che ha accettato e sollecitato la politica di cacciata dalla terra di decine di migliaia di contadini ed oggi contestato dagli stessi coltivatori diretti.

CICCARDINI e SIMONACCI, firmatari della famosa « lettera degli ottanta » preludio della sterzata a destra della DC.

Per battere la sterzata a destra della DC perchè sia possibile una svolta democratica



Più voti al PCI



PER LA CAMERA PER IL SENATO

Precauzioni contro il vaiolo

« Non esistono probabilità, almeno per ora, di una diffusione del contagio », dicono i sanitari - Dove ci si può vaccinare

Non ci dovrebbe essere alcuna probabilità che l'epidemia di vaiolo si estenda anche in Italia; tuttavia all'aeroporto di Fiumicino e nella capitale sono stati presi alcuni provvedimenti per fronteggiare un eventuale pericolo. Un gruppo di medici e infermieri dell'ospedale « Spallanzani » sono stati vac-

cinati per essere subito mobilitati in caso di necessità. Le autorità sanitarie non ritengono necessario che si proceda ad una vaccinazione di massa; per ogni eventualità ci si può rivolgere all'aeroporto di Fiumicino dove funziona ininterrottamente un presidio sanitario, oppure al-

l'ufficio di igiene comunale. Comunque, ripetiamo, non esiste alcun pericolo di epidemia. I controlli alle frontiere sono rigorosissimi. Tutti i viaggiatori provenienti dalle zone infette, vaccinati o no, vengono tenuti sotto sorveglianza per 14 giorni (periodo di incubazione della malattia).

Primo successo dell'azione unitaria Affidate alla STEFER tutte le linee private

Estromessi, provvisoriamente, Zeppieri, Albicini e le altre imprese Un decreto della Regione - E' necessario giungere rapidamente alla costituzione del consorzio e dell'Azienda regionale dei trasporti



Una parte di rilievo hanno avuto ai fini della decisione presa dalla Regione, i lavoratori delle autostrade che hanno sostato a lungo davanti a Palazzo Valentini mentre era in corso il dibattito sulla revoca delle concessioni a Zeppieri. I lavoratori si sono sempre battuti per il passaggio alla Stefer delle linee

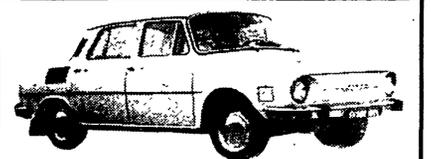
Un importante passo avanti sulla via della pubblicizzazione dei trasporti nel Lazio è stato compiuto ieri mattina. Alla STEFER è stato affidato, in via precaria, l'esercizio delle autostrade delle società private Zeppieri, Albicini, Saura e Lupi-Galanti. Il decreto, con cui è stata negata la proroga delle concessioni ai privati, è stato firmato dall'assessore regionale ai trasporti, in esecuzione - è detto in un comunicato - « del voto del Consiglio regionale

Per le competenze previste dalla Costituzione

Gli uffici ministeriali trasferiti alla Regione

La Regione Lazio, al pari delle altre regioni a statuto ordinario, ha assunto da ieri le competenze previste dall'articolo 117 della Costituzione. Con le funzioni amministrative sono passate alla Regione anche una serie di strutture e circa 1.500 dipendenti statali. Ecco l'elenco degli uffici trasferiti da ieri alla Regione: Ministero Agricoltura; Ispettorato agrario compartimentale; ispettorati provinciali del-

l'agricoltura e relativi uffici regionali di zona; ispettorato regionale della foresta; ispettorato dipartimentale della foresta; Trasporti; Direzione compartimentale della motorizzazione con esclusione dei centri prove autoveicoli; Ispettorato di porto. Sanità: Uffici del medico provinciale e veterinario. Pubblica Istruzione: Sovrintendenza ai beni librari.



IL NOSTRO LAVORO VIAGGIA SKODA

La « 1000 » che al prezzo più basso offre le più alte prestazioni da L. 885.000 Concessionario: G. PANDOLFI ESPOSIZIONE E VENDITA: V. Collatina, 46-48 - Tel. 2580710 RICAMBI: Via Collatina, 50 - Tel. 2580710 ASSISTENZA: Via Collatina 52-60 - Tel. 2581509 Lubrificanti MOTUL Lubrificanti MOTUL

Concediamo immediatamente PRESTITI su auto ed alloggi anche se ipotecati ed inoltre PRESTITI a dipendenti di qualunque azienda, professionisti, artigiani, commercianti Celerità riservatezza FINANZIARIA FID. Sede centrale Via dello Statuto, 44 Roma - Telefoni 734.080 - 734.090

Deciso da una riunione plenaria delle commissioni operaie

Sciopero generale degli edili di Madrid alla fine di aprile

«Siamo stufi dei salari miserabili, delle giornate di lavoro massacranti, dei licenziamenti, degli incidenti, vogliamo la libertà e respingiamo la dittatura» - Vigorosa risposta di massa alle sanguinose repressioni - Gli esempi di El Ferrol e di Vigo



LA PASQUA EBRAICA NELL'URSS Il rito della Pasqua ebraica nella grande sinagoga di Mosca. A sinistra, il presidente della comunità ebraica, Shulim Rolsen. Tra la folla raccolta dinanzi al tempio per la funzione, alcuni giovani ebrei lituani e lituani hanno cercato di inscenare una manifestazione a sostegno della loro richiesta di trasferirsi in Israele. La polizia ha fermato un giovane, che ha rilasciato poco dopo. Non vi sono stati incidenti.

Il dibattito sulla ratifica dei trattati visto da Mosca

LA PRAVDA INVITA I DC DI BONN A «cessare un gioco irresponsabile»

L'ostruzionismo dc condannato all'interno e all'estero - L'«eccezionale responsabilità della scelta di Bonn e le gravi conseguenze di un eventuale accantonamento dei trattati»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 1

L'opposizione democristiana di Bonn, nella sua ultrazionista politica contro la ratifica da parte del Bundestag dei trattati della Rft con l'URSS e la Polonia, non solo si scontra con la maggioranza dell'opinione pubblica interna ma è totalmente isolata sul piano internazionale, all'est e all'ovest, anche tra gli stessi alleati atlantici. Lo rileva stamane la Pravda in una sua corrispondenza dalla capitale tedesco-occidentale.

Frankfurter Allgemeine Zeitung, in una corrispondenza da Washington, afferma che è necessario «correggere opinioni erronee che vengono diffuse nella Rft per quanto riguarda l'atteggiamento americano».

«Certo», commenta la Pravda — anche fuori della Rft vi sono forze solidali con l'attività ultrazionista della CDU-CSU. Esse calcolano di sfruttare a proprio favore la situazione che verrebbe a crearsi in Europa nel caso di una mancata ratifica dei trattati, ma non hanno il coraggio di rendere pubblica la loro posizione. I nemici della ratifica sono sempre più consapevoli del loro isolamento».

Romolo Caccavale

Indira Gandhi favorevole ad un vertice indo-pakistano

NUOVA DELHI, 1

Il primo ministro indiano, signora Indira Gandhi, ha dichiarato di essere pronta a incontrarsi, senza condizioni, con il presidente pakistano Ali Bhutto se questi dimostrerà che il suo desiderio di pace con l'India è sincero. La signora Gandhi ha espresso il timore che «l'influenza straniera» agisca a pregiudizio della pace e contribuisca a mantenere la divisione fra India e Pakistan.

Si è conclusa la visita di Grechko in Jugoslavia

BELGRADO, 1

Al termine della visita ufficiale di Mosca in Jugoslavia il partito oggi da Belgrado per annunciare il ministro della Difesa dell'URSS, maresciallo dell'Unione Sovietica, Andrey Grechko.

Attesa di ora in ora la liberazione

Voci di imminente soluzione del «caso Sallustro»

Il dirigente della Fiat partirebbe subito per l'Italia - Venticinque arresti

BUENOS AIRES, 1

Una grande rivista della polizia argentina, condotta questa sera a Buenos Aires, ha dato «risultati positivi» secondo un rapporto della polizia stessa. Non sono stati rivelati particolari, ma fonti affermano che due donne sono state arrestate e che è stato ritrovato «materiale compromettente» in relazione al rapimento di Oberdan Sallustro.

Romolo Caccavale

Non si vede che cosa possa avere a fare tale e materiale bibliografico (libri?, riviste?, opuscoli?) reperibile in quasi tutti i paesi e in quasi tutte le lingue del mondo (tra innanzi tutto in spagnolo e in America Latina, dato che Guevara era di Buenos Aires) con le indagini sul «caso Sallustro».

Alcuni osservatori, tuttavia, fanno notare che i rapporti del direttore della Fiat sono membri di un'organizzazione (l'«Esercito rivoluzionario del popolo») che si dichiara trozkista, ed avanzano l'ipotesi che l'avv. Frondizi possa essersi offerto come mediatore per facilitare le trattative di liberazione e la liberazione del sequestrato.

Romolo Caccavale

Indira Gandhi favorevole ad un vertice indo-pakistano

NUOVA DELHI, 1

Il primo ministro indiano, signora Indira Gandhi, ha dichiarato di essere pronta a incontrarsi, senza condizioni, con il presidente pakistano Ali Bhutto se questi dimostrerà che il suo desiderio di pace con l'India è sincero. La signora Gandhi ha espresso il timore che «l'influenza straniera» agisca a pregiudizio della pace e contribuisca a mantenere la divisione fra India e Pakistan.

Si è conclusa la visita di Grechko in Jugoslavia

BELGRADO, 1

Al termine della visita ufficiale di Mosca in Jugoslavia il partito oggi da Belgrado per annunciare il ministro della Difesa dell'URSS, maresciallo dell'Unione Sovietica, Andrey Grechko.

Lettere all'Unità

I dibattiti in TV e la prepotenza di fascisti e dc

Cari compagni,

provenivano davvero tutti dalla scuola dell'ipocrisia e del gesuitismo questi democristiani. Lo ha dimostrato il sentito De Mita a «Tribuna elettorale», che si è messo più né meno sul piano di Gonnella. L'esponente dc ha cercato di far credere che il Pci critica la Dc per le mancate riforme solo per la questione dei fitti sui fondi rustici. E dove sono finiti gli altri? Per non pubblicare il mio nome e l'indirizzo. Ma intanto vi assicuro che tornerò a votare.

B.G. (Lugano - Svizzera)

«In due sulla terra non si vive» (ecco le proposte del Pci per i piccoli proprietari) Cari compagni, come saprete da un po' di tempo a questa parte si nota un certo spostamento a destra dei piccoli proprietari che non potendo coltivare direttamente i loro piccoli appezzamenti di terreno sono costretti a concederli in affitto o a mezzadria. Essi infatti si sentono lesi dalle nuove leggi sui contratti agrari e scaricano tale malcontento sul nostro partito ritenendolo direttamente responsabile di questa legge. Noi tutti sappiamo però che questo malcontento è ingiustificato dato che abbiamo salvato la nostra iniziativa parlamentare anche a difesa dei loro interessi. Tali iniziative però non vengono sufficientemente propagate e risultano pertanto inefficaci. I nostri tentativi di evitare uno spostamento a destra di questo settore di ceti medi.

DANTE VIVAN (Zorzone)

Caro direttore, ho letto le lettere a L'Unità di domenica 26 marzo ed ho notato che in tutti e due i casi della sterzata a destra della Dc. Vorrei aggiungere anch'io qualcosa a questo riguardo. Quando si dice che abbiamo passato, i nostri occhi e le nostre orecchie devono vedere e ascoltare. Personalmente desidero che si apra un dialogo tranquillo e che la legislazione con certi dati quali hanno la spudoratezza di dire che non c'è nessuna differenza tra fascisti e comunisti. Almirante e soci non sono neppure degni di essere guardati. Quando si è detto spia e fuorilegge di partigiani si è detto tutto.

Mio padre mi ha spesse volte raccontato di quando, durante la guerra, dovette subire la più dura violenza insieme ai suoi fratelli. Furono aggrediti, picchiati, sequestrati, imprigionati, naturalmente dal contrario.

Porta tuttora i segni di quelle percosse, ma nonostante i suoi 83 anni è ancora nel pieno della sua vita intellettuale. Ma certa gente non ci venga a parlare oggi di fascismo!

ALICE FERRI (Bologna)

Cari compagni, ho notato che nelle «Tribune elettorali» che si tengono alla Tv tanto i comunisti che i socialisti non sottolineano il punto che gli unici esponenti a funzionare in Italia sono quelli amministrati dai dc. Delle grandi città, come Bologna, fino alle piccole città, come Forlì, l'«avversario» di cui si parla è sempre lo stesso: il partito dc. Gli unici ad avere acque pulite: i primi ad eliminare i doppi turni nelle elezioni amministrative, i primi a presentare ai servizi sociali, gli unici a non aver avuto grossi scandali come quelli verificatisi nei comuni governati dalla Dc e dal centro-sinistra.

Gli avversari tirano in ballo, a proposito ed a sproposito, Praga, Budapest, la Polonia, spensierati di quel che si sprovveduti (che sono purtroppo molti) e poi non cogliete tutte le occasioni possibili per richiamare l'attenzione sulla più importante prova di cui l'Italia potrebbe diventare se voltasse la prora verso sinistra. Insistete anche sui giornali su questo argomento, affinché i compagni lo ricordino nella propaganda spicciola.

Col migliori auguri di buon lavoro e miglior successo.

R. BELLINO (Torino)

Cari compagni, sono un emigrante da dieci anni giro per il mondo. Adesso sono qui a Lugano e posso prendere la Tv italiana. Ho appena finito di ascoltare il telegiornale delle 20 e 30, una cosa scandalosa. In apertura discorso di Fanfani: circa cinque minuti. Poi rapida cartellina sugli altri partiti in apertura e chiusura della campagna elettorale (meno che il Pci), con quasi lo stesso tempo di quello impiegato da Fanfani da solo. Quindi altro discorso di un leader della Dc, il grande teorico Forlani: durata il doppio di quello di altri. Il caso del fascista Rauti illustrato in pochissimi secondi. Poi Nixon che dichiara che la colpa è del Vietnam se le trattative di Parigi sono fallite (senza dire una parola dell'altra parte, pur essendo state dichiarazioni di vittoria) che pochi minuti prima la Tv spazzava senza tregua come prima notizia!

A. CHIAVARINI (Hollywood - USA)

Nel numero 14 di **Rinascita** in edicola dal 7 aprile

IL MEZZOGIORNO VERSO IL 7 MAGGIO

Alfredo Reichlin: Non protettori ma autogoverno. Le masse meridionali all'appuntamento del 7 maggio per costruire un'alternativa politica e di governo.

Gerardo Chiaromonte: Spezzare la rete arcaica dei contratti agrari.

Achille Occhetto: Sicilia: il sistema disfatto.

Franco Ambrogio: Calabria: la Dc continua la guerriglia.

Abdon Alinovi: Napoli: il filo rosso dei braccianti, degli operai, degli studenti.

Le prenotazioni devono pervenire agli Uffici diffusione dell'Unità di Milano o Roma entro le ore 12 di martedì 4 aprile

VACANZE LIETE

E.T.I. - C.G.I.L. - MODENA

MISANO ADRIATICO
Hotel GIRLANDINA - Via Liguria
Bassa stagione L. 2.200 - Alta stagione L. 2.700 - 3.100
(Tasse e cabine al mare comprese)

RICCIONE Pensione TRE ROSE
Via Cavallotti, 10
Bassa stagione L. 2.000 - Alta stagione L. 2.300-2.500
(Tasse e cabine al mare comprese)

RIVAZURRA DI RIMINI Pensione SARATOGA
Via Bietta, 5
Bassa stagione L. 2.200 - Alta stagione L. 2.600-2.800
(Tasse e cabine al mare comprese)

Informazioni e prenotazioni: 41100 MODENA - Piazza Cittadella, 36 - Telefono (059) 217.563

E.T.I. - C.G.I.L. - MODENA

FOZZE DI CADORE (Belluno) mar. 1050 s.m.
Albergo SOCIALE
Bassa stagione L. 2.500 - Alta stagione L. 2.900
Tutto compreso - Cucina emiliana
Informazioni e prenotazioni:
Piazza Cittadella, 36
Telefono (059) 217.563
41100 - MODENA

E.T.I. - C.G.I.L. - MODENA

MONTECRETO (MODENA) mar. 864 s.m.
Albergo MONTECAPRILE
Bassa stagione L. 2.500 - Alta stagione L. 2.900
Tutto compreso - Cucina emiliana
Informazioni e prenotazioni:
Piazza Cittadella, 36
Telefono (059) 217.563
41100 MODENA

BELLARIA HOTEL MIMOSA
Via ROVERETO, 5
PREZZI PENSIONE compresi servizio e tasse:

MAGGIO, GIUGNO, SETTEMBRE L. 2200
LUGLIO L. 2800
Dal 1° al 31 AGOSTO L. 3300
Dal 1° al 31 AGOSTO L. 2800 L. 3600

RAMBINI fino al 5° anno sconto del 25 per cento
Sui mare - Sale soggiorno
Bar - TV - Autoparco
U.D.I. - DIR. ALBERGHI - Ferrara - Via Montebello, 6

IGEA MARINA HOTEL INTERNAZIONALE
VIALE PINZON, 74
CAMERE: senza serv. con serv.

100 m. mare - camere con/ senza servizi - giugno-settembre 1800-2000 - luglio 2000-2200 - 2300 - 16-31/7 2300-2500 - 1-20/8 2700-3000 - 21-31/8 2100-2300 tutto compreso - Gestione proprietaria.

BELLARIA - HOTEL ADRIATICO - Tel. 44125
Camere con balcone e servizio privato - 50 m. mare - grande parco - garage - Interpellateci (29)

PENSIONE ESEDRÀ
Vicina mare - Camere con/ senza servizi, Balconi, Giugno-settembre 1750-1950, 1-15 luglio 2100-2300, 16-31 luglio 2600-2800, 1-20 agosto 2800-3000, 21-31 agosto 2100-2300 tutto compreso. Gestione proprietaria. (21)

Pensione Giavoluci
Viale Ferraris, 1 - Tel. 43.034
100 m. mare - camere con/ senza servizi - giugno-settembre 1800-2000 - luglio 2000-2200 - 2300 - 16-31/7 2300-2500 - 1-20/8 2700-3000 - 21-31/8 2100-2300 tutto compreso - Gestione proprietaria.

Rimini/Lierna - Tel. 32481

PENSIONE LIETA
Vicina mare - Modernissima - Parcheggio - Camere con/senza doccia WC - Cucina romagnola - Basse 2100-2300 - luglio 2000-2200 - Agosto 2300-3500 tutto compreso - Gestione proprietaria. (12)

Rimini - Bellariva

PENSIONE SENSOLO
Via R. Serra, 10 - Tel. 81088
Zona tranquilla - a 50 metri mare - ambiente familiare. Camere confortevoli - WC, tutte con balcone. Parcheggio. Ottima cucina romagnola. Maggio-giugno-settembre 1700-1900. Media 2300 - 2500 tutto compreso, anche cabine al mare. Apertura 1 Maggio (20)

Rimini - Bellariva

PENSIONE ALBANI
Via Coma, 14 - Telefono 81048
Vicini mare - ambiente familiare - WC - Cucina romagnola - Basse 2100-2300 - luglio 2000-2200 - Agosto 2300-3500 tutto compreso. Direzione Proprietaria. (27)

CESSIONI V° STIPENDIO C.A.M.B.
ANTICIPI IMMEDIATE
VIA DEL VIMINALE, 38
TEL. 474.949 - 474.962
00194 ROMA

BALBUZIE
«disturbi del linguaggio eliminati in breve tempo con il metodo psicologico del Dott. Vincenzo Mastrangeli»
(Ritardato anch'oggi fino al 12° giorno)
Corsi mensili di 12 giorni
Richiedete programmi gratuiti a: ISTITUTO INTERNAZIONALE VILLA BENIA - RAPALLO (GE)
Telefono 43.345
Autorizzazione del Ministero della Pubblica Istruzione in data 3-3-69

SETTIMANA NEL MONDO

Hussein da Nixon

Il piano di Hussein per la ristrutturazione del suo regno sulla base di due regioni federate — una giordana e l'altra « palestinese », munita di una limitata autonomia — è stato il tema centrale dei colloqui che il monarca hasemita ha avuto a Washington con Nixon e con Rogers. I dirigenti americani hanno evitato una presa di posizione sul merito, ma si sono detti pronti a « facilitare un'evoluzione verso la pace nel Medio Oriente e a svolgere un ruolo positivo in vista di questo obiettivo ». Si delinea una mediazione di Washington nella trattativa tra Amman e Tel Aviv, dalla quale dipende il futuro della Cisgiordania, destinata a diventare la regione « palestinese » del regno, è tuttora occupata da Israele. La realizzazione del piano? Se sì, si preferisce non dirlo. Il clima cordiale degli incontri — e gli aiuti economici e militari che Washington ha promesso sembrano comunque rispettare un concreto apprezzamento per l'iniziativa.

La visita di Hussein a Washington ha visto d'altra parte progredire la « marcia di avvicinamento » a Israele. Il re, che prima di partire aveva affermato di escludere la guerra come mezzo per riconquistare la Cisgiordania, ha praticamente confermato in nuove dichiarazioni e interviste di essere pronto a una pace separata, ha respinto le insistenze nei confronti dell'Egitto e della Siria e ha detto di vedere « con mente aperta » il destino di Gerusalemme, che potrebbe essere capitale « tanto di Israele quanto della regione palestinese » del

suo regno. In altri termini, egli ha indicato la sua disponibilità su tutti i punti sollevati dal governo di Tel Aviv, nelle prime reazioni al piano. Quanto ai dirigenti israeliani, il loro atteggiamento è divenuto formalmente più conciliante, ma non è mutato nella sostanza. Il vice-premier Allon ha dichiarato nei giorni scorsi che il piano non è fondamentalmente in contrasto con quello che viene chiamato il problema palestinese, mentre un contrasto profondo esiste « sugli aspetti territoriali ». Come lo stesso Allon ha spiegato, Israele intende infatti stabilire il suo confine orientale su « Giordania e annettere definitivamente Gerusalemme e un terzo della Cisgiordania; gli altri due terzi, che potrebbero essere restituiti a Hussein, dovrebbero formare un'enclave in territorio israeliano, collegata alla Giordania da un corridoio nella zona di Gerico, il « vice-premier » ha prospettato del « alternative » al progetto di federazione esposto dal re: la Cisgiordania potrebbe federarsi con Israele, anziché con la Giordania, o potrebbe entrare a far parte di una federazione « a tre ». Tel Aviv, come si vede, continua a rialzare il prezzo di una pace separata. I risultati delle elezioni in Cisgiordania, che hanno visto gli ammessi al voto (un'esigua minoranza della popolazione, dal momento che l'esercizio dei diritti elettorali era condizionato al censo) affluire numerosi alle urne, consentono loro di ricattare Hussein mediante lo spauracchio di una trattativa con altri interlocutori: i notabili cisgiordani disposti a « coesistere » con Israele in un quadro neo-coloniale.

La cautela della Casa Bianca nelle dichiarazioni pubbliche si spiega probabilmente — oltre che con la prospettiva del viaggio di Nixon a Mosca, in maggio, e con quella delle elezioni presidenziali di novembre — col desiderio di evitare nuove dispute con gli annessionisti di Tel Aviv. Su due punti, in ogni modo, le posizioni delle parti convergono: l'utilità del piano Hus-



YIGAL ALLON. Condizioni più dure.

sein come mezzo per liquidare il problema dei diritti dei palestinesi e il contributo che esso dà alla rottura del fronte arabo. Il portavoce di Nixon ha detto che « per arrivare alla pace, occorre andare incontro alle legittime aspirazioni dei palestinesi », ed è chiaro che, per Washington come per Amman, la « mini-Palestina dei notabili » ipotizzata da Hussein costituisce la soluzione finale del problema; gli israeliani sono sostanzialmente d'accordo, anche se si rifiutano di ammettere l'esistenza di un « problema palestinese », e vogliono rafforzare quella soluzione con delle « supergaranzie ». Dell'altro punto — la rottura del fronte arabo — gli interessati parlano poco ma è evidente che esso è parte cospicua dell'affare.

Assumono particolare rilievo, su questo sfondo, le visite che una delegazione della resistenza palestinese guidata da Abu Nidaa ha intrapreso a Pechino e a Mosca. A Pechino, prima tappa del viaggio, i fedayin hanno ricevuto accoglienze calorose e il ministro degli Esteri Ci Pong-fel ha espresso loro solidarietà contro quello che ha definito « un complotto politico contro gli arabi ». A Mosca, le *Levstia* e altri organi di stampa hanno sottolineato la « preoccupazione » del mondo arabo per il nuovo tentativo di divisione e hanno riaffermato che la realizzazione dei diritti del popolo arabo di Palestina è parte integrante della pace, così come la resistenza palestinese è parte integrante del movimento di liberazione.

Ennio Polito



HUSSEIN. Pronto a svendere.

Sotto il fuoco delle artiglierie delle forze di liberazione

Precipitosa ritirata delle truppe di Saigon dal sistema fortificato a nord di Quang Tri

Abbandonate otto basi su tredici — Il vice-comandante del corpo di spedizione a Danang per esaminare la situazione — Ponte aereo per il trasporto dei feriti — Rafforzata la squadra navale che bombarda le coste della RDV — La «vietnamizzazione» è fallita anche come operazione difensiva

SAIGON, 1. Gli americani hanno fatto intervenire l'aviazione strategica (B-52) e l'aviazione tattica nella zona a sud della fascia smilitarizzata, nel tentativo di bloccare quella che sembra sia l'ultima unità dell'esercito fantoccio di Saigon, sotto i colpi delle forze di liberazione. Il vice-comandante del corpo di spedizione americano, gen. Frederick Weyand, è giunto d'urgenza a Danang per esaminare la situazione con i comandanti della zona settentrionale del Sud Vietnam, e con i generali di Saigon. Infine, la Settima Flotta, che da ieri partecipa alla battaglia con le sue artiglierie pesanti e la sua flotta di sommergibili, è stata rafforzata con l'invio di un cacciatorpediniere lanciamissili.

La situazione delle forze di Saigon è drammatica. Essi hanno abbandonato, sotto il bombardamento delle artiglierie delle forze di liberazione, e sotto gli attacchi dei reparti del Viet Cong, le basi numero 13 e numero 14, che costituiscono la linea di difesa della città di Quang Tri, la più settentrionale del Sud Vietnam, e nella stessa Quang Tri il comando della terza divisione di fanteria di Saigon è stato preso sotto il fuoco delle artiglierie. Tra le basi abbandonate vi sono quelle di Fuller, Sarge, Khe Gio, Mai Loc, Halcamb, Nui Ba Ho, Alpha 4, che sono disposte a formare una fascia smilitarizzata, lungo la strada numero 9 (già teatro della rotta seguita all'invasione del Laos l'anno scorso), sul mare, a base di Gio Linh, uno dei perni del sistema fortificato dei fantocci, è circondata e sotto il fuoco costante delle forze di liberazione. Dong Hoi, una delle più grandi basi della stessa zona, è nella stessa condizione. La confusione nelle file dei fantocci è tale che, in una zona che è stata anche bloccata l'operazione per l'evacuazione forzata di tutta la popolazione civile.

Le perdite tra i soldati di Saigon sono molto pesanti. Nel «suo ospedale di Hue, molto più a sud, sono giunti in poche ore duecento soldati feriti, ma se si è appreso che il comando dei fantocci ha chiesto a quello americano l'attuazione di un vero e proprio ponte aereo per il trasporto di altri feriti a Danang.

La tattica delle forze di liberazione appare tale da rendere improbabile il successo di un qualsiasi tipo di reazione avversaria. L'offensiva è stata lanciata essenzialmente con le artiglierie (mortai, lanciaraizoni, cannoni senza rinculo, ma anche artiglierie a lunga gittata), la cui azione è spesso sufficiente per smantellare le difese dei fantocci e costringere i fantocci a fuggire. Raramente le basi così abbandonate vengono occupate, per cui anche l'aviazione americana, che finora trova senza un obiettivo preciso contro il quale accanirsi. Gli americani dicono che, in due note di offensiva, le forze di liberazione hanno sparato circa diecimila colpi di artiglieria.

In serata, il gen. Hoang Xuan Lam, comandante delle forze di Saigon nella zona teatro dei combattimenti, ha dichiarato che questa zona è stata invasa da tre divisioni, tre reggimenti di artiglieria e reparti anti-aerei dotati di missili anti-aerei, passati attraverso la fascia smilitarizzata. Pochi giorni fa hanno accolto queste affermazioni con sarcasmo: infatti tutte queste unità dovrebbero comprendere da 40 a 50.000 uomini, con un concentramento

di forze del quale la pur attentissima ricognizione americana non si è mai accorta. Le dichiarazioni sono evidentemente intese a giustificare il crollo delle forze di Saigon, ed a sollecitare un ulteriore intervento americano, visto che quello già in atto non sembra sufficiente.

In questa battaglia sembra dunque essere in gioco non tanto la conquista del terreno, quanto il concetto stesso di «vietnamizzazione» della guerra. Nei mesi scorsi gli americani avevano consegnato ai fantocci le basi che vengono ora attaccate, mantenendovi tuttavia dei consiglieri e degli istruttori che avevano il compito di familiarizzare i fantocci con artiglierie pesanti e attrezzature elettroniche. Inoltre le artiglierie della Settima Flotta e l'aviazione tattica e strategica avrebbero assicurato una copertura completa a tutta la catena di basi. Questa era la formula perfetta della «vietnamizzazione» della guerra, in base alla quale i fantocci avrebbero dovuto fornire le truppe di terra, per risparmiare quelle americane.

La prima grossa prova della «vietnamizzazione» venne attuata con l'invasione del Laos nel febbraio-marzo 1971, e con le ripetute operazioni in Cambogia. Furono dei disastri. Gli americani si consolano affermando che si trattava di operazioni offensive alle quali « forse » l'esercito di Saigon non era ancora pronto, ma che le cose sarebbero andate diversamente nel caso di un'offensiva avversaria. Ora la contro-prova del fallimento della «vietnamizzazione» sta venendo in questi giorni. Nonostante il massiccio appoggio aereo e navale americano, le unità di Saigon non riescono a tener testa a quelle di liberazione.

La DC ha accentuato la sua linea di destra

(Dalla prima pagina)

ma, senza modifiche reali, senza provvedimenti rinnovatori. I disoccupati iscritti nelle liste di collocamento sono saliti a un milione e 200 mila; e soltanto nell'ultimo anno sono diminuiti 300 mila posti di lavoro: contadini che hanno lasciato la terra che non dava più il minimo per il sostentamento delle famiglie, esseri ed artigiani falliti o in difficoltà, artigiani licenziati. Per la prima volta dopo molti anni, il prodotto dell'industria italiana ha registrato un calo (-1,3 per cento), e si tratta di un calo concentrato essenzialmente nel settore edilizio, che ha registrato nel '71 una diminuzione della produzione del 5,9 per cento. Si tratta di un largo indizio che dipende in larga misura dall'incapacità di adattare in questo settore (che poi ne influenza molti altri) nuovi provvedimenti, e dalla incapacità, addirittura, di spendere i fondi pubblici già stanziati per l'edilizia, le scuole e le grandi opere pubbliche.

Dinanzi a questo bilancio, la DC afferma, nella sua sede più autorevole, che tutto deve andare avanti come prima, e che anzi occorre operare qualche « correzione » in una direzione più marcatamente di destra. Il governo, composto da tutti democristiani, ha già dato saggi eloquenti di questa linea, rifiutando testardamente, intanto, di concedere un account ai pensionati. Il presidente dell'INPS aveva dichia-

rato nei giorni scorsi che l'Istituto era pronto per concedere questo account, ma il Consiglio dei ministri si è perfino rifiutato di discutere la questione. Contro un altro fenomeno, particolarmente acuto in questi giorni, quello dell'aumento dei prezzi, non è stato mosso un dito (e gli indici segnano un aumento del 6,6 rispetto allo scorso anno). Ecco le prove dell'«efficienza» del potere esecutivo delle quali aveva parlato il presidente del Consiglio Andreotti all'atto del proprio insediamento.

La riunione del Consiglio nazionale democristiano e la pubblicazione del programma elettorale dello «Scudo crociato» hanno dato un quadro complessivo dello spostamento a destra degli orientamenti del partito. I ricorrenti attacchi di Piccoli al processo di unità sindacale, all'autonomia dei sindacati ed al diritto di sciopero, sono diventati ora, in larghissima misura, posizione ufficiale della DC. Il programma di regolamentazione dell'attività sindacale e di limitazione del diritto di sciopero. Diventa ufficiale anche l'impegno della DC per una revisione della legge sui fitti rustici favorevole agli agrari (che dovrebbero riscuotere canoni più alti) e per l'annacquare di ogni proposito di superamento dei contratti di mezzadria e colonia.

Degna conseguenza di tutta questa impostazione, l'apertura politica della DC ai liberali. La «centralità» di For-

lani si colora sempre più nettamente di centrismo vero e proprio. Il discorso ai socialisti diventa dichiaratamente ricattatorio: essi si metteranno fuori dal «dialogo che la DC intende avviare» se pretendranno di escludere pregiudizialmente un rapporto con il PLI (così ha detto ieri Spagnoli). Segno più recente di questa linea, è il rilancio di Fanfani da parte della DC: il presidente del Senato, appena nominato senatore a vita, è diventato uno dei più attivi oratori del partito (il Corriere ha scritto che egli è tornato «alla guida della DC»). Ha parlato, addirittura, anche se — diplomaticamente — per escluderla, di una sua «autocandidatura» alla presidenza del Consiglio. Ed ha posto l'accento sulla possibile reversibilità, da destra, della formula di centrosinistra.

Il tentativo di un ritorno alla collaborazione con i liberali (che hanno subito apprezzato il programma dc) non configura tuttavia una prospettiva scontata e «tranquilla» per la DC e per i socialisti democratici come Preli. «Una scelta centrista» — ha affermato il compagno Berlinguer nell'intervista a «Rinascita» — «farebbe esplodere contraddizioni e contrasti di grande gravità e acuita tra le masse popolari, compreso quelle cattoliche e dc, e la direzione del Paese. La tensione sociale e politica diverrebbe assai più profonda e lacerante di quella che vi fu intorno agli anni '50».

E ciò varrebbe anche per una riedizione del centro-sinistra. Battere la DC e provocare col voto un grande spostamento a sinistra e un'avanzata del PCI costituiscono, dunque, condizioni essenziali per evitare al Paese i rischi di cui è gravida la linea di destra dc.

ANDREOTTI E DONAT CATTIN

Il presidente del Consiglio Andreotti, parlando a Caserta, ha detto che i problemi non si risolvono «con le bombe o con il desiderio di un dittatore, di vecchio o nuovo tipo. L'Italia — ha aggiunto — non ha bisogno né di confusionari né di un padrone, ma solo di un buon Parlamento e di un buon governo» (non è chiaro a chi si alluda con i riferimenti a «padroni» e «dittatori»; un buon Parlamento, comunque, può essere solo frutto di una sconfitta della DC e di un'avanzata delle sinistre).

Il ministro Donat Cattin, parlando a Biella, ha avuto una battuta stonata a proposito del congresso del PCI e di un presunto «integralismo dell'on. Berlinguer». «Vi sarebbe, tuttavia, secondo Donat Cattin, anche un altro «integralismo», «pieno di rancore e di acidità». E accanto ad esso «vi sarebbe un «la-sorio» per preparare il peggio, «con il sottinteso che quale rimedio, esiste la possibilità di mettere qualcosa sul piedistallo del salvatore della patria».

Col pretesto del referendum sull'Europa

Pompidou chiede un «sì» a tutta la sua politica

L'«Humanité» rivela il testo del questionario e di una lettera presidenziale che lo accompagnerà — In vista grossi aumenti nei prezzi

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 1. Approvate, nelle nuove prospettive che aprono all'Europa, il progetto di legge sottoposto al popolo francese dal presidente della Repubblica, che autorizza la ratifica del trattato relativo alla adesione della Gran Bretagna, della Danimarca, dell'Irlanda e della Norvegia alla Comunità europea? È formalmente ufficialmente, l'interrogativo cui oltre trenta milioni di francesi dovranno rispondere «sì» o «no» nel referendum del prossimo 23 aprile.

In verità, il testo di questa domanda e quello della lettera presidenziale che tutti i francesi riceveranno a guida di invito a votare, avrebbero dovuto essere pubblicati soltanto il prossimo 5 aprile.

Sono stati invece rivelati stamane, con un «colpo» a sorpresa, dall'organo ufficiale del PCF, *«Humanité»*, e Pompidou, nella sua casa di campagna a Cajarac, deve essersi detto che i comunisti gli avevano fatto un colossale pesce d'aprile. L'importanza della rivelazione è questa: nella sua lettera, estremamente abile — essa ricorda che i francesi non sono mai stati consultati sull'Europa, che i trattati di Roma sono stati approvati in una epoca «nella quale il referendum non era negli usi della Repubblica», e che la nuova Europa a dieci accrescerà la cooperazione con i paesi dell'Est — Pompidou non si è mai chiesto il voto sull'Europa, ma chiede un «sì» per «l'espansione economica e il progresso sociale, per la pace e la sicu-

rezza del continente, per la libertà e la salvaguardia della democrazia, per la grandezza della Francia nella solidarietà europea», chiede, un «sì» al regime gollista. «Questo testo — commenta l'editorialista dell'*Humanité* stamattina — non dà adito a dubbi il potere, col pretesto dell'Europa, chiede che il popolo francese ratifichi l'insieme della sua politica economica e sociale. L'analisi del PCF, formulata subito dopo la conferenza stampa di Pompidou, è dunque confermata dallo stesso presidente della Repubblica. La rivelazione dell'*Humanité* ha anche un altro aspetto: essa denuncia un metodo di pressione scandalosa perché, se è vero che col denaro pubblico lo Stato può permettere di indire a trentamila elettori un foglio di propaganda per il «sì», nessuna forza di opposizione potrà fare altrettanto per invitare i cittadini a dire «no», a respingere cioè la manovra del referendum.

Intanto, Pompidou segna un altro punto: ieri sera si è appreso che Jean-Jacques Schreiber, leader del partito radicale, ha deciso di dire «sì» a Pompidou, senza attendere la decisione che avrebbe dovuto essere presa il prossimo 6 aprile dalla Convenzione nazionale del suo partito. Alleanza ai Centri di opposizione di Lecanuet, Tavot e Lemaire sono radicate, ha pensato che l'astensione avrebbe riaperto il suo partito nell'area della sinistra e al rinvio del partito socialista di Mitterrand che, come è noto, da ormai una settimana si è pronunciato per l'astensione.

Intanto, il governo ha preparato i francesi, che a milioni abbandonano le città per il grande esodo pasquale, un grosso uovo di Pasqua a sorpresa: da lunedì è previsto l'aumento del prezzo del latte e, in seguito, quello degli altri prodotti agricoli presi in considerazione dall'ultima riunione dell'Europa verde a Bruxelles; poi, l'aumento dei trasporti delle merci per ferrovia (3,8 per cento) e per camion (3,6 per cento), con la prospettiva inevitabile di un aumento generalizzato dei prodotti trasportati. Dopo il referendum, infine, è previsto l'aumento dei biglietti ferroviari e dei trasporti urbani.

Augusto Pancaldi

Lo annuncia il N.Y. Times

Gli USA forniranno caccia a Hussein

Dayan vuole insediamenti israeliani in Cisgiordania

WASHINGTON, 1. Il New York Times scrive oggi, citando fonti militari e diplomatiche, che gli Stati Uniti hanno accettato di fornire ai re di Giordania, Hussein, da dodici a ventiquattro aerei da caccia F-5, in un periodo di due anni.

Il quotidiano sottolinea che le forniture non intaccheranno la superiorità aerea di Israele, che ha già ricevuto i primi dei quarantadue Phantom promessi dagli Stati Uniti e che deve ricevere anche ottanta aerei A-4.

Sempre secondo il New York Times, gli aiuti militari americani a Hussein, per un ammontare di 45 milioni di dollari l'anno, mirano a consolidare la posizione del regime giordano in funzione anti-palestinese.

Il generale ha prospettato la possibilità che Israele tratti, anziché con Hussein, con i notabili cisgiordani, i quali «hanno l'autorità di parlare a nome di coloro che li hanno eletti».



Poteva essere una bellissima serata anche senza O.P. Ma... perché rischiare?



OROPILLA confidenzialmente O.P.

Direttore ALDO TORTORELLA
Condirettore LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa di Roma al n. 1745. L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Teletoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI: «L'UNITA'» (settimanale) su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, via Fazio Testi, n. 20100 (Milano) ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestri 12.400, trimestre 6.500, ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con LUNEDÌ 150-250; ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.500, ESTERNO anno 35.000, semestre 18.150, trimestre 9.000. PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva per l'Italia Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e Tel. 06/584111; (settimanale) su c/c postale n. 2 3 4 5 TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale: 1.000; generalista: 1.500, festiva 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-250; Toscana 100-250; Napoli Campania L. 100-130; Regione Centro-Sud L. 100-120; Milano Lombardia L. 180-250; Sicilia 100-150; Genova Liguria L. 100-150; Torino Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 PUBBLICITÀ FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stab. Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19